

Rassegna Stampa  
venerdì 15 dicembre 2023

# Rassegna Stampa

15-12-2023

## SICINDUSTRIA

SICILIA CATANIA	15/12/2023	3	Scorie nucleari a trapani no di sicindustria <i>Redazione</i>	4
GIORNALE DI SICILIA TRAPANI	15/12/2023	16	Sicindustria: no ai siti radioattivi <i>Redazione</i>	5
REPUBBLICA PALERMO	15/12/2023	4	Scorie radioattive, è rivolta = Scorie atomiche fra templi e mare? Il no è bipartisan <i>Gioacchino Amato</i>	6

## CAMERE DI COMMERCIO

SICILIA CATANIA	15/12/2023	3	Guerra di dati fra Unioncamere e il report della Banca d'Italia L'export cresce, No, è in calo <i>Francesco Nania</i>	9
GAZZETTA DEL SUD	15/12/2023	16	Esportazione, giù i prodotti petroliferi Manifattura siciliana a gonfie vele <i>Redazione</i>	11

## SICILIA POLITICA

FATTO QUOTIDIANO	15/12/2023	3	Ponte, Schifani a Salvini: "Niente prestito forzoso" = Ponte, scontro Salvini-Schifani: "Prelievo forzoso del governo" <i>Gianluca Roselli</i>	12
SICILIA CATANIA	15/12/2023	5	Ponte, il caso è nazionale Quella delibera "fantasma" e il tour romano di Schifani = La verità sul Ponte è che decide Fdl <i>Mario Barresi</i>	14
SICILIA CATANIA	15/12/2023	6	Finanziaria, via libera a un testo asciugato: da 40 a 30 articoli <i>Redazione</i>	16
GIORNALE DI SICILIA	15/12/2023	10	Imprese e famiglie Arrivano i bonus per energia e affitti = Ars, primo sì alla Finanziaria E scatta la corsa contro il tempo <i>Giacinto Pipitone</i>	17
GIORNALE DI SICILIA	15/12/2023	10	Schifani alza le barricate sul Ponte, ma c'è l'ira della Lega <i>Gia. Pi.</i>	19
GIORNALE DI SICILIA	15/12/2023	11	Aiuti per consumi energetici e affitti Arrivano i bonus per imprese e famiglie <i>Antonio Giordano</i>	20
REPUBBLICA PALERMO	15/12/2023	6	Schifani sul Ponte isolato dagli alleati E Salvini va avanti = Schifani sul Ponte isolato dagli alleati E Salvini va avanti <i>Miriam Di Peri</i>	21

## SICILIA ECONOMIA

QUOTIDIANO DI SICILIA	15/12/2023	4	La professioni che emergeranno nel 2024 dal coach all'esperto di intelligenza artificiale = Professioni, ecco quelle che emergeranno nel 2024 <i>Redazione</i>	23
ITALIA OGGI	15/12/2023	37	Sicilia, 65 mln per la viabilità delle aree rurali <i>Redazione</i>	25
SICILIA CATANIA	15/12/2023	2	Sicilia poco raffinata = Export, all'indomani della Cop28 Sicilia in corsa per l'addio al petrolio <i>Roberto Jurghens</i>	26
SICILIA CATANIA	15/12/2023	6	Pelligra vicino all'ex Fiat di Termini 8 milioni sul piatto, offerta solida = Pelligra si prende Termini Ex Fiat, offerti 8 milioni è il progetto più solido <i>Mario Barresi</i>	29
SICILIA CATANIA	15/12/2023	10	Bonus energia, fondi a 2.756 imprese siciliane <i>Redazione</i>	31
SICILIA CATANIA	15/12/2023	28	Dall'agrifotovoltaico ai rifiuti ecco il soccorso della tecnologia <i>Redazione</i>	32

## SICILIA CRONACA

GIORNALE DI SICILIA	15/12/2023	12	Il viavai nel covo del boss = Messina Denaro, venti impronte nel covo <i>Laura Spanò</i>	34
GIORNALE DI SICILIA	15/12/2023	12	Dietro ogni affare c'era il pupillo Francesco Luppino = Per adesso il perno di tutto è lui <i>Redazione</i>	36

# Rassegna Stampa

15-12-2023

GIORNALE DI SICILIA	15/12/2023	12	Rete di fiancheggiatori Scattano 27 condanne = Boss, gregari, estortori: maxi-condanna per 27 uomini di Matteo <i>La. Spa.</i>	37
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	15/12/2023	18	Lotta a chi sfrutta i profughi Albano: Regione parte civile <i>Rino Canzoneri</i>	38
GIORNALE DI SICILIA TRAPANI	15/12/2023	17	Maxi frode, società fantasma e improbabili prestanome <i>Laura Spanò</i>	40

## PROVINCE SICILIANE

SICILIA CATANIA	15/12/2023	3	Gela laboratorio nazionale sulla transizione energetica pur tra difficoltà e ostacoli <i>Maria Concetta Goldini</i>	42
GIORNALE DI SICILIA	15/12/2023	15	Via Maqueda e Cassaro, stop a bici e monopattini = Isole pedonali, stop a bici e monopattini <i>Connie Transirico</i>	44
GIORNALE DI SICILIA TRAPANI	15/12/2023	15	Al via il dragaggio del porto Attrarrà le navi da crociera <i>Chiara Conticello</i>	46

## ECONOMIA

SOLE 24 ORE	15/12/2023	2	Sui mutui toccato il picco, ora le rate possono calare = Mutui, toccato il picco La rata adesso comincia a scendere <i>Vito Lops</i>	48
SOLE 24 ORE	15/12/2023	3	La Bce lascia i tassi invariati e anticipa lo stop agli acquisti <i>Isabella Bufacchi</i>	50
SOLE 24 ORE	15/12/2023	5	Cop28, parte la corsa ai metalli per la transizione Consumi di rame boom = Dal Cop28 una spinta ai consumi di metalli per la transizione <i>Sissi Bellomo</i>	52
SOLE 24 ORE	15/12/2023	21	Intervista a Alessandro Spada - Spada: Concreta, forte, pro industria: solo così l'Europa evita il declino = Forte, concreta, pro-industria: solo così la Ue eviterà il declino <i>Luca Orlando</i>	54
SOLE 24 ORE	15/12/2023	22	Federmeccanica, la produzione frena in scia a tassi e conflitti <i>Giorgio Pogliotti</i>	56
SOLE 24 ORE	15/12/2023	26	La Dop economy sfonda il tetto dei 20 miliardi = La Dop economy sfonda il tetto dei 20 miliardi di euro di fatturato <i>Micaela Cappellini</i>	58
SOLE 24 ORE	15/12/2023	46	Norme & tributi - Adempimenti Fattura elettronica, dal 1 febbraio la nuova versione del tracciato = Fattura elettronica, nuova versione del tracciato operativa da febbraio <i>Nn</i>	61
SOLE 24 ORE	15/12/2023	47	Norme & tributi - Il Tar rinvia alla Corte Ue il regolamento Agcom sull'equo compenso <i>Andrea Biondi</i>	63
CORRIERE DELLA SERA	15/12/2023	6	Ecco come cambia il patto di Stabilità = Europa, che cosa è (e come cambierà) il patto di Stabilità? <i>Francesca Basso</i>	64
CORRIERE DELLA SERA	15/12/2023	8	Sulle cartelle riparte la rottamazione Affitti brevi, la legge = Fisco, riaperti i termini per la rottamazione Pensioni, c'è il conguaglio <i>Enrico Marro</i>	66
REPUBBLICA	15/12/2023	11	Esodati del Reddito Gennaio senza soldi per 1,6 milioni <i>Valentina Conte</i>	69
MESSAGGERO	15/12/2023	5	In Italia stipendi fermi da 30 anni In Europa 32,5% = Manovra con la fiducia il primo via libera il 22 La Ragioneria blinda l'iter <i>Andrea Bassi</i>	71
MESSAGGERO	15/12/2023	20	Imballaggi, Italia leader nel riciclo (72%) ma sulle batterie gap tra Ue e Cina-Usa <i>Giacomo Andreoli</i>	73

## POLITICA

MESSAGGERO	15/12/2023	7	Autonomia, si accelera In Aula già l'8 gennaio <i>Francesco Bechis</i>	74
------------	------------	---	---------------------------------------------------------------------------	----

## EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	15/12/2023	18	Perché Draghi sarebbe l'uomo giusto per la Commissione Ue	76
-------------	------------	----	-----------------------------------------------------------	----

# Rassegna Stampa

15-12-2023

				<i>Anna Mareschi Danieli</i>	
SOLE 24 ORE	15/12/2023	19	<a href="#">Le Pmi di fronte al cambio di paradigma della sostenibilità, il progetto del Lazio</a>	78	
				<i>Angelo Camilli</i>	
CORRIERE DELLA SERA	15/12/2023	32	<a href="#">Sempre più prof (pagati poco): la nostra scuola e una lunga crisi = Sempre più prof (pagati poco): la lunga crisi della scuola</a>	79	
				<i>Sabino Cassese</i>	
REPUBBLICA	15/12/2023	34	<a href="#">Ue, il debito non è di tutti</a>	81	
				<i>Carlo Bastasin</i>	
STAMPA	15/12/2023	6	<a href="#">E ora gli stati uniti d'Europa</a>	82	
				<i>Emma Bonino</i>	
STAMPA	15/12/2023	29	<a href="#">I sovranisti insofferenti al potere giudiziario = I sovranisti insofferenti al potere giudiziario</a>	83	
				<i>Vladimiro Zagrebelsky</i>	

**SCORIE NUCLEARI  
A TRAPANI NO  
DI SICINDUSTRIA**

La prima levata di scudi porta la data del 6 gennaio 2021. Ossia quando la Sogin decise di includere anche la Sicilia nella Carta nazionale delle aree idonee ad ospitare il deposito nazionale dei rifiuti radioattivi. Ora che il ministero dell'Ambiente ha pubblicato l'elenco delle 51 zone dove poter realizzare il Deposito nazionale dei rifiuti radioattivi e il Parco tecnologico tornano le proteste. Due siti sono in provincia di Trapani, a Fulgatore e a Calatafimi-Segesta. «È una proposta inaccettabile -

commenta il presidente di **Sicindustria** Trapani, Vito Pellegrino - . Parliamo di due delle zone più pregiate dal punto di vista paesaggistico, turistico, archeologico e agricolo e pensare di realizzare in questi luoghi un deposito nazionale di rifiuti radioattivi appare un'idea assurda, frutto di una valutazione quantomeno superficiale. Se questo non fosse sufficiente, segnaliamo anche che la provincia di Trapani è caratterizzata da una forte carenza infrastrutturale che riguarda soprattutto il

settore dei trasporti. Carenza che rende già difficoltoso e molto costoso il trasporto di beni, figuriamoci nucleari».



Peso:7%

## CALATAFIMI

**Sicindustria: no ai siti radioattivi**

- Anche Sicindustria dice «no» all'ipotesi di attivare in provincia di Trapani due siti per il deposito nazionale di rifiuti radioattivi, una a Trapani e l'altra a Calatafimi. «Si tratta di una proposta non accettabile» commenta il presidente degli industriali trapanesi Vito Pellegrino». (\*MIG\*)



Peso: 2%

## IL CASO

# Scorie radioattive, è rivolta

La lista del governo indica fra i siti idonei italiani anche Fulgatore e Calatafimi-Segesta  
I Comuni: "Minaccia per il turismo". Confindustria: "Pronti ad alzare le barricate"

## Sindaci, partiti e cittadini contro il deposito nel Trapanese

Un'area di 110 ettari dove conservare 78mila metri cubi di rifiuti radioattivi che solo dopo 300 anni avranno «valori di radioattività trascurabili». È il deposito nazionale di scorie progettato da anni e per il quale il ministero dell'Ambiente ha reso noto l'elenco delle 51 zone idonee. Fra queste, due sono in Sicilia, nel Trapanese, dove però politici e cittadini minacciano barricate. Si tratta della frazione di Ful-

gatore, nel Comune di Trapani, e di Calatafimi-Segesta. I primi a protestare sono i sindaci: «Siamo stupiti dal fatto di essere rimasti nell'elenco – dice Giacomo Tranchida che governa Trapani – dopo aver dimostrato come il deposito non possa sorgere qui».

di **Giacchino Amato** ● a pagina 4

## LA PROTESTA

# Scorie atomiche fra templi e mare? Il no è bipartisan

La lista del governo indica fra i siti idonei Fulgatore e Calatafimi-Segesta  
I sindaci: "Minaccia per il turismo". Confindustria: "Faremo le barricate"

di **Giacchino Amato**

Un'area di 110 ettari dove conservare 78mila metri cubi di rifiuti radioattivi che solo dopo 300 anni avranno «valori di radioattività trascurabili». È il deposito nazionale di scorie progettato da anni e per il quale il ministero dell'Ambiente ha reso noto l'elenco delle 51 zone del Paese considerate idonee a ospitarlo. Fra queste, due sono in Sicilia, en-

trambe nel Trapanese, dove però politici e cittadini minacciano barricate. Si tratta della frazione di Fulgatore, nel Comune di Trapani, e di Calatafimi-Segesta.

I primi a protestare sono i sindaci: «Siamo stupiti dal fatto di essere rimasti nell'elenco – commenta Giacomo Tranchida, che governa Trapani – dopo che nel 2021 avevamo inviato un corposo documento, 28 pagine, che dimostrava come il de-

posito non possa sorgere qui e dopo che anche la Regione siciliana si era espressa negativamente sulla localizzazione delle scorie nell'Isola. Speriamo che in questo mese di tempo arrivi una candidatura spon-



Peso: 1-14%, 4-34%, 5-25%

tanea di qualche sito italiano. Ma se poi il governo dovrà scegliere d'autorità, sappia che qui troverà una comunità coesa che utilizzerà tutti gli strumenti possibili per impedire la costruzione del deposito».

Tranchida, fra l'altro, avanza un timore: «I due siti siciliani sono a pochi chilometri di distanza – sottolinea – non vorrei che ci sia sotto il disegno di un unico enorme deposito. Ma questo è solo un dubbio, la certezza è che si tratta di zone densamente abitate e di grande importanza per il turismo, i prodotti di qualità agricoli a iniziare dal vino, e per i siti archeologici. Non si possono portare qui le scorie».

Se Sardegna e Basilicata hanno già detto no, alcuni tecnici fanno notare che i siti maggiormente idonei sarebbero alcuni di quelli indicati in Piemonte e nel Lazio. In Sicilia, lo scorso anno, oltre a Calatafimi-Segesta e Fulgatore, erano stati individuati anche Castellana Sicula, le Petralie e Butera che adesso sono state escluse. Ma ciò non fa diminuire le preoccupazioni. «Dovrebbe intervenire la procura per capire perché continuiamo a figurare nell'elenco – protesta il sindaco di Calatafimi-Segesta, Francesco Groppuso, che è stato il portavoce del comitato rifiuti radioattivi del Trapanese – nel 2021 avevamo già documentato che la zona risponde a ben sette criteri che la stessa Sogin indica come motivi di esclusione. C'è un parco archeologico, siamo a meno di dieci chilometri dal mare, in zona sismica di fascia 2 limitrofa a 1, abbiamo un aeroporto militare a 35 chilometri

tri. Questi sono tutti motivi per essere esclusi. Paradossalmente, se io avanzassi la candidatura spontanea, dovrei essere escluso. In più perché spostare i rifiuti, che sono tutti al Nord e all'estero, in Sicilia e in Sardegna? Questa è materia per i magistrati, ci sono interessi che con i criteri scientifici non c'entrano».

Dopo la pubblicazione della Carta nazionale delle aree idonee (Cnai) elaborata da Sogin (società dello Stato responsabile dello smantellamento degli impianti nucleari italiani) e Isin (Ispettorato nazionale per la sicurezza nucleare) ci sono 30 giorni per le candidature spontanee a ospitare il deposito «da parte di enti territoriali e strutture militari. Possono presentare candidature anche enti locali non indicati nella Cnai, chiedendo alla Sogin di rivalutare il loro territorio».

Il deposito nel 2030, con un ritardo di cinque anni sulla data nella quale l'Italia dovrebbe riprendersi i suoi rifiuti attualmente stoccati all'estero, ospiterà non solo i rifiuti delle centrali italiane dismesse ma anche, per il 40 per cento, rifiuti ospedalieri che continuano a essere prodotti ogni giorno. Ma chi lo ospiterà avrà anche benefici con un parco tecnologico e un centro di ricerca d'avanguardia. Un investimento di quasi un miliardo che occuperà per la costruzione 4 mila persone per tre anni e a regime darà lavoro a 700 tecnici. Ma questo non basta per convincere cittadini e amministratori.

A promettere «barricate contro un'ipotesi assurda e superficiale» sono anche gli industriali con il presidente di Sicindustria Trapani, Vito Pellegrino: «Stiamo facendo sforzi inmani per attrarre investitori,

questa sarebbe una beffa». E il presidente di Federconsumatori Sicilia, Alfio La Rosa, descrive polemicamente il futuro della zona scelta: «Una enorme colata di cemento riempita di rifiuti nucleari di 10 ettari, e ben 110 ettari interdetti a ogni attività economica. Un impatto ambientale devastante».

Contrari anche i sindacati Cgil, Cisl e Uil di Trapani, con i segretari Liria Canzoneri, Leonardo La Piana e Tommaso Macaddino. Protesta bipartisan dal mondo politico, con la deputata regionale 5Stelle Cristina Ciminnisi, che preannuncia una mozione per impegnare il governo Schifani a fermare il progetto, e i dc Giacomo Scala e Caterina Licatini sulla stessa linea: «Un territorio di pregio, vocato al turismo, non può essere luogo per ospitare rifiuti radioattivi». Protesta anche l'ex assessore leghista ai Beni culturali, Alberto Samonà, adesso nel cda del parco archeologico del Colosseo a Roma: «L'elenco del ministero dell'Ambiente non tiene conto delle conclusioni che la Regione siciliana aveva depositato nel 2021, nelle quali è stato chiaramente sottolineato che la Sicilia non può e non deve essere inserita in alcun elenco di possibili siti di stoccaggio di tali rifiuti».

***Si oppongono Cgil  
 Cisl e Uil, ma anche  
 l'ex assessore leghista  
 Samonà, la Dc, il M5S  
 Rispetto all'elenco  
 precedente non ci sono  
 più Madonie e Butera***



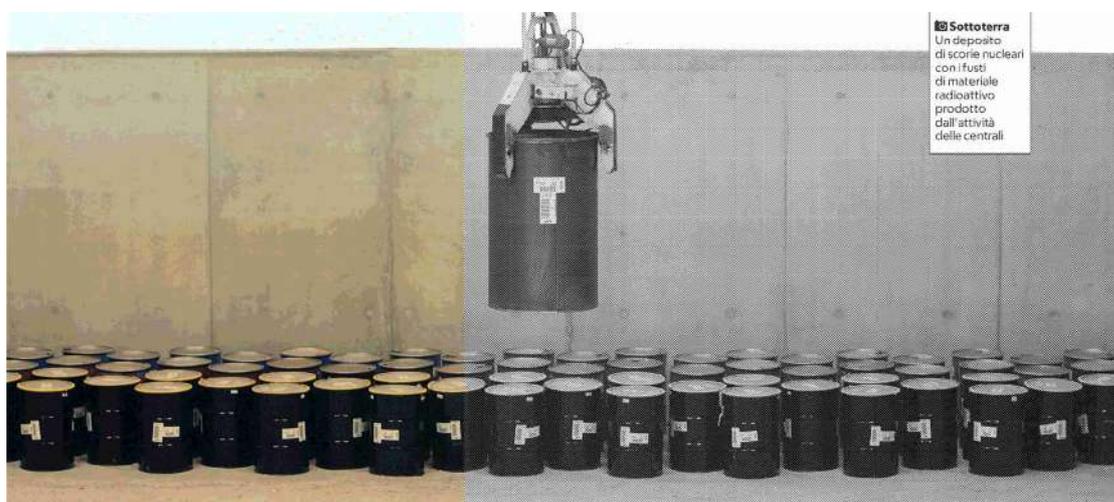
**I punti**  
**Radioattività**  
**per trecento anni**

**1** **Il deposito**  
 Pronto nel 2030, ospiterà 78 mila metri cubi di scorie in un'area di 10 ettari, con altri 100 per le strutture di controllo. Dopo 300 anni il materiale avrà una radioattività "trascurabile"

**2** **I siti possibili**  
 Sono 51 in sei regioni italiane. Due in Sicilia: a Calatafimi-Segesta e a Fulgatore (Trapani). Nei prossimi 30 giorni possono arrivare altre candidature. Poi sceglie il ministro dell'Ambiente

**3** **Le obiezioni**  
 Sia i due Comuni che la Regione avevano detto no già nel 2021 all'arrivo delle scorie. Fra i motivi la sismicità dell'area, la presenza di un aeroporto militare, la vicinanza al mare

**4** **La politica**  
 Le proteste sono bipartisan, dai sindaci di Trapani e Calatafimi ai 5Stelle, dalla Democrazia cristiana all'ex assessore regionale leghista ai Beni culturali Samonà



**Sottoterra**  
 Un deposito di scorie nucleari con i fusti di materiale radioattivo prodotto dall'attività delle centrali



## LE REAZIONI NEL SIRACUSANO

# Guerra di dati fra Unioncamere e il report della Banca d'Italia «L'export cresce», «No, è in calo»

FRANCESCO NANIA

**SIRACUSA.** Fa discutere la lettura che l'Osservatorio economico di Unioncamere Sicilia propone rispetto ai dati negativi sull'export dei prodotti petroliferi nel terzo semestre dell'anno delle grandi imprese del Siracusano.

Un dato che, soprattutto per il polo petrolchimico siracusano, da decenni forza trainante dell'economia siciliana, segnerebbe un significativo - 26,91%, in controtendenza rispetto agli altri settori produttivi.

Per l'associazione che riunisce le camere di commercio siciliane, le vendite all'estero della manifattura siciliana superano il 50% del valore dell'export dei prodotti petroliferi raffinati. Questi dati, però, stridono con quelli diffusi a novembre dalla Banca d'Italia nel report sulle "Economie regionali 2023, aggiornamento congiunturale". Infatti nel documento, tra le altre cose, è scritto: «Dopo la forte crescita degli ultimi due anni, nel primo semestre del 2023 le esportazioni di merci siciliane si sono ridotte del 17,2 per cento a prezzi correnti». Nel quadro sinottico, la linea delle esportazioni di prodotti della raffinazione siciliani (la gran parte viene prodotta nel polo petrolchimico siracusano) si attesta sui 2 miliardi di euro, in calo rispetto al 2022 quando l'esportazione dei prodotti petroliferi era di poco superiore ai 3 miliardi di euro. Sostanzialmente stabile, invece, è la curva dell'export dei prodotti non petroliferi con un volume d'affari pari a un miliardo e 400 milioni di euro.

«La diminuzione - scrive Banca d'Italia - è dipesa per circa il 90 per cento dal settore petrolifero che ha rappresentato i tre quinti dell'export regionale; il valore delle vendite del comparto è diminuito del 23,7% a fronte di una riduzione delle quantità dell'1,3%».

Nel report di Banca d'Italia, «le esportazioni di prodotti non petroliferi si sono ridotte del 4,9 per cento, diversamente dall'incremento osservato a livello nazionale; vi ha inciso soprattutto la contrazione nei comparti chimico e agro-alimentare. La riduzione dell'export complessivo ha riguardato le vendite verso i paesi al di fuori dell'Unione europea soprattutto in ragione di una maggiore diminuzione del valore delle vendite di prodotti



Peso:29%

petroliferi verso questi mercati di destinazione».

I numeri diffusi da Unioncamere non convincono nemmeno la Cna siracusana: «Il nostro parametro di riferimento sono le imprese dell'indotto del petrolchimico - ribatte Gianpaolo Miceli, segretario dell'organizzazione degli artigiani aretusei - queste aziende non hanno accusato alcun calo di commesse per cui mi pare discutibile il calo del 17% riportato nelle statistiche. Per carità, sappiamo bene che il settore petrolifero nella provincia di Siracusa sia in difficoltà ma non al punto da non riuscire più a sorreggere il carico dell'indotto. Registriamo un calo fisiologico del comparto petrolifero, una regressione lenta che si protrae da molto tempo ma che non incide sugli equilibri economici e sociali del territorio».

**LA FOTOGRAFIA DELLA CNA**



Le imprese dell'indotto del petrolchimico non hanno accusato alcun calo di commesse. Un calo fisiologico del comparto petrolifero si protrae da tempo



Peso:29%

Le vendite all'estero secondo i dati elaborati da Unioncamere

# Esportazione, giù i prodotti petroliferi Manifattura siciliana a gonfie vele

## Non crescono le province di Siracusa, Messina e Ragusa

### PALERMO

Per la prima volta da quando esistono le statistiche di settore, le vendite all'estero della manifattura siciliana superano il 50% del valore dell'export dei prodotti petroliferi raffinati, che da sempre rappresentano la preponderante voce della bilancia commerciale dell'Isola.

In una congiuntura internazionale negativa, nel terzo trimestre di quest'anno, rispetto allo stesso periodo del 2022, l'export della Sicilia è cresciuto in tutti i settori, tranne, appunto, i prodotti petroliferi raffinati e i chimici.

Secondo l'elaborazione dell'Osservatorio economico di Unioncamere Sicilia, il totale dell'export regionale viene falsato e registra una perdita del 16,72%, scendendo da 12,4 a 10,3 miliardi, ma questo solo a causa del crollo dei prodotti petroliferi raffinati (-23,25%, pari a -1 miliardo e 933 milioni) e dei prodotti chimici (-33,96%, pari a -302 milioni).

Invece, analizzando il resto dei

settori, il saldo fra terzo trimestre 2022 e terzo trimestre di quest'anno è positivo per 157 milioni (+4,75%), crescendo da 3 miliardi 230 milioni a 3 miliardi e 387 milioni.

Fra i settori a maggiore dinamismo, la Sicilia ha fortemente contribuito alla copertura del fabbisogno energetico nazionale con un boom di petrolio greggio e gas naturale (+15.390,56%) e di carbone (+223%). Fra gli altri principali incrementi, si osservano gli apparecchi elettrici (+76%), i macchinari (+26%), le provviste di bordo (+46,95%), i prodotti del trattamento rifiuti (+72,90%), i minerali metalliferi (+143,80%), i prodotti della silvicoltura (+101%), i prodotti delle attività artistiche e di intrattenimento (+25,64%), i prodotti delle altre attività di servizi (+100%).

Coerentemente con questo scenario, è aumentato l'export di tutte le province siciliane, tranne le tre condizionate dalle attività di raffinazione: Siracusa -26,91%, Messina -10,69%, Ragusa -15,53%. Tutte le altre riportano una percentuale positiva: Catania +9,56%; Trapani +24,96%; Palermo

+12,67%; Agrigento +35,76%; Caltanissetta +63,90%; Enna, +93,85%.

«L'analisi dei dati - commenta Pino Pace, presidente di Unioncamere Sicilia - conferma che l'economia siciliana ha decisamente imboccato la strada della transizione ecologica e digitale e che è possibile costruire un modello di sviluppo alternativo al petrolio e basato sulla decarbonizzazione, investendo sul turismo tutto l'anno, sulla produzione agroalimentare, sulla mobilità green e sulle fonti alternative, sulle nuove tecnologie a servizio di una manifattura sempre più attrattiva».

**Spazio agli apparecchi elettrici (+76%), al trattamento rifiuti (+72,90%) e ai minerali metalliferi (+143,80%)**



**Flessione dei prodotti raffinati e chimici** Si aprono nuove prospettive per l'economia siciliana



Peso: 22%

A SUD VOLANO STRACCI

Ponte, Schifani  
a Salvini: "Niente  
prestito forzoso"

© ROSELLI A PAG. 3

## QUESTIONE DI SOLDI

Bilanci "Mancano 300 milioni"

# Ponte, scontro Salvini-Schifani: "Prelievo forzoso del governo"

» Gianluca Roselli

Non si placa lo scontro tra Matteo Salvini e Renato Schifani sul Ponte sullo Stretto. Dopo lo sfogo del governatore siciliano in Senato con Antonio Tajani per la compartecipazione forzata di Sicilia e Calabria per 1,6 miliardi al finanziamento dell'opera, i due ieri sono tornati a parlare in un clima di grande tensione, che coinvolge anche i rispettivi partiti, Forza Italia e Lega. "Non voglio fare polemica, ma su un'opera ambiziosa e unica al mondo che unisce Sicilia e Calabria è normale che le due regioni ci mettano una *fi*che in più", ha spiegato il ministro dei Trasporti. Secondo cui il ponte "sarà un moltiplicatore economico valutato in 20 miliardi di Pil,

con un costo di soli 12 miliardi, che si ripaga in due anni".

Astretto giro arriva la risposta del governatore. "Noi abbiamo sempre condiviso la strategicità dell'opera, tanto da esser pronti a collaborare con 1 miliardo, fondi che però ora sono stati prelevati d'autorità dal governo per un importo maggiore di 300 milioni", afferma Schifani. Che poi sottolinea di non voler aprire "un conflitto istituzionale".

Insomma, l'aumento dei fondi per il ponte che, senza dir nulla, Salvini ha appioppato alle due regioni ha fatto saltare i nervi a Schifani: il governatore s'è trovato questo bel regalo sotto l'albero di Natale da par-

te del ministro. Tanto da minacciare le dimissioni. Nello scontro tra i due non c'è solo il ponte, ma pure due termovalorizzatori che dovrebbero essere realizzati in Sicilia, operazione che Schifani vuole gestire in prima persona come commissario, mentre per quel ruolo il leader leghista preferirebbe l'assessore all'Energia, Roberto Di Mauro, fedelissimo di Raffaele Lombardo, in ottimi rapporti con Salvini. "Se Schifani minaccia le dimissioni, noi siamo pronti a festeggiare e andare subito al voto. Avevo già anticipato che il governo avrebbe pre-

te del ministro. Tanto da minacciare le dimissioni. Nello scontro tra i due non c'è solo il ponte, ma pure due termovalorizzatori che dovrebbero essere realizzati in Sicilia, operazione che Schifani vuole gestire in prima persona come commissario, mentre per quel ruolo il leader leghista preferirebbe l'assessore all'Energia, Roberto Di Mauro, fedelissimo di Raffaele Lombardo, in ottimi rapporti con Salvini. "Se Schifani minaccia le dimissioni, noi siamo pronti a festeggiare e andare subito al voto. Avevo già anticipato che il governo avrebbe pre-



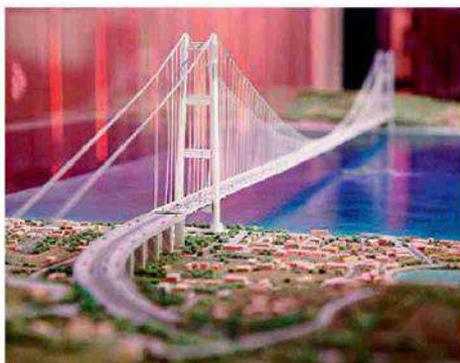
Peso: 1-2%, 3-34%

levato i soldi dal fondo di sviluppo e coesione per finanziare il ponte. E avevo ragione”, afferma Catenò De Luca, leader di Sud chiama Nord. Il verde Angelo Bonelli al ministro contesta invece le cifre. “Salvini dà i numeri e sembra Totò, senza nemmeno far ridere. Secondo il Def presentato dal governo, il costo del ponte ammonta a 14,6 miliardi, altro che 12”, attacca Bonelli.

Sul tema la tensione tra Lega e forzisti è alle stelle. Con i meloniani nel mezzo e Giancarlo Giorgetti che deve trovare i soldi. Cerca di metterci una pezza la sottosegretaria forzista ai Rapporti

col Parlamento, Matilde Siracusano. “La compartecipazione di Sicilia e Calabria era già concordata - afferma Siracusano - Schifani non l’ha smentita, ma c’è un equivoco su 300 milioni in più. Tutto verrà chiarito con l’accordo di coesione insieme al ministro Fitto”.

**La “fiche”** Secondo il ministro leghista la partecipazione delle Regioni era prevista. Il presidente siciliano: “Nessuna contrattazione”



Peso: 1-2%, 3-34%

**TENSIONI NEL CENTRODESTRA****Ponte, il caso è nazionale  
Quella delibera “fantasma”  
e il tour romano di Schifani**

MARIO BARRESI pagina 5

**IL RETROSCENA****La verità sul Ponte è che decide FdI****Lo scontro Schifani-Salvini. Il governatore evoca il «conflitto istituzionale» sui 1,3 miliardi di Psc presi dal ministro che minimizza: «Piccole fiches». Ma il forziere ce l'ha Fitto (e la chiave Meloni)**

MARIO BARRESI

**P**artiamo dalle carte. Quelle mancanti. Sì, perché l'ultima telenovela sul Ponte, con tensione altissima fra Roma e Palermo e scontri feroci nel centrodestra, è fondata su un atto che non esiste. Non c'è alcuna delibera della giunta di Renato Schifani con cui la Regione impegni un miliardo dal Piano sviluppo e coesione 2021/27 (più 200 milioni di residui della programmazione precedente) come cofinanziamento per l'opera sullo Stretto. Non può esercere alcuna, perché il governo regionale non è in questa fase titolato ad assumere impegni che abbiano un fondamento giuridico né finanziario. Le opposizioni all'Ars, Cateno De Luca in testa, hanno fatto richiesta di accesso agli atti. Ma non troveranno nulla. Se non una lettera d'intenti che, lo scorso 18 ottobre, Schifani ha inviato a Matteo Salvini. Riferendosi a «precedenti interloquzioni», il governatore ha «il piacere» di comunicare al ministro delle Infrastrutture che la giunta «si è impegnata all'unanimità a destinare una somma pari a 1 miliardo di euro» sulle risorse dell'ex Fsc «non appena saranno rese disponibili» per la costruzione del Ponte, a cui si aggiunge «un'ulteriore somma presumibilmente non inferiore a 200 milioni» dalle «risorse liberate» di Fse e Poce 2014/20.

Ma non esiste una delibera di apprezzamento: potrebbe esserci soltanto il verbale della seduta del 16 ottobre, due giorni prima, in cui il presidente illustra ai suoi assessori l'iniziativa. Così, per le medesime ragioni, pure il dietrofront annunciato due mesi dopo è parzialmente infondato. Quando, cioè, il 7 dicembre scorso, un altro comunicato di Palazzo d'Orléans annunciava che la giunta, sempre all'unanimità, ha «preso atto che nell'attività di programmazione degli interventi» del Psc 2021/27

«dovranno essere inserite alcune delle opere già programmate dal precedente esecutivo regionale, nonché altri nuovi interventi di forte impatto economico e strategico» e ciò «potrebbe comportare una ulteriore riflessione sulla determinazione, al ribasso, dell'ammontare del contributo che la Regione» destinerà al Ponte. In questo caso c'è un corto circuito fra atti amministrativi e comunicati stampa: sul tavolo della seduta del 7 dicembre, infatti, è finito un dossier del dirigente generale della Programmazione, Vincenzo Falgares, in cui si aggiornava il governo regionale sulle risorse della vecchia programmazione. E dunque, sul Ponte, in ballo c'erano soltanto i circa 200 milioni teoricamente destinati dal Fse 2014/20, poiché Falgares, nella (titanica) impresa di certificare tutti i 1,4 miliardi fino a pochi mesi fa a rischio, potrebbe arrivare a coprire anche le risorse, che in gergo si chiamano “spari”, ipotizzate prima per l'opera sullo Stretto.

La verità, in fondo, è un'altra. I fondi Psc per la Sicilia, infatti, sono ancora *in mente dei*. E comunque il pallino è a Roma, dove Schifani ha compiuto una missione di 36 ore, rientrando ieri a Palermo, incontrando, fra gli altri, proprio il ministro Fitto, oltre che il suo “assicuratore” meloniano Ignazio La Russa. Ma la contrattazione fra Regione e ministero delle Politiche di coesione deve ancora decollare e la Sicilia potrà proporre, all'interno delle 12 macro-aree previste dal governo nazionale per i 6,7 miliardi assegnati all'Isola, la destinazione su alcune opere, in un piano che comunque sarà sottoposto al giudizio finale del ministro di FdI Raffaele Fitto. Che, fra le proteste dei governatori (più garbati, ma comunque adirati, quelli di centrodestra), dopo la soppressione di fatto dell'Agenzia per Coesione, ha centralizzato la gestione dei fondi extra-regionali.

Tutto il resto è una forzatura. Politica, quando Schifani - sfogandosi con i suoi a Palermo e poi in un recente pranzo a Modica, come rivelato da un retroscena, non smentito, pubblicato su *La Sicilia* di mercoledì 13 - descrive il defianziamento (virtuale) del Ponte come «una risposta a Salvini», reo di non avergli dato copertura politica sul siluramento di Roberto Di Mauro, assessore lombardiano additato da Palazzo d'Orléans come un rallentatore degli atti necessari alla nomina dello stesso Schifani a commissario straordinario per velocizzare l'iter dei termovalorizzatori (a proposito: il governatore ha visto anche il ministro Gilberto Pichetto). Certo, in questo contesto Raffaele Lombardo soffia sul fuocherello facendo divampare l'incendio. Fino al punto che Schifani avrebbe persino minacciato le dimissioni, come rivelato dal *Fatto* e smentito da ambienti del governo regionale, in un colloquio romano con Antonio Tajani, dopo lo scippo dei 1,3 miliardi di fondi Psc siciliani che Salvini ha chiesto, ottenendolo, di dirottare “dall'alto” sul Ponte. Operazione sulla quale anche la premier Giorgia Meloni s'è dovuta turare il naso, col ministro Fitto descritto come «molto innervosito» da accreditate fonti romane.

Ora la palla di neve regionale è diventata una valanga nazionale, che scende giù trascinando anche le tensioni nel centrodestra sulla mappa dei



Peso: 1-3%, 5-44%

candidati governatori del 2024.

E dunque, mentre le opposizioni minacciano fuoco e fiamme sullo «scippo» al Sud, Schifani, corroborato dai vertici forzisti e in parte sobillato dalle sponde promesse dai big meloniani, fa la voce grossa evocando «un conflitto istituzionale che nessuno vuole» sui fondi «prelevati d'autorità dal governo nazionale». E Salvini prova a minimizzare: «Un piccolo contributo richiesto a Sicilia e Calabria mi sembra banale, che

ci mettano una piccola "fiche" è normale». Non hanno capito, o forse non vogliono far capire, che nessuno dei due avrà l'ultima parola. Perché sarà Fitto, tenentario meloniano dell'intero forziera, a decidere. Sui soldi per il Ponte, sulle opereda tagliare e da mantenere. E su ogni scelta che riguarderà i 6,7 miliardi destinati all'Isola.

*m.barresi@lasicilia.it*

## Carta non canta Non c'è la delibera di impegno fondi ma il caso politico adesso è nazionale Missione a Roma



*Giuseppe Maniaco*

Il caso riguarda il prelievo autorizzato, lo si ricorre il momento che la Giunta regionale, che mi pare di presidiare, si è impegnata a stanziare una somma pari ad 1 miliardo di euro, a favore delle opere del Ponte per la Sicilia e la Calabria 2021 - 2027, con appalti riservati alle ditte locali, per la costruzione del Ponte sul fiume Stretto di Messina.

Inoltre, nel 2019, la stessa giunta ha stanziato una somma di 200 milioni di euro per opere di manutenzione ordinaria, affidando allo stesso Comune del Fondo Tempore di Sviluppo Regionale 2014 - 2020, la gestione dell'opera. Conoscendo anche lo stato di programmazione.

*Con una cartolina!  
FITTO*

**Lettera d'intenti. Agli atti solo una nota di Schifani a Salvini il 18 ottobre**



Peso: 1-3%, 5-44%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

**DDL APPROVATO IN COMMISSIONE BILANCIO DELL'ARS****Finanziaria, via libera a un testo asciugato: da 40 a 30 articoli****Schifani: «Maggioranza coesa». Esulta Falcone. Contrari M5S, Pd e ScN. «In Aula ora sarà battaglia»**

**PALERMO.** Dopo una settimana di sedute, la commissione Bilancio dell'Ars ha approvato a maggioranza la manovra finanziaria, hanno votato contro M5s, Pd e ScN. Sono stati ritirati tutti gli emendamenti, anche quelli aggiuntivi, erano circa 5mila: soltanto per le tabelle ben 750. Come aveva anticipato l'assessore regionale all'Economia Marco Falcone, il testo esce dalla commissione con una trentina di articoli, dieci in meno rispetto al documento base, per via di uno stralcio. Probabile che le norme stralciate verranno inserite in un collegato che potrebbe arrivare in aula a gennaio. La manovra finanziaria potrebbe essere incardinata già stasera, al massimo domani per fissare a lunedì il termine per gli emendamenti; in questo modo, la discussione in aula dovrebbe partire mercoledì prossimo.

Renato Schifani manifesta «apprezzamento per l'approvazione in commissione Bilancio della legge di stabilità. Un segnale concreto che dimostra la coesione della maggioranza e il rispetto della tabella di marcia che il governo si è dato verso l'approvazione definitiva della manovra». Il presidente della Regione, in una nota, aggiunge: «Ringrazio l'assessore all'Economia, Marco Falcone, per l'impegno profuso in queste settimane e l'abnegazione del suo lavoro in linea con gli obiettivi del governo», aggiunge. E proprio Falcone rivendica che «dopo l'intenso e proficuo lavoro di questi giorni», l'approvazione del ddl in commissione «rappresenta un positivo e concreto segnale di fattività che governo e Parlamento mandano alla Sicilia e ai siciliani. Un ringraziamen-

to al presidente Dario Daidone, ai deputati di maggioranza e d'opposizione per aver lavorato antepoendo l'interesse della nostra Regione a tutto. Il governo Schifani - sottolinea Falcone - rispetta il calendario che si era prefissato per varare, nei tempi previsti dalla legge, la finanziaria 2024, documento economico che si basa su questi pilastri: sostegno ai Comuni, aiuti per imprese e lavoro, lotta al precariato, stabilità per i servizi ai siciliani. Raggiungere questo obiettivo darà prova di come la Regione siciliana possa saper fare le cose per bene».

«Nel tentativo di trasformare la legge finanziaria in una gara di corsa il governo è inciampato più volte. Quasi un terzo delle norme proposte bocciate o ritirate e altre, come quelle su forestazione, precariato, fondi per la progettazione sono state profondamente modificate e migliorate grazie al lavoro del gruppo Pd e delle opposizioni. Nei prossimi giorni in aula proveremo a migliorare ancora di più un testo che deve rispondere alle esigenze dei siciliani e non a quelle della propaganda e degli appetiti della maggioranza» così Fabio Venezia deputato regionale del Pd e vicepresidente commissione Bilancio. «Non ho mai visto una finanziaria di trenta articoli, il ritiro in commissione Bilancio di tutti gli emendamenti da parte della maggioranza e persino quelli aggiuntivi del governo, fa capire che non c'è alcun accordo e che in aula esploderà la bagarre. A meno che la manovra non venga parlamentarizzata, perché il testo uscito fuori è frutto dell'ansia da prestazione degli assessori Falcone

e Sammartino che hanno voluto chiudere a tutti i costi il prima possibile nonostante alcune norme fossero scritte male». Così il vice presidente dell'Ars, Nuccio Di Paola (M5s). Non conta fare velocemente una legge, bisogna farla bene, per questo abbiamo costretto il governo a rivedere i propri piani, stoppando il maxi emendamento all'orizzonte e costringendolo a portare tutte le norme in aula, dopo averne stralciate una decina. Sarà lì la vera battaglia, non faremo sconti per migliorare una legge pessima e senza visione, in perfetto stile Schifani», afferma il capogruppo del M5S all'Ars Antonio De Luca

Voto contrario di Sud chiama Nord. «Siamo solo all'aperitivo», minaccia il leader Cateno De Luca. «Stanotte - ha aggiunto - la maggioranza è capitolata dopo quattro ore di dibattito sulle pregiudiziali poste dall'opposizione dovendosi rimangiare il maldestro tentativo di andare a oltranza. La legge di stabilità del governo Schifani è stata totalmente stravolta in commissione grazie all'opposizione. La maggioranza è stata messa all'angolo più volte: da 40 articoli originari in commissione ne sono stati cassati 10 mentre 20 sono stati completamente riscritti perché errati nel merito o improponibili sotto il profilo giuridico e contabile».



Peso: 26%

Regione, primo via libera alla Finanziaria

# Imprese e famiglie Arrivano i bonus per energia e affitti

Pipitone e Giordano Pag. 10-11

Il voto in aula a partire da giovedì

# Ars, primo «sì» alla Finanziaria E scatta la corsa contro il tempo

Cassate alcune norme. Trattativa con le opposizioni su un maxi-emendamento

**Giacinto Pipitone**

**PALERMO**

Il primo traguardo è stato tagliato ieri sera. La Finanziaria 2024 è stata approvata in commissione Bilancio e ora scatta davvero un conto alla rovescia per arrivare al voto in aula (non scontato) entro il 29 o 30 dicembre.

Non è stato però un passaggio indolore per il governo. Fra mercoledì notte e ieri sera l'assessore all'Economia Marco Falcone ha ritirato alcune delle norme più contestate dell'opposizione (e poco sostenute pure dalla maggioranza) allo scopo di limitare l'ostruzionismo in Parlamento. È così che il governo ha rinunciato all'articolo che stanziava 22 milioni per aumentare le rette a vantaggio

delle Rsa convenzionate, cioè le residenze per anziani e per la riabilitazione. Una norma cara a **Confindustria** e che era frutto di una concertazione fra un settore economicamente molto influente e la giunta. Sene parlerà dopo la Finanziaria o - questa la promessa sottotraccia - con un semplice decreto assessoriale a gennaio.

È passata invece nella notte una norma che attribuisce un grande potenziale al Cefpas. L'istituto nisseno di formazione specializzato nella sanità pubblica verrebbe elevato a un ente quasi di pari grado a un ospedale dal punto di vista politico-amministrativo. E ciò permetterebbe an-

che alcune stabilizzazioni: si parla di una cinquantina di assunzioni.

Alla fine la Finanziaria è al momento composta da una trentina di articoli, qualcuno in meno dei 40 che il presidente Schifani e l'assessore Falcone avevano inserito nel testo base. Alcuni però sono stati ritirati per il mancato accordo nella stessa maggioranza. In commissione per tutta la settimana è apparso evidente



Peso: 1-3%, 10-31%, 11-3%

il braccio di ferro fra FdI e Dc che ha portato a cassare l'articolo che assegnava all'assessore cuffariano Andrea Messina un budget di un milione e mezzo per concedere contributi destinati al restauro delle chiese nei piccoli Comuni. E pure l'altra norma, quella che assegna 3 milioni e mezzo, per contributi a pioggia destinati a eventi culturali è stata modificata su pressing di FdI che ha imposto paletti che limitano i margini di manovra dell'assessore cuffariano.

Si tratta di schermaglie nella maggioranza che non hanno però impedito al governo di centrare il primo obiettivo, cioè l'approvazione in commissione entro metà dicembre. E per questo motivo Schifani intravede l'obiettivo grosso: l'approvazione finale entro il 31 dicembre che eviterebbe dopo 20 anni il ricorso all'esercizio provvisorio. «Il governo Schifani rispetta il calendario che si era prefissato per varare, nei tempi previsti la Finanziaria 2024, che si basa su questi pilastri: sostegno ai Comuni, aiuti per imprese e lavoro, lotta al precariato, stabilità per i servizi ai siciliani» ha commentato Falcone a fine giornata.

Si apre però adesso la partita dell'approdo in aula, che prevede tempi tecnici in grado di trasforma-

si in ostacoli. Ieri il presidente dell'Ars, Gaetano Galvagno, ha tracciato la rotta: «La manovra può arrivare in aula fra sabato e lunedì. Poi dovremo dare tempo per presentare nuovi emendamenti, probabilmente entro lunedì sera. A quel punto è prevedibile che le vere votazioni inizino giovedì 21. Il varo finale può arrivare entro il 30, siamo fiduciosi».

L'opposizione è scettica e punta portare il governo a ridosso del 10 gennaio, termine ultimo per evitare l'esercizio provvisorio senza rischiare di bloccare la spesa dell'intera Regione. «Nel tentativo di trasformare la Finanziaria in una gara di corsa il governo è inciampato più volte - ha rilevato Fabio Venezia del Pd - Quasi un terzo delle norme proposte bocciate o ritirate. E altre, come quelle su forestazione, precariato, fondi per la progettazione profondamente modificate e migliorate grazie al lavoro del Pd e delle opposizioni. Nei prossimi giorni in aula proveremo a migliorare ancora di più un testo che deve rispondere alle esigenze dei siciliani e non a quelle della propaganda e degli appetiti della maggioranza».

Sullo sfondo c'è la trattativa ancora in corso fra Falcone e l'opposizione per concordare un maxi emendamento aggiuntivo che inglobi le proposte di tutti i partiti per arrivare così

velocemente a un voto condiviso in aula. Proposta sul tappeto, alla quale (per ora) il Movimento 5 Stelle si oppone: «Niente maxi emendamento, la battaglia si sposta ora in aula. E anche là non faremo sconti per migliorare una legge pessima» ha avvertito il capogruppo Antonio De Luca.

Nel frattempo ieri il presidente Schifani ha anche riunito la giunta. E malgrado all'ordine del giorno ci fosse solo la proroga fino a fine gennaio dell'incarico al manager del Policlinico di Catania, Gaetano Sirna, sono di nuovo emerse spaccature su un fronte molto importante della maggioranza, quello che mette insieme Mpa e Lega nel patto siglato per le Europee. L'Mpa ha pressato per la proroga a Sirna ma il leghista Luca Sammartino non era d'accordo e ha lasciato la riunione per non votare contro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## In giunta scintille tra Sammartino e Mpa sulla proroga del manager del Policlinico di Catania



Finanziaria. Il presidente dell'Ars, Gaetano Galvagno, a Sala d'Ercole. FOTO FUCARINI

C  
A  
A  
T  
S

.....

An

PA

.....

Ba

glie

del

pri

in

cor

per

tri

de

pre

ses

pr

tre

tan

gio

de

cre

ele

so-

l'as

pr

stul

ass

del

tan

zio

se

.....



Peso:1-3%,10-31%,11-3%

Gli uomini del Carroccio a Salvini: la giunta non ha mai approvato il finanziamento promesso. Una lettera del presidente invece lo conferma

## Schifani alza le barricate sul Ponte, ma c'è l'ira della Lega

## PALERMO

Di buon mattino, ieri, anche pezzi romani di Fratelli d'Italia hanno sposato la linea del ministro Salvini sul «prelievo» statale di un miliardo e 300 milioni dai fondi Fsc della Sicilia per finanziare il Ponte sullo Stretto.

E così il quadro dello scontro ha adesso una cornice tutta nazionale e vede Forza Italia sotto il pressing di Lega e meloniani.

È stato Giovanni Donzelli, responsabile dell'organizzazione di FdI a schierarsi col ministro delle Infrastrutture e leader leghista: «Il Ponte si farà con i soldi che ci sono, della Sicilia, della Calabria e dell'Italia intera per sviluppare il Mezzogiorno e la nostra economia. Troppe volte abbiamo visto una politica assistenzialista per il Sud d'Italia». Sono frasi dettate dalla volontà di dare copertura al ministro meloniano Raffaele Fitto, titolare dei fondi Fsc e che dunque ha dato un avallo alla manovra di Salvini.

È un segnale che a Renato Schifani non è sfuggito malgrado gli altri vertici di FdI, La Russa in primis, non abbiano sposato questa linea. In più al presidente della Regione non è sfuggito il silenzio del governatore della Calabria, Roberto Occhiuto. Anch'egli di Forza Italia e a capo di una Regione che perderebbe almeno 300 o 400 milioni di fondi Fsc se passasse la linea Salvini. Il silenzio di Occhiuto a Palazzo d'Orleans non è stato apprezzato e viene letto come l'accondiscendenza a una ma-

novra nazionale che tutto sommato limita i danni per la Calabria.

Di fronte a tutto ciò Schifani ha prima chiesto e ottenuto da Antonio Tajani il sostegno nazionale del partito. Poi ha ribadito che la linea della Sicilia non cambia e passa dalla difesa a oltranza di questi fondi. Lo scenario che si apre a questo punto è quello di un conflitto istituzionale fra Stato e Regione: «Avevamo sempre detto di essere pronti a collaborare alla realizzazione del Ponte investendo un miliardo - ha ribadito Schifani -. Adesso però sono stati prelevati d'autorità dal governo nazionale per un miliardo e 300 milioni. Il tema è delicato perché costituisce un precedente. Occorre sempre una concertazione tra i vari livelli dello Stato, come prevede la Costituzione. Quindi mi auguro che questo fatto non si ripeta perché si aprirebbe un conflitto istituzionale che nessuno vuole».

Ma Salvini non indietreggia: «Il Ponte è degli italiani perché non solo unisce Villa San Giovanni con Messina ma è un corridoio che unisce l'Europa. E che la stessa Europa ci chiede da decenni. Una piccolo contributo richiesto a Sicilia e Calabria mi sembra banale, che ci metta una piccola fiche è normale».

La situazione è tesissima e sta infiammando i rapporti interni alla maggioranza anche in Sicilia. Ieri i leghisti siciliani meno vicini all'ala rappresentata da Luca Sammartino hanno informato il ministro che la giunta regionale non avrebbe mai deliberato lo stanziamento di un miliardo che Schifani aveva pro-

messo: non hanno trovato l'atto della giunta. Ma c'è una lettera ufficiale di Palazzo d'Orleans che il 18 ottobre ha confermato al ministro questo budget. Poi tutto è precipitato. Sa, Schifani, che a soffiare sul fuoco per compromettere i suoi buoni rapporti con Salvini e la Lega è stato l'Mpa di Lombardo. E che all'interno del Carroccio è in atto uno scontro sulla linea politica fra autonomisti e leghisti fedeli a Sammartino. Inoltre nessuno smentisce ufficialmente che dietro questo scontro in Sicilia ci sia la gestione dell'emergenza rifiuti. A Roma è in discussione la norma che assegnerà alla Regione i poteri commissariali per i due termovalorizzatori. Schifani ha l'impegno del ministro dell'Ambiente, Gilberto Pichetto Fratin, per essere nominato commissario. Mentre la Lega a Roma, pressata dall'Mpa, starebbe perorando la causa dell'assessore ai Rifiuti, l'autonomista Roberto Di Mauro, che però non sempre è stato sulla stessa linea di Schifani. E le ultime dichiarazioni di Raffaele Lombardo dopo il patto fra Lega ed Mpa per le Europee hanno rafforzato a Palazzo d'Orleans i timori che fino a giugno ci saranno fibrillazioni.

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Regione. Il presidente Renato Schifani



Peso: 26%

## Concluse tutte le procedure per avviare l'erogazione dei contributi

# Aiuti per consumi energetici e affitti Arrivano i bonus per imprese e famiglie

Tamajo: «Risultato raggiunto che dimostra che manteniamo alta l'attenzione sulle reali istanze delle aziende». Sono diecimila i nuclei familiari beneficiari

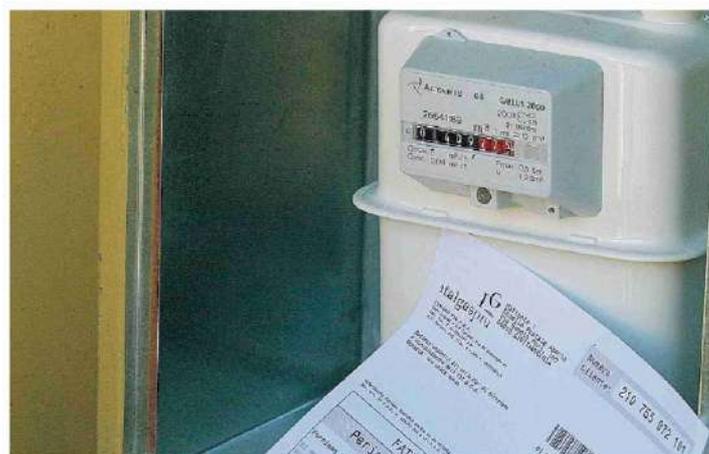
**Antonio Giordano**  
**PALERMO**

Bonus in arrivo per imprese e famiglie per compensare il costo dell'energia e quello degli affitti. Il primo chiamato «bonus energia» interessa 2.756 imprese ammesse al contributo della Regione per compensare l'aumento dei costi di elettricità nel 2022. Pubblicato ieri il decreto di liquidazione degli aiuti previsti dal bando gestito dall'assessorato regionale delle Attività produttive che assegna in totale oltre 76 milioni. «Una misura importante», dice il presidente della Regione, Renato Schifani, «che prevede un ristoro alle imprese per l'incremento del costo dell'energia elettrica causato dal conflitto russo-ucraino». «Si tratta», sottolinea l'assessore regionale alle Attività produttive, Edy Tamajo, «di un risultato di rilievo raggiunto dal mio assessorato che con la liquidazione

del Bonus Energia dimostra concretamente di mantenere alta l'attenzione sulle reali istanze delle imprese siciliane, contribuendo contestualmente al raggiungimento dei target finali di spesa del Po Fesr 2014-2020. I tempi di erogazione per tutte le istanze in regola con i requisiti di ammissibilità sono immediati». All'avviso, pubblicato il 30 dicembre 2022, hanno partecipato 3.484 imprese: di queste 2.756 fanno parte degli elenchi delle finanziabili fino alla concorrenza delle risorse disponibili pari a 76 milioni e 148 mila euro. La misura, oltre a fornire un incentivo economico alle aziende, consentendo loro di ridurre i costi, promuove l'efficienza energetica, incoraggiando le imprese ad adottare pratiche sostenibili e a investire in tecnologie più efficienti. Gli importi liquidati vanno da un massimo di 200 mila euro a un minimo di 3 mila euro con un valore medio pari a 27.870 euro. Il bonus affitti per il 2021 riguarda oltre 10 mila famiglie ammesse al contributo come da graduatoria. L'assessore regionale delle Infrastrutture, Alessandro Aricò, ha annunciato che è stata conclusa la procedura per l'erogazione del contributo. Il bando, emanato lo scorso agosto, ha messo a disposizione

quasi 17 milioni per sostenere le famiglie nelle spese di locazione. Le domande accolte sono 10.524. Palermo guida la lista con 4.722 beneficiari per un totale di 8.545.601 euro, seguita da Catania con 1.921 domande per un totale di 3.208.592 euro, Messina con 1.435 per 2.141.547 euro, Agrigento con 362 per 395.160 euro, Trapani con 404 per 587.975 euro, Siracusa con 569 per 693.626 euro, Ragusa con 763 per 906.525 euro, Caltanissetta con 197 per 229.361 euro e, infine, Enna con 151 per un totale di 130.401 euro. (\*AGIO\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Caro energia. Sono 2.756 imprese ammesse al contributo della Regione



Peso:33%

**Il centrodestra**

**Schifani sul Ponte  
 isolato dagli alleati  
 E Salvini va avanti**

di **Miriam Di Peri**  
 ● a pagina 6



**IL RETROSCENA**

# Schifani sul Ponte isolato dagli alleati E Salvini va avanti

di **Miriam Di Peri**

Il Ponte non c'è ancora. Ma il primo effetto del progetto di collegamento stabile tra Sicilia e Calabria finora è l'isolamento di Renato Schifani. Nessuna parola distensiva dagli alleati. Anzi, da ambienti forzisti filtra addirittura che il vicepremier Antonio Tajani, al quale il governatore siciliano si è rivolto davanti alla sberla dei 300 milioni di euro tagliati alla Regione in favore del Ponte, gli avrebbe suggerito di abbassare i toni.

Per tutto il giorno lo scontro nel centrodestra tiene banco, ma gli alleati non tendono la mano a Schifani, anzi. Matteo Salvini provoca: «Un piccolo contributo richiesto a Sicilia e Calabria mi sembra banale, che ci mettano una piccola fiche è normale». Il vicepremier non entra nel merito dei fondi extra presi dal budget della Sicilia, che si era già detta disponibile a rinunciare a un miliardo di euro dal Fondo di sviluppo e coesione, e manda la palla in tribuna, come se dietro non ci fosse un asprissimo scontro politico: «Le grandi opere le fai perché sei convinto che por-

tino sviluppo. Non ho nessuna voglia di fare polemica». Per Salvini quello è «il ponte degli italiani che non solo unisce Villa San Giovanni con Messina ma è un corridoio che unisce l'Europa ed è un ponte che l'Europa ci chiede da decenni».

Parole che ignorano l'aspetto politico lamentato invece da Schifani: l'accordo tra le forze di maggioranza ha bypassato il presidente della Regione siciliana. E lui lo ribadisce a Sky Tg24: «Il tema è delicato perché costituisce un precedente. Occorre sempre una concertazione tra i vari livelli dello Stato, come prevede la Costituzione. Quindi mi auguro che questo fatto non si ripeta – insiste – perché si aprirebbe un conflitto istituzionale che nessuno vuole».

Nessun accenno alla ventilata minaccia di dimissioni, ma il governatore è all'angolo. Minimizza il peso dello «scippo» anche una forzista come la sottosegretaria ai Rapporti con il Parlamento Matilde Siracusano, messinese: «C'è un equivoco su 300 milioni in più chiesti dal governo». Un equivoco che «può essere superato e chiarito attraverso la stesura

dell'accordo di coesione che verrà negoziato con il ministro Fitto».

Le opposizioni cavalcano la polemica, dagli alleati non una sola voce si alza in difesa della posizione di Schifani, se non tra i suoi fedelissimi, dal coordinatore regionale di Forza Italia Marcello Caruso fino al capogruppo all'Ars Stefano Pellegrino. C'è un asse contro il governatore che parte da Roma e arriva fino a Palermo. Dentro ci sono la Lega, Fratelli d'Italia e l'M-



Peso: 1-3%, 6-44%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

485-001-001

pa di Raffaele Lombardo. L'unico fedele alleato, Totò Cuffaro, non apre bocca.

La Sicilia, che aveva già subito il taglio dalla rimodulazione del Pnrr con la promessa di future compensazioni dal Fondo di sviluppo e coesione, dovrà rinunciare a ulteriori 300 milioni, in aggiunta al miliardo già reso disponibile per il Ponte. Un «gioco delle tre carte» lo definisce la Cgil, mentre la tacita conferma che dietro l'emendamento del governo ci fosse un accordo arriva tra le righe delle parole di Giovanni Donzelli, responsabile

nazionale dell'organizzazione di Fratelli d'Italia. Il fedelissimo di Giorgia Meloni dice che il ponte sullo Stretto «si farà con i soldi che ci sono». Anzi, per essere ancora più esplicito, Donzelli sottolinea: «Troppe volte abbiamo visto una politica assistenzialista per il Sud d'Italia, in realtà il Sud deve poter crescere con le proprie gambe. È una risorsa importante per il Paese che non può essere trainato solo dal Nord».

E non va meglio guardando alle parole dei siciliani. Per il leghista Vincenzo Figuccia «le chiacchiere stanno a zero» e ogni commento risulta «demagogico». L'unica gioia

per il governatore arriva dall'Ars, dove la commissione Bilancio nel frattempo ha varato la Finanziaria. Il percorso d'aula in questo clima, però, sarà tutt'altro che disteso.

*Sui trecento milioni "scippati" Tajani non dà sponda Donzelli (FdI) "Il Sud cresca con le proprie gambe" La forzista Siracusano "Un equivoco: la Sicilia parteciperà"*



### Il duello

Renato Schifani e Matteo Salvini  
Qui sotto il rendering del ponte sullo Stretto



Peso: 1-3%, 6-44%

OCCUPAZIONE

**Mercato del lavoro sempre più proiettato verso l'innovazione. Ma anche la creatività continua a giocare un ruolo chiave**

**La professioni che emergeranno nel 2024 dal coach all'esperto di intelligenza artificiale**

ROMA - Sempre più persone abbracciano professioni intellettuali non regolamentate da albi, ordini o collegi professionali. Si tratta di attività dove spesso la creatività e l'innovazione giocano un ruolo chiave.

Per molte persone che la scelgono, la difficile strada dell'autonomia lavorativa sembra dare sempre maggiori soddisfazioni anche a livello perso-

nale.

Servizio a pagina 4

Dall'influencer al digital marketing specialist, dal coach all'AI expert: i profili più ricercati secondo Formazione24H

**Professioni, ecco quelle che emergeranno nel 2024**

Mercato del lavoro sempre più proiettato verso l'innovazione. Ma anche la creatività gioca un ruolo chiave

ROMA - Dal social seller all'insegnista, ecco le 10 mansioni che emergeranno nel 2024. "Sempre più persone abbracciano professioni intellettuali non regolamentate da albi, ordini o collegi professionali. Si tratta di attività dove spesso la creatività e l'innovazione giocano un ruolo chiave. Questi professionisti necessitano sia di tutela legislativa sia di avere a disposizione un network che li supporti e che permetta di condividere esperienze, scambiare idee e stabilire collaborazioni proficue" spiega Luciana Barone, presidente di Formazione24H (formazione24h.it), associazione riconosciuta dal ministero delle Imprese e del Made in Italy, che s'impegna a promuovere l'eccellenza e la qualità nel mondo professionale.

La strada dell'autonomia lavorativa sembra dare soddisfazioni anche a livello personale. Un recente sondaggio realizzato negli Stati Uniti, dove i cosiddetti self-employed sono circa 15 milioni, dal Pew Research Center evidenzia un maggior appagamento nei liberi professionisti rispetto ai lavoratori dipendenti. Il 62% dei lavoratori autonomi dichiara di essere estremamente o molto soddisfatto del proprio lavoro, rispetto al 51% dei lavoratori dipendenti.

Questi ultimi sono anche più propensi a dichiarare di trovare il loro lavoro stressante e opprimente. Grande divario anche se si parla di gratificazione: il 48% dei freelance af-

ferma che il proprio contributo sul lavoro è molto apprezzato, rispetto al 25% di coloro che non sono autonomi. E se la cosiddetta Gig Economy basata sul lavoro a chiamata si appresta a chiudere l'anno, sempre secondo Statista, con 455 miliardi di dollari di ricavi (dato più che raddoppiato rispetto ai 204 miliardi del 2018), nascono ed emergono nuove professioni destinate ad essere protagoniste nel 2024.

"Tra le professioni in crescita - prosegue Luciana Barone - stiamo notando una forte richiesta di mediatori familiari: a seguito della riforma Cartabia, la nostra associazione sta ricevendo numerose richieste dai tribunali per fornire elenchi dei nostri soci specializzati in tale settore. Continuano ad aumentare anche gli influencer e si fanno strada professioni come l'insegnista e il social seller. Il nostro obiettivo è creare un'alleanza di successo nei campi dell'intelligenza non regolamentata offrendo supporto e formazione senza dimenticare gli aspetti etici e sociali. L'associazione, infatti, promuove la responsabilità sociale d'impresa, sostenendo progetti beneficenza e iniziative comunitarie".

Ecco dunque le 10 professioni destinate ad emergere nel 2024.

1) **Social seller**: è una componente essenziale nel mondo delle vendite moderne, poiché consente di stabilire connessioni autentiche con i potenziali clienti attraverso i social media e di sviluppare relazioni di fiducia che alla

fine si traducono in vendite. Un social seller deve comprendere i social media, creare contenuti di qualità, identificare potenziali clienti e costruire relazioni professionali.

2) **Influencer**: una professione che non accenna a calare la sua attrattività ma che richiede competenze da mantenere sempre aggiornate. Un influencer deve ovviamente saper offrire contenuti di qualità al suo pubblico, ma anche conoscere le strategie di marketing e di analisi dati. Una formazione continua è indispensabile per mantenersi competitivi.

3) **Mediatore familiare**: la mediazione familiare è un procedimento attraverso il quale i coniugi che intendono porre fine agli effetti civili del matrimonio possono raggiungere un accordo, o una serie di accordi, riguardo ai vari aspetti conseguenti alla separazione, come l'affidamento dei figli, il mantenimento o l'assegnazione della casa familiare. Si tratta di una figura che ha ricevuto una notevole considerazione grazie alla Riforma



Peso: 1-5%, 4-55%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Cartabia (legge n. 206 del 2021).

**4) Disability manager:** il mondo del lavoro deve puntare sempre più all'inclusione e in quest'ottica risulta fondamentale la figura del disability manager. Questo professionista si impegna attivamente a rimuovere le barriere e a creare un ambiente che favorisca la partecipazione piena e l'uguaglianza per tutti. È importante conoscere leggi e normative nazionali e internazionali che proteggono i diritti delle persone con disabilità, e al tempo stesso possedere empatia e una comprensione autentica delle sfide affrontate dalle persone con disabilità.

**5) Digital marketing specialist:** si tratta di un professionista altamente specializzato nel campo del marketing digitale. Questa figura ha una vasta gamma di competenze che gli consentono di pianificare, implementare e gestire strategie di marketing online efficaci per promuovere prodotti, servizi o marchi. Saper programmare la giusta strategia è importante tanto quanto essere aggiornato sulle ultime tendenze e novità nel campo del marketing digitale. Una gestione mirata del budget a disposizione e tanta creatività sono altre due caratteristiche indispensabili.

**6) Coach:** un coach eccellente dimostra empatia genuina e pratica l'ascolto attivo, creando un ambiente in cui i clienti si sentono compresi e supportati. Possiede abilità comunicative avanzate per trasmettere concetti complessi in modo chiaro e aiuta a definire obiettivi chiari e sviluppare piani d'azione realistici per raggiungerli.

**7) Insegnista:** dare vita a messaggi visivi unici attraverso insegne (luminescenti e non) sia esterne che interne. Questo è il compito dell'insegnista. Un professionista capace di esprimere la propria passione per il design visivo, attirando l'attenzione e comunicando messaggi efficaci per aziende e attività commerciali.

**8) Hse advisor:** per le aziende la sicurezza dei propri lavoratori deve essere una priorità. Per centrare quest'obiettivo è necessario affidarsi a un esperto Hse advisor in grado di garantire la sicurezza e la protezione dei lavoratori in diversi ambienti. Le responsabilità non mancano: dall'analisi dei rischi alla progettazione del piano di formazione. La sua missione è fornire competenze e conoscenze che possano fare la differenza nella salvaguardia della salute e dell'incolumità

dei lavoratori.

**9) Traduttore dei segni:** una figura richiesta in ambiti scolastici, giuridici, sanitari e altro ancora. L'interprete e traduttore della lingua dei segni è in grado di fornire servizi di alta qualità in molteplici ambiti passando dall'attività di traduzione in convegni e conferenze al lavoro di interprete per cinema, teatro, home video e testi vari. La versatilità è fondamentale e le doti di tutor uno strumento in più per istruire e supportare altri interpreti.

**10) AI expert:** l'intelligenza artificiale fa sempre più parte del quotidiano e cresce la richiesta di esperti del settore. Sono richieste competenze in diverse aree che vanno dallo sviluppo di algoritmi, all'analisi di dati, alla consulenza.

## Nascono professioni non regolate da albi o ordini professionali

Intelligenza artificiale sempre più parte della quotidianità, servono esperti



Peso: 1-5%, 4-55%

**SCADENZA AL 19/2*****Sicilia, 65 mln  
per la viabilità  
delle aree rurali***

La regione Sicilia sostiene lo sviluppo socio-economico delle aree rurali attraverso investimenti finalizzati a realizzare, adeguare e/o ampliare le infrastrutture di base a servizio delle imprese e delle comunità rurali. Lo prevede il bando attuativo dell'intervento srd07 "investimenti in infrastrutture per l'agricoltura e per lo sviluppo socio-economico delle aree rurali" del complemento di programmazione per lo sviluppo rurale 2023-2027. Possono accedere al sostegno gli enti pubblici, in forma singola o associati fra loro o con privati. I progetti finanziabili riguardano la realizzazione, adeguamento e ampliamento della viabilità a servizio delle aree rurali e delle aziende agricole ad esclusione della viabilità forestale e silvo-pastorale. Rientrano in particolare le spese per la realizzazione di opere di nuova viabilità in ambito rurale, qualora sia comprovata una oggettiva carenza, nonché l'ampliamento, ristrutturazione, messa in sicurezza della rete viaria esistente e la realizzazione, adeguamento

e/o ampliamento di manufatti accessori quali piazzole di sosta e movimentazione e passaggi per la fauna selvatica. Non sono ammissibili gli investimenti che non consentono la fruizione alla collettività. L'importo massimo ammissibile dei progetti di investimento è pari un milione di euro per i beneficiari rientranti nella categoria di associazioni tra enti pubblici e associazioni tra enti pubblici e privati, ridotto a 500 mila euro per gli enti pubblici in forma singola. L'aliquota del sostegno è pari al 100% delle spese effettivamente sostenute. La scadenza per la presentazione delle domande è il 19 febbraio 2024.



Peso: 12%

# SICILIA POCO RAFFINATA

All'indomani dell'accordo alla Cop28 di Dubai che ha sancito l'addio al petrolio entro il 2050 la Sicilia è già in corsa verso la decarbonizzazione

MARIA CONCETTA GOLDINI, ROBERTO JURGHENS, FRANCESCO NANIA pagine 2-3

## Export, all'indomani della Cop28 Sicilia in corsa per l'addio al petrolio

Unioncamere. Crollano le vendite di carburanti, i settori tradizionali superano il 50%

ROBERTO JURGHENS

**PALERMO.** All'indomani del tanto discusso accordo alla Cop28 di Dubai che ha sancito, nel bene e nel male, l'addio al petrolio entro il 2050, la Sicilia a sorpresa si è svegliata già in corsa sulla strada della decarbonizzazione. Da sempre condizionata dal miraggio dell'"oro nero", con un'economia caricata dalle energivore raffinerie e messa all'angolo nelle potenzialità di export dalla preponderanza storica di vendite all'estero di benzina e gasolio, ieri l'Isola si è accorta di essere più green e pronta a toccare con un dito il sorpasso dell'economia tradizionale sulla grande industria petrolifera. Cioè, si avviano a diventare settori prevalenti l'agricoltura, l'agroalimentare, l'artigianato e la manifattura in genere. Non parliamo, ovviamente, di fatturato, occupazione e Pil, ma solo di esportazioni.

Infatti, per la prima volta da quando esistono le statistiche di settore, le vendite all'estero della manifattura siciliana vanno a gon-

fie vele e superano il 50% del valore dell'export dei prodotti petroliferi raffinati, che da sempre rappresentano la preponderante voce della bilancia commerciale dell'Isola.

Secondo le elaborazioni dell'Osservatorio economico di Unioncamere Sicilia su dati Istat, in una congiuntura internazionale negativa - tra guerre, tassi alti, cambi sfavorevoli e calo della domanda di carburanti e di chimici, in cui persino la "locomotiva" Lombardia si è fermata ad un modesto +1,64% e l'intero Paese a +1,04% -, nel terzo trimestre di quest'anno, rispetto allo stesso periodo del 2022, l'export della Sicilia è cresciuto in tutti i settori. tran-



Peso: 1-15%, 2-34%

ne, appunto, i prodotti petroliferi raffinati e i chimici.

Così, il totale dell'export regionale viene falsato da questo calo importante e registra una perdita del 16,72%, scendendo da 12,4 a 10,3 miliardi di euro complessivi, ma questo solo a causa del crollo dei prodotti petroliferi raffinati (-23,25%, pari a -1 miliardo e 933 milioni) e dei prodotti chimici (-33,96%, pari a -302 milioni). Invece, analizzando il resto dei settori, il saldo fra terzo trimestre 2022 e terzo trimestre di quest'anno è positivo per 157 milioni (+4,75%), crescendo da 3 miliardi e 230 milioni a 3 miliardi e 387 milioni.

Dunque, ad oggi, secondo i dati I-stat-Unioncamere Sicilia, il valore delle esportazioni dei prodotti petroliferi raffinati è sceso in un anno da 8 miliardi e 311 milioni a 6 miliardi e 378 milioni. Il valore dell'export dei prodotti chimici è calato in un anno da 891 milioni a 588 milioni. Di contro, il fatturato di tutti gli altri settori è aumentato da 3 miliardi e 230 milioni a 3 miliardi e 387 milioni, superando così il 50% delle vendite di benzina e gasolio. Questo trend calante delle vendite delle raffinerie non è una novità e lo ha rilevato anche l'Istituto commercio estero prendendo in esame il periodo gennaio-settembre 2022 e confrontandolo con i primi nove mesi di quest'anno. Chiaramente la strada per un eventuale sorpasso è molto lunga e, semmai, è da augurarsi che la corsa dell'economia tradizionale sia accompagnata da una ripre-

sa delle vendite dei prodotti delle raffinerie ma riconvertiti in chiave "green", così come accaduto all'Enimed di Gela.

Fra i settori a maggiore dinamismo analizzati da Unioncamere Sicilia, viene fuori che quest'anno l'Isola ha fortemente contribuito alla copertura del fabbisogno energetico dell'Italia e di altri Paesi, con un boom di export di petrolio greggio e gas naturale (+15.390,56%), pari a 240 milioni di euro, e di carbone (+223%) per 11,6 milioni.

Fra gli altri principali incrementi dei settori "tradizionali", si osservano gli apparecchi elettrici (+76%), i macchinari (+26%), i prodotti dichiarati come provviste di bordo (+46,95%), i prodotti del trattamento dei rifiuti (+72,90%), i minerali metalliferi (+143,80%), i prodotti della silvicoltura (+101%), i prodotti delle attività artistiche e di intrattenimento (+25,64%), i prodotti delle altre attività di servizi (+100%).

Coerentemente con questo scenario, è aumentato l'export di tutte le province siciliane, tranne le tre condizionate dalle attività di raffinazione: Siracusa, che ospita gli impianti di Augusta e Priolo, scende da 8,3 miliardi a 6,1 miliardi (-26,91%), Messina che annovera gli stabilimenti di Milazzo, cala da 1 miliardo e 190 milioni a un miliardo e 63 milioni (-10,69%), e Ragusa che vive di riflesso per l'indotto, passa da 479 a 404 milioni (-15,53%). Tutte le altre province riportano una percentuale positiva: Catania, +9,56%; Trapani, +24,96%; Palermo, +12,67%; Agri-

gento, +35,76%; Caltanissetta, che fa +63,90% passando da 110 a 180 milioni con l'Enimed di Gela; Enna, +93,85%.

«L'analisi dei dati - commenta Pino Pace, presidente di Unioncamere Sicilia - conferma che l'economia siciliana ha decisamente imboccato la strada della transizione ecologica e digitale e che è possibile costruire un modello di sviluppo alternativo al petrolio e basato sulla decarbonizzazione, investendo sul turismo tutto l'anno, sulla produzione agroalimentare, sulla mobilità green e sulle fonti alternative, sulle nuove tecnologie a servizio di una manifattura sempre più attrattiva».

«Nonostante la siccità e gli incendi - aggiunge Santa Vaccaro, segretario generale di Unioncamere Sicilia - quest'anno c'è una incoraggiante ripresa dell'export dell'agricoltura (+7,55%), nonché della pesca (+11,21%) grazie all'aumento della domanda di prodotto fresco dai mercati del Nord e alle innovazioni nel settore della trasformazione del pescato. Bene anche la vendita di legno, carta e loro prodotti (+3,15%). Tutti segnali di un ritorno in chiave innovativa e competitiva alle attività legate alla natura, che è la prima risorsa della nostra Isola».



Peso: 1-15%, 2-34%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



Peso:1-15%,2-34%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

485-001-001

## L'INDISCREZIONE: A BREVE L'AGGIUDICAZIONE DEL BANDO

# Pelligra vicino all'ex Fiat di Termini 8 milioni sul piatto, «offerta solida»

MARIO BARRESI pagina 6

## Pelligra si prende Termini Ex Fiat, offerti 8 milioni è il progetto «più solido»

Il retroscena. Il gruppo italo-australiano del presidente del Catania Fc a un passo dall'aggiudicazione. I dettagli del piano e i dubbi dei sindacati

MARIO BARRESI

Ross Pelligra è a un passo dall'aggiudicarsi l'area ex Fiat di Termini Imerese. Nessuna conferma ufficiale dal ministero delle Imprese e del Made in Italy (che ha la competenza diretta sul bando per la riconversione dei 42 ettari del sito industriale), né dall'assessorato regionale alle Attività produttive, che a breve dovrebbe ricevere una relazione da parte dei commissari straordinari dell'ex Blutec. Eppure, da fonti vicinissime al dossier, *La Sicilia* apprende che la proposta di Pelligra Group, guidato dall'imprenditore italo-australiano presidente del Catania Fc, per la riconversione dell'intera area di Blutec, sarebbe stata giudicata la più «solida» sotto il profilo economico oltre che industriale. Tant'è che, come si apprende, dovrebbe essere depositata in queste ore una fidejussione di 400mila euro a garanzia di un'offerta complessiva di circa 8 milioni. Uno degli ultimi passaggi, prima dell'eventuale proposta di aggiudicazione che i commissari straordinari (Andrea Filippo Bucarelli, Giuseppe Glorioso e Fabrizio Grasso) sottoporranno al ministero guidato da Adolfo Urso, che sentito il Comitato di sorveglianza, avrà l'ultima parola.

Ma anche l'aspetto più politico dei rapporti col governo nazionale, secondo gli osservatori più maliziosi, sarebbe stato coperto da alcuni incontri romani

di Pelligra, che tempo fa ha visto sia Usa Ignazio La Russa, grazie al lavoro diplomatico di Manlio Messina, vicecapogruppo di FdI alla Camera, e soprattutto di Sergio Parisi, assessore meloniano a Catania, fra gli artefici, assieme all'ex sindaco Salvo Pogliese, dello sbarco del magnate australiano sotto il Vulcano con la società di calcio rossazzurra.

A Roma, tanto quanto a Palermo, la considerano una «partita chiusa». Il piano industriale di Pelligra è top secret. Per gli obblighi di riservatezza previsti dal bando, ma soprattutto per una precisa strategia del gruppo. L'unico indizio è una risposta dello stesso Pelligra, a precisa domanda sul da farsi a Termini, in un'intervista dello scorso giugno al nostro giornale. «Una totale riqualificazione della Business unit, puntando su tech e food, aiutando le piccole imprese siciliane a crescere, anche con uno spazio che sarà il cuore di Pelligra Group Italia. Attrarremo investitori, anche stranieri, solo in una prima fase saranno impiegati duemila lavoratori», si punterebbe soprattutto sull'integrale ristrutturazione degli stabilimenti, che poi è il modello consolidato di un gruppo che nasce come immobiliare, ma «non sarà l'unica operazione». Dai pochissimi spifferi che arrivano da chi, nei palazzi regionali, ha avuto modo di consultare una sintesi presentata dai manager di Pelligra, inoltre, si sa che l'idea è legata a un hub industriale aperto anche alle piccole e medie

imprese, interamente alimentato con energie rinnovabili, al centro del quale ci sarebbe un enorme campo di coltivazione di canapa da esportare in Israele, grazie anche alla partnership con un'azienda farmaceutica della quale la holding italo-israeliana deterrebbe una quota.

L'ex SicilFiat, in questa prospettiva, non sarebbe più un distretto industriale monotematico. Dall'automotive, infatti, si passerebbe a un modello misto, aperto a più comparti. Compreso quello nautico, al centro di una delle altre due idee arrivate al Mimit: quella di una grossa azienda termitana di rimessaggio di barche, la Artemar, che ha presentato un'offerta limitata a uno dei capannoni ex Blutec. Una proposta che potrebbe essere compatibile con il piano di Pelligra.

A uscire sconfitto è invece l'altro gruppo che concorreva per l'intera area. Si tratta del consorzio di imprese unite attorno al progetto Sud, che sta per Smart Utility District, già nel 2020 interessato, invano, all'area di Termini e che nell'ultimo bando, scaduto lo scorso 4 dicembre, ha aggiornato la proposta sostenuta da più di 15 partner con nuovi importanti soci (fra cui Sciarra Holding,



Peso: 1-6%, 6-47%

guidata dal ceo Fabio Bertolotti, "naturalizzato" messinese, con la divisione specializzata in droni e robot per il controllo di obiettivi sensibili), proponendo una filiera di produzione incentrata sull'economia circolare e verde. La proposta, secondo indiscrezioni, sarebbe stata giudicata interessante dal punto di vista dello sviluppo industriale, ma meno competitiva sul profilo economico.

Nel frattempo, per ragioni diverse, due grossi concorrenti s'erano già ritirati dalla corsa per l'ex SiciliFiat: il potente gruppo ucraino dell'acciaio guidato da Serjey Shapram, che con il suo Alumeta Group avrebbe messo sul piatto 50 milioni per un impianto di produzione componenti di alluminio, supportato dal Consorzio regionale della Meccatronica; e Lars Carlstrom, patron svedese di Italvol, che a Termini avrebbe voluto costruire una fabbrica di batterie per veicoli elettrici, ma non ha presentato offerta perché riteneva «un rischio» la

clausola di dover assumere sin da subito i 564 ex dipendenti Blutech.

Ed è su questo aspetto che i sindacati, in attesa di conoscere i dettagli dell'operazione Pelligra, si concentrano: «Il bando non prevedeva una specifica destinazione industriale, ma è chiaro che a Termini deve continuare a restare l'industria», avverte Roberto Mastrosimone, ex operaio Fiat, segretario siciliano della Fiom Cgil. Alcuni media avevano annunciato per ieri un confronto fra l'assessore regionale alle Attività produttive, Edy Tamajo, i commissari e i sindacati per fare il punto sul bando. Se ne riparlerà dopo che anche il governo regionale avrà ricevuto notizie ufficiali. «Non consentiremo che la riconversione si riveli una speculazione immobiliare», avverte Mastrosimone, riferendosi al *core business* del gruppo australiano. Ma chi ha parlato, negli ultimi frenetici giorni, con i fedelissimi di Pelligra, sostiene che «ci sarà ben al-

tro». Con l'assorbimento degli ex occupati per i quali ci sono circa 120 milioni di risorse pubbliche, di cui 30 subito dalla Regione per favorire i prepensionamenti che potrebbero quasi dimezzare il bacino ex Blutech. Insomma, Pelligra (che tratta da tempo anche il complesso turistico della Perla Jonica di Acireale), si sente già con le mani su Termini. Nei prossimi giorni lo sapremo.

*m.barresi@lasicilia.it*



**Cuore rossazzurro.** Ross Pelligra, imprenditore italo-australiano



Peso:1-6%,6-47%

**L'ASSESSORATO ATTIVITÀ PRODUTTIVE HA PUBBLICATO IL DECRETO**

# Bonus energia, fondi a 2.756 imprese siciliane

## Schifani e Tamajo: « Aiuto concreto a chi ha subito danni per il caro bollette »

**PALERMO.** Riceveranno a breve il bonus energia le 2.756 imprese siciliane ammesse al contributo della Regione per compensare l'aumento dei costi di elettricità nel 2022. È stato pubblicato il decreto di liquidazione degli aiuti previsti dal bando gestito dall'assessorato regionale delle Attività produttive, che assegna in totale oltre 76 milioni di euro.

«Una misura importante - dice il presidente della Regione, Renato Schifani - che prevede un ristoro alle imprese per l'incremento del costo dell'energia elettrica causato dal conflitto russo-ucraino. Un sostegno fortemente voluto dal mio governo sia per sostenere la crescita economica delle imprese e migliorarne la competitività sul mercato, sia per promuovere una gestione energetica più responsabile».

«Si tratta - sottolinea l'assessore regionale alle Attività produttive, Edy

Tamajo - di un risultato di rilievo raggiunto dal mio assessorato, che con la liquidazione del bonus energia dimostra concretamente di mantenere alta l'attenzione sulle reali istanze delle imprese siciliane, contribuendo contestualmente al raggiungimento dei target finali di spesa del Po Fesr 2014-2020. I tempi di erogazione per tutte le istanze in regola con i requisiti di ammissibilità sono immediati».

All'avviso, pubblicato il 30 dicembre 2022, hanno partecipato 3.484 imprese: di queste 2.756 fanno parte degli elenchi delle finanziabili fino alla concorrenza delle risorse disponibili pari a 76 milioni e 148 mila euro. La misura, oltre a fornire un incentivo economico alle aziende, consentendo loro di ridurre i costi, promuove l'efficienza energetica, incoraggiando le imprese ad adottare pratiche sostenibili e a investire in tecnologie più efficienti. Le istanze sono state finanziate

a seguito di una valutazione dei costi dichiarati dalle imprese e di un controllo della fatture di pagamento. I costi di energia rilevati sono in un intervallo compreso tra +3,675% e +52,31%.

Gli importi liquidati vanno da un massimo di 200 mila euro a un minimo di 3 mila euro, con un valore medio pari a 27.870 euro. A ricevere il contributo sono state per lo più micro, piccole e medie imprese, ma tra i beneficiari ci sono anche aziende di grandi dimensioni. ●



Renato Schifani e Edy Tamajo



Peso: 17%

# Dall'agrifotovoltaico ai rifiuti ecco il soccorso della tecnologia

Focus a Catania sulle opportunità delle misure che derivano dalla transizione energetica

**A**ccademici, studiosi, professionisti, player del settore energetico, esperti di alto livello a confronto per fare il punto sulle possibili ricadute della virtuosa attuazione del Pnrr in Italia, in particolare per quanto concerne il fronte delle energie rinnovabili e la transizione ecologica in genere. Il Polo tecnologico di Ingegneria, alla Cittadella universitaria di Catania, ha ospitato il convegno dal titolo "Energie rinnovabili nel Pnrr Italia. Le refluenze per il territorio insulare e per il bacino del Mediterraneo", promosso dal Centro Documentazione Ricerca e Studi sulla Cultura dei Rischi in collaborazione con l'Ateneo, con gli ordini professionali provinciali di Ingegneri e Architetti e con la sezione catanese di Aeit.

Un focus sulla poliedrica tematica delle energie, sulle complesse interrelazioni tra decarbonizzazione dei fabbisogni energetici e crisi climatica e sui possibili scenari di crescita economica e sociale nell'Isola. L'ambizioso progetto europeo con la destinazione di 1.824,3 miliardi di €, di cui 1.074,3 miliardi del bilancio a lungo termine 2021-2027 e di 750 miliardi di € del Next Generation EU - ha premesso il presidente del Centro Antonio Pogliese, non ha infatti soltanto lo scopo di stimolare l'economia dei 27 Paesi dell'Unione, devastata dalla pandemia Covid 19, ma anche quello di creare le basi per l'Europa di domani, più verde, digitale, ed equa, con lo sviluppo economico sostenibile.

I temi affrontati, tra questi i limiti e le potenzialità del sistema energetico insulare, anche in rapporto con il sistema energetico elettrico nazionale, l'"agrifotovoltaico", i rischi e le opportunità delle comunità energetiche, le tecnologie fotovoltaiche innovative, la riduzione degli impatti della mobilità urbana, i rischi della transizione elettrica e quelli legati alle ondate di calore, la valorizzazione energetica dei rifiuti solidi urbani, hanno evidenziato una chiara direzione di marcia, tracciando percorsi efficaci e virtuosi di cui il decisore politico potrebbe avvalersi per affrontare le innumerevoli scelte strategiche che il delicato momento di transizione richiede, ha osservato ancora il dott. Pogliese.

«Nello scenario energetico al 2035 - ha osservato il prof. Rosario Lanzaf-

me, ordinario di Sistemi per l'Energia e l'Ambiente e presidente del Comitato scientifico del Centro -, se vogliamo sperare di realizzare una transizione non traumatica occorrerà prolungare la vita dei Motori a Combustione Interna mettendo a disposizione, "di tutti", i Combustibili Sintetici (HVO), i cosiddetti e-Fuels. A tal fine, occorre, da subito, favorire fortemente il processo di generazione massiva dell'Idrogeno "pienamente" rinnovabile. Fondamentale, in tal senso, realizzare il collegamento per il trasporto di idrogeno dal centro dell'Europa al Nord Africa finanziato con il progetto SouthH2 che fa leva sui metanodotti esistenti per garantire all'Ue la fornitura del 20% del fabbisogno di idrogeno entro il 2030». «La presenza dei flussi d'Idrogeno nelle quantità necessarie - ha proseguito il docente - potrà inoltre stimolare la sostituzione del carbonio nei sistemi "Hard to Abate" e la produzione di apparati di "Propulsione elettrica a Fuel Cell, per l'intero comparto Automotive (ma anche per quello navale, ferroviario e dei grandi trucks), da affiancare alla tecnologia della trazione elettrica con batterie d'accumulo, bilanciando con saggezza le diverse esigenze strategiche del sistema industriale, dovute in parte alla disponibilità delle materie prime e, non meno importante, dalla difficile reperibilità di energia elettrica prodotta da fonti pienamente rinnovabili».

Spunti ripresi anche dal rappresentante di Axegaz Alfonso Moriello e da Paola Brunetto di Enel Green Power. «L'idrogeno verde - ha sottolineato Moriello - è una tecnologia di rottura, che trova in Sicilia un contesto ideale, in grado di garantire, attraverso la produzione di energia rinnovabile, un futuro industriale per l'Isola». «Nell'ambito del Pnrr - ha confermato Brunetto - stiamo portando avanti un progetto sull'idrogeno verde nell'area tra Carlentini e Sortino, che servirà alle start up del settore per testare le componenti, così da accelerare il processo verso la commercializzazione dei prodotti. A Gela, invece, in partnership con Eni stiamo lavorando a un elettrolizzatore, all'interno della bioraffineria che attualmente usa il cosiddetto idrogeno grigio, che consentirà di introdurre fino al 5-10 per cento di idrogeno verde».

L'altro fronte "caldo" è il settore fotovoltaico, di cui ha parlato l'ingegner Francesco Pezzella, già dirigente di Enel, affrontando il tema del sistema energetico elettrico nazionale: «Nell'Isola la produzione di energia tramite fotovoltaico è aumentata di circa il 30% nell'arco di quasi un decennio - ha ricordato - un risultato comunque ancora migliorabile se si pensa che la Sicilia vanta il più alto livello di producibilità nel contesto nazionale e continentale. Un pannello installato a Ragusa produce il 63% in più di energia rispetto allo stesso presente in Germania, eppure ancora oggi la produzione lombarda supera quella siciliana».

L'agrifotovoltaico, ossia l'utilizzo di pannelli all'interno delle aziende agricole, è uno dei settori più promettenti, integrando la produzione energetica con quella alimentare: «Bisogna tenere in considerazione le condizioni climatiche, il tipo di coltura e la modalità con cui vengono realizzati gli impianti fotovoltaici - ha spiegato la prof. Alessandra Gentile, docente di Arboricoltura generale e Coltivazioni arboree - tutti fattori che incidono sugli effetti della radiazione solare sulle colture e sul microclima al di sotto degli impianti».

Sfruttare in maniera intelligente i rifiuti per produrre energia, infine, è stato il tema trattato dal prof. Giuseppe Mancini, docente di Impianti Chimici nell'ateneo catanese e presidente dell'Associazione nazionale di Ingegneria per l'Ambiente e il Territorio. «Parliamo di recupero energetico - ha spiegato Mancini - in Sicilia quasi del tutto assente, così come il riuso delle acque reflue. Servirebbero impianti Waste to Energy, ossia impianti di incenerimento con recupero energetico, come quelli di cui si parla sterilmente da anni, abbandonando il modello predominante della discarica con i suoi enormi oneri ambientali».

Un sistema cosiddetto "Waste-Wa-



Peso: 47%

stewater-Energy Nexus” attraverso la Simbiosi Industriale tra i relativi impianti in prossimità delle aree industriali, permette di integrare ed ottimizzare energeticamente le gestioni dei fanghi di depurazione, ricavandone fosforo, sostanza organica ed energia; delle acque reflue, che possono così essere riutilizzate in agricoltura, e dei rifiuti residuali non riciclabili, ricavandone grandi quantità di energia oltre che un’aggiunta di materia recuperata. ●



Peso: 47%

L'appartamento di Campobello di Mazara, passato al setaccio dai carabinieri, era parecchio frequentato

# Il viavai nel covo del boss

Le impronte digitali di almeno venti persone nell'ultima casa che ha ospitato la latitanza di Messina Denaro. Verifiche incrociate coi numeri di insospettabili trovati nei cellulari

Spanò Pag. 12

Campobello di Mazara, a ritmo serrato le indagini dei carabinieri per identificare tutti i possibili fiancheggiatori del super ricercato

## Messina Denaro, venti impronte nel covo

Trovate all'interno dell'ultima residenza del boss: c'erano anche quelle di Martina Gentile

**Laura Spanò**

**TRAPANI**

Se la malasorte non lo avesse spedito a fare la spola tra reparti di oncologia di Trapani e Palermo, 'U Siccu, ovvero Matteo Messina Denaro sarebbe rimasto «ucel di bosco». Ma la mala sorte si è accanita e lui ha subito l'onta della cattura, del carcere e della morte. A 11 mesi da quel 16 gennaio, giorno della sua cattura, a Palermo continuano incessanti le indagini da parte degli investigatori del Ros per disegnare la rete di fiancheggiatori e favoreggiatori del defunto boss di Castelvetrano. Per trovare cioè tutte quelle persone che ne hanno favorito la latitanza.

Le ultime novità arrivano proprio da quell'appartamento di 70 metri quadrati di Vicolo San Nicola a Campobello di Mazara, (Matteo Messina Denaro avrebbe vissuto in

questa città sin dal 2017) praticamente l'ultimo indirizzo dell'allora latitante. Sono una ventina le impronte digitali trovate nel in quella casa.

I carabinieri, al termine di un lungo lavoro cominciato dopo la scoperta dell'appartamento poche ore dopo la cattura del padrino, hanno isolato le tracce di circa venti persone. Alcune avrebbero frequentato il covo, mentre altre avrebbero lasciato le impronte su alcuni oggetti. Come Martina Gentile, la figlia della maestra Laura Bonafede amante storica del boss, le cui tracce sono state trovate su uno dei dvd presenti nel nascondiglio. La Gentile è ai domiciliari dalla scorsa settimana con l'accusa di favoreggiamento e procurata inosservanza della pena aggravate. Oltre a smistare la corrispondenza del padrino, l'avrebbe incontrato in latitanza. Gli investigatori, coordinati dalla Procura di Palermo, stanno cercando di capire se la ragazza, madre di una bambina di tre anni, abbia per conto del boss svolto «missioni» a Palermo. Dalle indagini è emerso che la donna sarebbe più volte andata nel capoluogo fingendo al lavoro di stare

male.

Ma ci sono anche quei numeri trovati nei cellulari, con nomi tutti da verificare. Non solo nomi di donne (questo è l'aspetto forse più dandy dell'ex boss che rimanda a giorni migliori della sua vita passata visto come ha finito i suoi giorni).

Nomi di insospettabili che possono aprire nuove piste di indagini agli investigatori. A lavoro c'è un esercito di uomini e donne per identificare tutti quelli che sono passati per il covo o hanno avuto contatti con Matteo Messina Denaro. Il latitante - emergerebbe dagli accertamenti - avrebbe condotto per anni una vita quasi normale: frequentando persone, uscendo e viaggiando anche fuori dalla Sicilia. Si sta rivelando un appartamento molto prezioso per gli investigatori. Ed è qui che sono stati ritrovati anche alcuni biglietti aerei che spostano le indagini all'estero. (\*LASPA\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Investigatori al lavoro  
Continuano le analisi  
sul traffico telefonico  
e sui viaggi del capo  
clan fuori dall'isola**



Peso: 1-12%, 12-44%



**Campobello di Mazara.**  
I carabinieri del Ris, a sinistra, davanti all'ingresso dell'ultimo appartamento del boss.  
Sopra, Matteo Messina Denaro  
A destra, il soggiorno



Peso: 1-12%, 12-44%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

## L'inchiesta

Dietro ogni affare  
c'era il *pupillo*  
Francesco Luppino

Pag. 12



## Il personaggio. Francesco Luppino gestiva la provincia

## «Per adesso il perno di tutto è lui»

## TRAPANI

L'indagine «Hesperia» del 6 settembre 2022 era sfociata nell'arresto di 33 persone: 21 in carcere e 12 ai domiciliari.

Tra loro, nomi noti della criminalità organizzata di Marsala, Mazara, Campobello e Castelvetrano, ma anche diversi volti nuovi. Tutti con ruoli diversi e a disposizione di «Ignazieddu», l'ultimo degli «alias» di Matteo Messina Denaro. «Ignazieddu» lo appellava così il suo luogotenente, il campobellese Francesco Luppino, «lo zio Franco» o detto anche «Gianvito» dai suoi sodali mafiosi. Luppino molti anni fa, fu arrestato per omicidio, ma grazie ad una legge svuota carceri, negli anni '90 tornò libero, il delitto era di mafia, ma al momento della condanna non gli fu contestata l'aggravante.

Nella sua Campobello, fu omaggiato nelle più importanti occasioni. Fu arrestato nei primi anni del 2000, scontò la condanna ma a settembre 2022 è tornato in cella, con una imputazione più pesante. Per i magistrati antimafia,

Francesco Luppino era il capo mafia della provincia, su delega dell'allora latitante.

«Per adesso il perno di tutto è lui», così di Luppino sono stati sentiti parlare due mazaresi, uno dei quali imparentato col defunto boss Mariano Agate. Uno «potente» lo «zio Franco», «il numero uno della provincia di Trapani», commentavano un paio di mafiosi palermitani. I Carabinieri riuscirono a ricostruire la rete di rapporti con Cosa nostra palermitana, agrigentina e catanese. Una mafia, quella trapanese, in grado di controllare il tessuto economico – sociale della provincia, condizionare la libertà degli incanti, gestire anche la security dei pubblici locali, occuparsi di recupero crediti. Interessi mafiosi sono stati scoperti in alcune aste giudiziarie, una rete per controllare acquisti di immobili, terreni, alberghi in località turistiche come Tre Fontane, Mazara, Selinunte ed Erice. Tutte operazioni possibili «con il benessere di Castelvetrano» dicevano gli intercettati finiti sotto inchiesta, e che si rivolgevano allo «zio Franco».

Tra gli affari monopolizzati anche il mercato oleario di Campo-

bello. A fare il prezzo sempre lui, Luppino. Una inchiesta che fece palesare come gli ultimi tra i più vicini favoreggiatori della latitanza del boss, potevano essere personaggi incensurati in giacca e cravatta. Luppino, ritenuto uno dei principali portavoce del boss, scarcerato era tornato a tessere la sua rete di relazioni.

E in poco tempo aveva ricostruito un nuovo gruppo di fedelissimi attorno all'allora primula rossa di Cosa nostra. «È vivo e vegeto», riferendosi al boss, diceva il braccio destro di Luppino, intercettato mentre parlava con un complice.

(\*LASPA\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Boss. Francesco Luppino



Peso: 1-2%, 12-17%

Inflitti in totale due secoli di carcere

# Rete di fiancheggiatori Scattano 27 condanne

Pag. 12

Oltre due secoli di carcere dopo l'indagine di Dda di Palermo e carabinieri

## Boss, gregari, estortori: maxi-condanna per 27 uomini di Matteo

### TRAPANI

Ventisette tra boss, gregari, estortori e favoreggiatori del boss Matteo Messina Denaro sono stati complessivamente condannati dal gup di Palermo a oltre due secoli di carcere. Il processo scaturito dall'operazione antimafia Hesperia, ed istituito dal pm della Dda Piero Padova, celebrato in abbreviato, riguardava i clan mafiosi di Campobello di Mazara, paese in cui dal 2017 si è nascosto il padrino, Marsala e Mazara del Vallo. Nessuno degli imputati è stato assolto.

Tra le figure centrali del processo - l'inchiesta è stata coordinata dai pm Francesca Dessì e Piero Padova - l'imprenditore Francesco Luppino che è stato condannato a 20 anni di carcere. Le intercettazioni hanno rivelato che proprio lui aveva la delega del boss latitante alle nomine dei reggenti dei mandamenti ma anche la gestione degli appalti e degli affari. L'inchiesta svelò anche che i clan controllavano alcune aste giudiziarie.

Tra gli imputati anche Marco Buffa, che, prima dell'arresto di Messina Denaro, avrebbe messo in giro la voce che il capomafia era morto. Buffa ha avuto 11 anni e 4

mesi. A metterlo in guardia dal parlare del padrino era stato Piero Di Natale (condannato oggi a 16 anni). «Non parlare in giro di questo fatto che hai detto tu che è morto...», diceva non sapendo di essere intercettato. Queste le pene inflitte agli altri imputati: 4 anni e 4 mesi a Paolo Bonanno, 6 anni a Leonardo Casano, 18 ad Antonino Cuttono, 9 anni e 4 mesi a Vito Gaiazzo, 4 anni e 4 mesi a Girolamo Causi, 4 anni e 4 mesi a Jonathan Lucchese, 4 anni e 4 mesi a Marco Manzo, 5 anni e 4 mesi ad Antonino Nastasi, 8 anni e 8 mesi ad Antonino Pace, 6 anni e 4 mesi a Vincenzo Pisciotta, 5 anni a Giuseppe Prinzi, 5 anni a Francesco Pulizzi, 12 anni ad Antonino Raia, 20 a Francesco Raia, 8 anni e 8 mesi a Tiziana Rallo, 4 anni e 4 mesi a Vito Rallo, 6 anni a Vincenzo Rallo, 6 anni e 8 mesi a Carmelo Salerno, 5 anni e 8 mesi a Giuseppe Salerno, 5 anni e 4 mesi a Giuseppe Speciale, 18 anni a Vincenzo Spezia, 4 anni e 4 mesi a Francesco Stallone, 4 anni e 2 mesi a Rosario Stallone, 6 a Michele Vitale.

Il gup ha anche condannato gli imputati a risarcire il danno alle parti civili: il Comune di Campobel-

lo di Mazara, l'associazione antiracket Alcamese G. Stellino, l'associazione antiracket di Trapani, Codici Sicilia, Codici Onlus, il centro studi Pio La Torre, il Comune di Castelvetrano. La maxi operazione «Hesperia», effettuata dai carabinieri di Trapani e dal Ros interessò la cosiddetta area grigia dei presunti favoreggiatori dell'allora latitante Messina Denaro, accusati di associazione di tipo mafioso, estorsione, turbata libertà degli incanti, reati in materia di stupefacenti, porto abusivo di armi, gioco d'azzardo e altri reati, tutti aggravati dal metodo e dalle modalità mafiose.

(\*LASPA\*)

La. Spa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'inchiesta. Un frame diffuso dai carabinieri il giorno degli arresti



Peso: 1-2%, 12-21%

**Se ne è parlato alla seconda conferenza sul fenomeno migratorio**

# Lotta a chi sfrutta i profughi Albano: Regione parte civile

L'assessore annuncia che proporrà alla giunta di scendere in campo «nei processi che riguardano la tratta di esseri umani e il caporalato»

## Rino Canzoneri

Anche la Regione contro il fenomeno dei trafficanti e più presente nella lotta allo sfruttamento dei lavoratori extracomunitari. Lo dice l'assessore alla Famiglia Nuccia Albano, nel corso della seconda conferenza sul fenomeno migratorio, tenutasi nella facoltà di Architettura. «Proporrò alla giunta - ha sottolineato - la costituzione di parte civile nei processi che riguardano la tratta di esseri umani e il caporalato». Un annuncio che suscita la dura reazione del deputato del Pd Sergio Lima. «Una misura ipocrita - dice - che non aggiunge nulla alla lotta contro lo sfruttamento. Il governo regionale si adoperi invece per risolvere la spaventosa carenza di ispettori del lavoro e per dare piena attuazione alla legge sull'accoglienza varata nella scorsa legislatura».

Nel corso della conferenza è stato fatto il punto sulle cose fatte e sui tanti problemi che affliggono i migranti. Tra le cose realizzate la Regione vanta la costituzione dell'Osservatorio sul fenomeno migratorio, che monitora la situazione e valuta le possibili soluzioni da approntare, e l'elenco dei mediatori e facilitatori linguistici a disposizione di enti pubblici e privati che vogliono avvalersi di queste professionalità per facilitare le comunicazioni con lo straniero. Passi avanti sono stati fatti anche nella predisposizione del piano triennale per l'accoglienza e l'inclusione. Un documento di fondamentale importanza (che avrebbe dovuto

essere pronto a fine 2021) perché mette in evidenza le principali criticità esistenti (il difficile accesso dei migranti all'assistenza sanitaria, alla scuola, alla formazione, al lavoro e alla ricerca di una casa) e propone le soluzioni che dovrebbero essere recepite dal legislatore. A giorni il piano sarà presentato dagli uffici all'assessore che poi dovrà inviarlo in commissione all'Ars e quindi essere approvato dalla giunta.

La Regione si è impegnata anche nella lotta al caporalato, soprattutto nel Ragusano, investendo fondi per circa 8 miliardi. Ottenendo dei risultati che, però, sono una goccia nel mare di questo problema che ha assunto dimensioni molto gravi e rilevanti, interessando anche alcune zone del Trapanese e del Catanese. In questi giorni gli uffici dell'assessorato sono impegnati nella redazione di progetti per diversi milioni di euro che riguardano la lotta al caporalato (50 milioni per tutte le Regioni del Sud), per sostenere l'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati e nel settore dell'istruzione.

Tanti, come si diceva, i problemi, sottolineati nel corso della conferenza, che restano irrisolti. In testa a tutti lo sfruttamento di diverse centinaia di lavoratori extracomunitari impiegati in nero e sottopagati. Fenomeno che non si riesce a sconfiggere sia per l'esiguo numero di ispettori del lavoro che per la paura degli stessi operai di denunciare o perché fanno un «lavoro in grigio», hanno cioè contratti per alcune ore giornaliere, ma poi sono costretti a farne il doppio ed in alcuni casi anche il triplo. Gravissima è poi la questione abitativa nelle campagne con inse-

diamenti abusivi, fatiscenti, in baracche e catapecchie prive delle più elementari norme igienico sanitarie. Nelle città, invece, ai migranti viene negato l'affitto di una casa. Occorrerebbe un fondo di garanzia che tuteli i proprietari. Se ne parla da tempo, ma non c'è ancora nulla di concreto.

Da più parti si lamenta la mancanza di manodopera. Massimo Vangheri, segretario Fenapi di Agrigento, dice di avere ricevuto anche richieste di operai dal Nord Italia, ma poi stranamente la domanda non si riesce ad incontrare con l'offerta. I migranti possono essere, quindi, un'opportunità, ma non c'è una vera gestione che favorisce la loro inclusione. Sarebbero anche un'opportunità per contrastare la decrescita che c'è in Sicilia e nel resto d'Italia. I paesi, soprattutto quelli delle aree interne, si stanno spopolando. Un esempio per tutti quello di Valledolmo. Il sindaco Angelo Conti lamenta che il suo paese è «passato dagli 8mila abitanti degli anni '50 ai 3mila e 300 di adesso, che negli ultimi due anni sono andati via 221 persone e fra 40 anni il paese scomparirà». E plaude al fatto che nei giorni scorsi si è insediata in paese una coppia di extracomunitari con un bambino. Ce ne vorrebbero tante altre.

Nel corso del dibattito sono intervenuti tra gli altri il commissario dello Stato Ignazio Portelli, il questore Vito Maurizio Calvino, il prefetto Massimo Mariani, il procuratore di



Peso: 44%

Termini Imerese Ambrogio Cartosio, il direttore marittimo della Sicilia occidentale Massimo Macauda e il direttore della filiale del capoluogo di Banca d'Italia Manuele Alagna.

**Critico il deputato Lima:  
Palazzo d'Orléans risolve  
la carenza di ispettori  
del lavoro e attui  
la legge sull'accoglienza**



**Conferenza sul fenomeno migratorio.** L'intervento dell'assessore regionale alla Famiglia Nuccia Albano



Peso:44%

**L'inchiesta sul gruppo Milotta, l'imprenditore alcamese è finito ai domiciliari**

# Maxi frode, società fantasma e improbabili prestanome

Reclutati un idraulico, un senza tetto e un metalmeccanico

**Laura Spanò**

**ALCAMO**

Ecco come il Gruppo Milotta di Alcamo coinvolto in una mega frode fiscale si presentava sul suo profilo social: «Ci piace immaginare il nostro gruppo come un essere vivente che in questi 40 anni è cresciuto e si è trasformato. Abbiamo nel nostro Dna il mondo dell'edilizia e negli ultimi anni abbiamo deciso di percorrere nuove strade, investendo nella creazione di una divisione industriale».

In realtà quanto scoperto dai finanziari del Comando di Palermo racconta tutt'altra storia. Quella di un ingegnoso meccanismo fraudolento, che oltre ad abbattere le imposte dovute per oltre 9 milioni di euro, avrebbe consentito pure la creazione di un ingente credito Iva per circa due milioni 300 mila euro che diventava oggetto poi di autoriciclaggio attraverso il trasferimento in altra società riconducibile agli stessi indagati.

Deus machina Salvatore Città consulente fiscale di Bagheria assieme al titolare del Gruppo Milotta di Alcamo, Gianfranco Milotta, entrambi finiti ai domiciliari. Tra gli illeciti scoperti per sfuggire ad eventuali indagini degli investigatori, la scelta di ingaggiare un idraulico, un uomo senza fissa dimora e un operaio metalmeccanico, ma solo sulla carta, come amministratori e rappresentanti legali di una ventina di

società. Alcune addirittura con sede in Russia e Bielorussia. Per uno di tre Giacinto Sciortino, 47 anni idraulico è stato disposto l'obbligo di dimora a Bagheria. Sciortino non scoperto i finanziari è stato rap-

presentate legale (in qualità di amministratore unico, socio accomandatario o liquidatore) di 16 diverse società, dalle quali, non ha mai ricevuto alcuna retribuzione e, socio di 14 diverse società. Sciortino non ha mai dichiarato redditi da partecipazione. «Il ruolo di mero prestanome svolto da Sciortino - si legge nell'ordinanza - trova ampia conferma nel contenuto dei messaggi scambiati tramite whatsapp con Salvatore Città».

Messaggi trovati dagli investigatori nello smartphone usato da Città. Dall'esame delle comunicazioni, sia per iscritto, che vocali, tra Sciortino e Città, emerge una costante ed incalzante richiesta di denaro da parte del primo, il quale lamentando gravi difficoltà economiche, chiedeva al secondo di affidargli dei «lavori» o di consentirgli di partecipare a delle operazioni «societarie», tanto da costringere Città a ricordargli di non essere «né una banca né una finanziaria».

Poi c'è R.G., altro prestanome che sarebbe stato rappresentato legale di 15 società delle quali soltanto due lo avrebbero retribuito per la carica rivestita, e socio di 10 società

diverse, ma non ha mai dichiarato reddito. Lo stesso non ha una fissa dimora, non risulta nel sistema informativo del Comune di Palermo, gli è stata attribuita una residenza virtuale, ha ricevuto sostegno dalla Caritas diocesana. Dunque numerose imprese, peraltro con sedi sociali sparse in varie città italiane sarebbero appartenute ed amministrare da un senzateo privo di beni e disponibilità finanziarie.

In ultimo c'è anche S.O., operaio metalmeccanico, rappresentato di 7 società, dalle quali non ha mai ricevuto alcuna retribuzione e non ha mai dichiarato redditi di partecipazione. Le aziende del gruppo Milotta coinvolte hanno sede ad Alcamo nella zona artigianale di contrada Sasi. Le 22 cartiere cioè abilitate ad emettere fatture per operazioni inesistenti, sono state localizzate ad Alcamo, Castellammare del Golfo, Partinico, Carini, Bagheria e Siracusa, ma anche in Lombardia, Veneto e Puglia. (\*LASPA\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:33%



**Le indagini.** Gli uomini della Finanza hanno scoperto un giro di fatture false per frodare il fisco



Peso:33%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

485-001-001

## IL SITO DI ENI RICONVERTITO

# Gela laboratorio nazionale sulla transizione energetica pur tra difficoltà e ostacoli

MARIA CONCETTA GOLDINI

**GELA.** Il sito industriale Eni di Gela si conferma un laboratorio nazionale e regionale anche riguardo alla transizione energetica. La crisi ucraina ha costretto Italia ed Europa a rafforzare i flussi energetici da Sud e Gela è la naturale piattaforma logistica naturale per la trasformazione di materie prime per rifornire l'Europa. Lo è con i biocarburanti ma anche con il gas naturale dei giacimenti marini. Insieme a Venezia.

Gela rappresenta il cuore della bioraffinazione di Eni nel territorio nazionale. I biocarburanti hanno un buon mercato soprattutto all'estero e gli affari vanno bene. Lo attesta l'ultimo bollettino diffuso dall'azienda dell'Ad Descalzi: «Nel terzo trimestre 2023 - si legge - i volumi di lavorazione bio pari a 325 mila tonnellate registrano un incremento dell'82% rispetto all'analogo periodo del 2022 ed hanno beneficiato del contributo della bioraffineria di Chalmette e dei maggiori volumi lavorati presso la bioraffineria di Venezia. Nei nove mesi 2023, i volumi di lavorazioni bio aumentano del 45% rispetto al periodo di confronto, beneficiando del citato contributo di Chalmette e dei maggiori volumi lavorati presso la bioraffineria di Gela».

Dopo l'addio al petrolio nel sito gelese, la bioraffinazione prende piede ed ora a Gela si sta costruendo un impianto biojet per produrre carburante bio per gli aerei. Ma c'è anche il gas negli interessi di Eni a Gela con il maxi investimento che Enimed sta realizzando per sfruttare i giacimenti marini di gas naturale Argo e Cassiopea che dovrebbero entrare in produzione alla fine del prossimo anno. Ed è questo progetto sul gas a mare che mantiene accettabile il livello occupazionale nel sito industriale dove i tagli con la svolta green sono stati notevoli soprattutto nell'indotto. Al momento per Argo e Cassiopea stanno lavorando in totale nel sito industriale gelese 2000 persone in gran parte dell'indotto.

Eni, pur senza il petrolio, continua ad essere un riferimento per l'economia gelese. Ma da sola non può bastare. È quanto è stato evidenziato durante il direttivo della Filctem Cgil. «La spinta del progetto Argo-Cassiopea, per il gas, è confortante». «Ma cosa accadrà dopo?», si è chiesto il segretario pro-



Peso:29%

vinciale di Filctem Rosario Catalano che ha reclamato un confronto con tutte le parti, dall'azienda alla politica. «Gela deve entrare a pieno titolo nel progetto di hub energetico del Mediterraneo - aggiunge l'esponente nazionale della Filctem Antonio Pepe - coinvolgendo il governo regionale e quello nazionale. La riconversione della raffineria di petrolio era l'unica soluzione possibile altrimenti questo territorio sarebbe finito nell'oblio. Purtroppo, le scelte del Pitesai, con "Argo-Cassiopea" che è stata una delle poche eccezioni, non stanno permettendo ad Eni di investire secondo gli iniziali programmi». «Se riparte Gela, riparte la Sicilia. Questa città è un laboratorio anche per comprendere cosa vogliono fare le grandi aziende del settore», sottolinea il segretario regionale Pino Foti.



#### L'AUSPICIO DEI SINDACATI



Una trasformazione necessaria. Ora serve che Gela entri nel progetto strategico di hub del Mediterraneo. Se riparte il sito produttivo riparte la Sicilia



Peso:29%

## L'ordinanza

# Via Maqueda e Cassaro, stop a bici e monopattini

I divieti di transito sono a tempo indeterminato e scatteranno dopo l'apposizione della segnaletica

Transirico Pag. 15

**Ordinanza dell'ufficio Mobilità sostenibile, i divieti di transito sono a tempo indeterminato e scatteranno dopo l'apposizione della segnaletica**

## Isole pedonali, stop a bici e monopattini

In via Maqueda e in corso Vittorio Emanuele sarà vietato sfrecciare su questi veicoli elettrici o a pedalata. Prevista una corsia delimitata da striscia continua bianca per i mezzi di soccorso

### Connie Transirico

I pedoni si muoveranno più tranquillamente tra addobbi e luminarie nel centro storico, spesso attraversato da conducenti di bici e monopattini. Che ora si dovranno dare una bella regolata. Il Comune scende in campo a tutela delle passeggiate e del pieno godimento del Cassaro da parte di cittadini e turisti giunti in città per le vacanze di Natale. E lo fa con una ordinanza emanata dall'ufficio Mobilità sostenibile che detta regole ferree per la fruibilità in sicurezza delle vie Maqueda e Vittorio Emanuele, isole senza auto ma sfregiate dal caos anarchico dei mezzi elettrici e occupazione del suolo altrettanto arbitrario. I divieti di transito scatteranno a tempo indeterminato, ma solo dopo l'apposizione della segnaletica da parte dell'Amat, sull'asse Palermo Arabo Normanna (via Vittorio Emanuele, tratto stradale compreso tra il civico n. 469, altezza corsia di piazza della Vittoria, lato piazza del Parlamento, e piazza Villena, e in via Simone di Bologna): e

nell'area pedonale Cassaro Basso (in via Vittorio Emanuele, nel tratto compreso tra via dei Tintori e via Roma).

I monopattini (a noleggio e privati) e le biciclette a pedalata muscolare o assistita dovranno essere condotti a mano, in modo da evitare velocità eccessiva e incidenti. Le società che li affittano avranno l'obbligo di disattivare la modalità elettrica dei mezzi o ridurre l'andamento a passo d'uomo, mentre le forze dell'ordine avranno il compito di vigilare sul rispetto dei divieti e delle regole. È prevista anche la istituzione di una corsia delimitata da striscia continua bianca, che dovrà sempre essere libera per consentire il passaggio dei mezzi di soccorso.

L'ordinanza è la «coda» delle riunioni del comitato di monitoraggio territoriale con il sindaco, il prefetto e i consiglieri della I Circoscrizione e tiene conto anche delle numerose segnalazioni sul rispetto delle regole lungo il salotto della città.

«Un provvedimento importante e molto atteso dai fruitori del centro storico, residenti, commercianti e turisti - dichiarano gli assessori Maurizio Carta e Giuliano Forzinetti - perché agisce contemporaneamente sul contrasto ai fenomeni di abusivismo commerciale e sulla eliminazione di conflittualità d'utilizzo di due vie or-

mai ad altissima intensità di pedonalità e convivialità, incompatibili con la presenza di biciclette e monopattini». Ed è un modo per favorire controlli più tempestivi da parte delle forze dell'ordine e di chi deve monitorare il rispetto delle concessioni di suolo pubblico. Una vigilanza che dovrebbe fare il salto di qualità con l'imminente arrivo dei nuovi 30 vigili urbani dedicati ai controlli nelle aree a più alta intensità turistica.

«Il centro storico è cambiato - dice il sindaco Roberto Lagalla - servono nuove e più adeguate regole di comportamento civico per rispettarne la bellezza e renderlo attrattivo e sicuro». «Vietando le bici in via Maqueda - commenta Mariangela Di Gangi - l'alternativa diventa la pericolosissima via Roma. E non si spiega poi perché permettere a carrozze e motocarrozze di continuare a circolare».

**Carta e Forzinetti: provvedimento atteso dai fruitori del centro Di Gangi: ma le carrozze continuano a circolare**



Peso: 1-3%, 15-41%



**Divieti in via Maqueda e Cassaro.** Ore contate per biciclette e monopattini in queste aree pedonali, i mezzi dovranno essere condotti a mano FOTO FUCARINI



Peso: 1-3%, 15-41%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

485-001-001

**L'intervento realizzato in sinergia dall'amministrazione e dall'Adsp della Sicilia occidentale**

# Al via il dragaggio del porto «Attrarrà le navi da crociera»

Il sindaco Tranchida soddisfatto: «La nuova capacità logistica darà altre possibilità di sviluppo economico e occupazionale»

## Chiara Conticello

Giornata storica, quella di ieri, per l'avvio dei lavori per il dragaggio del porto di Trapani realizzati grazie alla sinergia tra l'amministrazione e l'Autorità di Sistema portuale del Mare di Sicilia occidentale guidata da Pasqualino Monti. La consegna definitiva dei lavori era avvenuta ad ottobre. Il tempo stimato per l'esecuzione, invece, è di 600 giorni. «L'escavazione dei fondali - ha dichiarato il sindaco Giacomo Tranchida - significa anche la bonifica dello specchio acqueo dall'inquinamento sedimentatosi nel tempo. Il rinvenimento di residui bellici della Seconda Guerra Mondiale e la rimozione di ancore ed altri materiali e attrezzature portuali dai fondali, rappresentano di fatto la musealizzazione, oggi a cielo aperto, del nostro mare portuale. La bonifica e la nuova capacità logistica renderanno il porto attraente per la crocieristica e le diverse attività mercantili, contribuendo al ritorno in auge del porto di Trapani nella Sicilia occidentale e nel mediterraneo».

neo».

Il sindaco Tranchida, ieri, ha poi ricordato anche chi ha lottato in questi anni per il nuovo porto, come il comandante Franco Bosco. Proprio a Bosco, simbolo trapanese delle battaglie per il nuovo porto, sarà intitolata la sede centrale della stazione marittima. «Questa giornata - ha detto Tranchida - è dedicata alle donne e agli uomini del mare che non sono più con noi e a coloro che hanno perso la vita in mare, anche a poche miglia dalla città. È dedicata a chi aspettava sui moli l'inizio di lavori. Finalmente siamo vicini alla realizzazione di questo grande progetto. Ma questo momento - ha dichiarato, concludendo, il primo cittadino - deve essere dedicato anche al futuro, agli operatori portuali e ai nostri giovani. Questo risultato è un messaggio di speranza per il futuro di Trapani e fonte di sviluppo economico ed occupazionale per la Sicilia occidentale».

Soddisfatto anche il presidente dell'Autorità di Sistema portuale, Pasqualino Monti. «Inutile dire che siamo felici per questo avvio - spiega il presidente dell'Autorità di Sistema portuale del Mare di Sicilia occidentale, Monti -. Ancora ricordo il mio primo incontro con la por-

tualità trapanese: tutti chiedevano il dragaggio. Abbiamo iniziato a ottobre con la bonifica dei residui bellici e ora siamo arrivati finalmente alla fase vera e propria di dragaggio dei fondali. Particolare attenzione è stata rivolta dall'Autorità di Sistema portuale agli aspetti ambientali: è previsto un monitoraggio continuo dei lavori, sul quale abbiamo investito circa un milione di euro, per assicurare un'adeguata protezione dell'ambiente. Il piano è stato concordato con l'Arpa che vigilerà sulla corretta applicazione durante l'intera esecuzione dell'opera. L'Adsp ha, inoltre, contrattualizzato un ingegnere ambientale, inserendolo nell'ufficio di direzione dei lavori». (\*CHCO\*)

**Attenzione all'ambiente  
Il presidente Monti:  
«Investito un milione  
per assicurare una  
adeguata protezione»**



Peso:35%



**Il porto.** Le operazioni di dragaggio sono state avviate al termine delle azioni di bonifica dei fondali



Peso:35%

**RISPARMIO**

Sui mutui  
toccato il picco,  
ora le rate  
possono calare

Vito Lops — a pag. 2

# Mutui, toccato il picco

## La rata adesso comincia a scendere

### Risparmio

**Il mercato scommette su sei tagli dei tassi Bce: Euribor lontano dal 4%**  
Vito Lops

Dopo due anni di sofferenze i mutui a tasso variabile iniziano a vedere la luce in fondo al tunnel. All'orizzonte ci sono due buone notizie. La prima è che, salvo clamorose sorprese, i tassi, e con essi le rate, non dovrebbero più salire (almeno per questo ciclo economico) rispetto agli attuali livelli fissati dalla Banca centrale europea nella forchetta compresa tra il 4% (tasso sui depositi) e 4,5% (tasso sulle operazioni di rifinanziamento principale). La seconda è che il mercato sta scontando per il 2024 ben sei tagli. I futures sui tassi Euribor sulla scadenza a dicembre 2024, infatti, proiettano questo parametro - che segue da vicino il tasso sui depositi della Bce e certamente noto ai mutuatari a tasso variabile perché è sulla base delle sue fluttuazioni che vengono, mese dopo mese, ricalcolate le rate - lo proiettano al 2,5%: 150 punti base in meno rispetto alla soglia del 4% su cui viaggiava sino a qualche giorno fa. Sia ben chiaro: si tratta di uno slancio di ottimismo del mercato che ieri non ha trovato alcun riscontro nelle parole del governatore della Bce, Christine Lagarde. La stessa non ha dato alcuna indicazione su un eventuale percorso di riduzione del costo del denaro.

Tuttavia il mercato per mestiere

si porta in avanti e in queste ultime settimane sta provando ad unire i puntini: quelli che da un lato vedono un processo di disinflazione nell'Eurozona più rapido del previsto (con alcuni Paesi addirittura in deflazione nella rilevazione mensile) e dall'altro una crescita economica anemica. Fa da contorno un brusco rallentamento dei prezzi di quelle materie prime (petrolio e natural gas in primis) che sono state la miccia che ha innescato l'impennata dell'inflazione nell'Eurozona negli ultimi 18 mesi.

A questo punto i mutuatari che stanno rimborsando un mutuo a tasso variabile - molti dei quali hanno dovuto fare i conti con un aumento della rata superiore al 60% rispetto ai livelli di inizio 2022 - stanno facendo il tifo per il mercato. Confidando che abbia ragione e che alla fine la Bce finisca per accordarsi a quello che già oggi prezzano i futures. Da questo punto di vista la rata di dicembre, e ancor più quella di gennaio, dovrebbero comunque segnare il giro di boa. La tanto attesa inversione a U. Perché gli Euribor, tanto nella versione a 1 mese (3,83%) quanto in quella a 3 mesi (3,92%) si stanno già lentamente allontanando da quel 4% che è stato confermato proprio ieri dall'istituto di Francoforte come tasso sui depositi e quindi base per il costo del denaro all'ingrosso.

A conti fatti, la riduzione dei costi inizia a profilarsi sul piano di ammortamento. Su un mutuo standard di 140mila a 20 anni, la mini-flessio-

ne degli Euribor equivale a un risparmio di circa 10-15 euro al mese. Ancora troppo poco per rimettere i conti in pace e far tornare a dormire sonni tranquilli a chi da luglio 2022 ha pagato il dazio della politica monetaria più aggressiva mai operata nei suoi 20 anni di vita dalla Bce. Ma se non altro è un segnale. E se poi a fine anno gli Euribor dovessero effettivamente planare al 2,5% (come scontato oggi dal mercato), il risparmio mensile, sempre sullo stesso mutuo, salirebbe a 120 euro.

Quali sono le novità, invece, per chi è chiamato oggi a stipulare un mutuo e giustamente si domanda se abbia più senso optare per un fisso meno caro oppure per un variabile più costoso ma visto in rallentamento? «La retorica della Bce è stata più prudente di quella della Federal Reserve, che già anticipa i tagli, ma è chiaro che è difficile per l'Europa ri-

manere ferma quando la prima si muove, anche solo per un equilibrio valutario tra euro e dollaro - spiega Alessio Santarelli, direttore generale Gruppo MutuiOnline -. I forward



Peso: 1-1%, 2-27%

sull'Euribor a 3 mesi parlano chiaro ed indicano una discesa ripida di 1,5 punti percentuali dei tassi nei prossimi 12 mesi (da 4% a 2,5%) fino a stabilizzarsi al 2-2,5%. Guardando questi indicatori, verrebbe in mente di scegliere un mutuo a tasso variabile. D'altro canto - prosegue Santarelli - le migliori offerte a tasso fisso sono molto più economiche di quelle a tasso variabile. Prendendo un mutuo da 140mila a 20 anni per un immobile da 200mila euro. La rata del variabile parte da un Taeg (Tasso annuo effettivo globale, ndr) di poco inferiore al 5%, mentre per il fisso parte dal 3,25%. Questo accade perché l'Euribor, ovvero il tasso di riferi-

mento per i mutui a tasso fisso, è sceso rapidamente negli ultimi 30 giorni già scontando l'aspettativa di calo dei tassi nel breve. Scegliere l'offerta a tasso variabile, cosa che fanno in pochissimi oggi, significa scommettere che i tassi scenderanno di più di quanto previsto dai forward. Possibile, ma alquanto improbabile. Oltre a questo - conclude l'esperto - scegliere il variabile espone le famiglie agli shock di mercato: come nessuno si aspettava la grande inflazione da Covid, nessuno può immaginare altri shock futuri in agguato che potrebbero riportare i tassi in alto. Fare questa scelta significa essere sicuri

di avere un reddito capiente, in grado di fare fronte a difficoltà nel caso in cui la rata ritorni a salire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il mini-calo dell'Euribor porta un risparmio di circa 10-15 euro al mese, ma punta a diventare di 120 euro**

### I future sull'Euribor

Tassi impliciti. In %



Peso: 1-1%, 2-27%

# La Bce lascia i tassi invariati e anticipa lo stop agli acquisti

**Banca centrale europea.** Lagarde: «Non abbiamo discusso di riduzione dei tassi, non è il momento di abbassare la guardia». Riviste in calo le stime di inflazione al 5,3% nel 2023 e al 2,7% nel 2024

**Isabella Bufacchi**

Dal nostro corrispondente

FRANCOFORTE

Nella decisione di politica monetaria, il Consiglio direttivo della Bce ieri ha incassato una vittoria, senza però cantare vittoria: ha tolto la frase chiave che era lì da tempo di un'inflazione «che resti troppo elevata per un periodo di tempo troppo prolungato». Lo scenario dell'inflazione è cambiato e nella direzione auspicata dalla Bce: ora l'inflazione «dovrebbe ridursi gradualmente nel corso del prossimo anno, per poi avvicinarsi all'obiettivo del Consiglio direttivo del 2% nel 2025». Ma in passato è già successo alla Bce di avere brutte sorprese dall'inflazione mossa nella direzione opposta a quella prevista. Per questo ieri il Consiglio direttivo ha lasciato invariati i tre tassi di riferimento confermando un orientamento cauto e realistico, restando dipendente dai dati e quindi fermamente con i piedi in terra, come piace alla presidente Christine Lagarde, in attesa di ulteriori informazioni sull'inflazione, soprattutto quella di fondo, sui salari, sull'andamento dell'economia. Lagarde ha detto più volte, sollecitata dalle domande dei giornalisti che la premevano sul primo taglio dei tassi nel 2024, che non è arrivato il momento di abbassare la guardia sull'inflazione. «Non abbiamo discusso di tagli», ha così tagliato corto. E ha detto che non c'è recessione nello scenario base dell'area dell'euro delle nuove proiezioni. «Il nostro mandato non è quello di provocare una recessione ma di raggiungere il 2% di inflazione, la stabilità dei prezzi».

La Bce ieri ha preso però un'altra decisione, importante, terminando

per fine 2024 i reinvestimenti del programma pandemico Pepp: il modo in cui il mercato ha reagito, con lo spread Btp/Bund che ha continuato a restringersi, è equivoale a un canto di vittoria perché non c'è stato allargamento degli spread.

La Bce ha deciso di «avanzare nella normalizzazione del bilancio» e ha quindi modificato il Programma di acquisto per l'emergenza pandemica (*Pandemic emergency purchase programme*) finora rimasto intoccato dall'inasprimento della politica monetaria e dal rialzo dei tassi. La Bce ha deciso di continuare a reinvestire, integralmente, il capitale rimborsato sui titoli in scadenza nel quadro del PEPP solo nella prima metà del 2024. E non più fino alla fine del 2024 come in precedenza. A partire da luglio il Consiglio ridurrà il portafoglio Pepp di 7,5 miliardi di euro al mese (50% del totale dei reinvestimenti) in media, e terminerà i reinvestimenti a fine 2024. La flessibilità dei reinvestimenti del Pepp è stata dalla pandemia «la prima linea di difesa contro il rischio di frammentazione». Ieri Lagarde ha detto che è «un buon momento» per normalizzare il bilancio anche tramite il Pepp perché «c'è poca frammentazione». Lagarde ha puntualizzato, in risposta a una domanda del Sole-24Ore, che l'emergenza del Covid è finita, la pandemia è finita e quindi anche uno strumento pandemico come il Pepp finisce. E il Qt (quantitative tightening o riduzione del bilancio) non è un Qe di segno opposto. Il quantitative easing è stato utilizzato quando i tassi non potevano scendere più in basso e quindi come strumento alternativo di accomodamento della politica monetaria. Ora il QT non serve come alternativa al rialzo dei tassi perché

non c'è un tetto massimo ai rialzi: è scollegato dal restringimento monetario. E questo è stato confermato ieri dai mercati: lo spread si è stretto con l'annuncio di chiusura dei reinvestimenti del Pepp.

Lagarde ha comunque precisato che la Bce ha altri strumenti per intervenire: c'è infatti il Tpi (Transmission protection instrument) nel caso in cui gli spread si dovessero allargare in maniera ingiustificata dai fondamentali: Lagarde ha detto che la Bce resta pronta a intervenire.

Lagarde ha sottolineato inoltre che non bisogna leggere nella tempistica dei reinvestimenti Pepp alcun segnale legato al taglio dei tassi.

Le nuove proiezioni macroeconomiche hanno confermato un'inflazione in calo più del previsto: l'inflazione complessiva in media al 5,4% nel 2023, al 2,7% nel 2024, al 2,1% nel 2025 e all'1,9% nel 2026. Rispetto all'esercizio di settembre, sono state riviste al ribasso le proiezioni

per il 2023 e per il 2024. L'inflazione di fondo, ha però rimarcato Lagarde, non è scesa abbastanza. Gli esperti dell'Eurosistema si attendono che l'inflazione core sia in media 5,0% nel 2023, 2,7% nel 2024, 2,3% nel 2025 e 2,1% nel 2026. Lagarde ha parlato del «plateau» dei tassi attuali, una «spiaggia», non ha menzionato



Peso:36%

nato tagli. Tutto dipenderà dai dati, già da gennaio e poi in ogni riunione del Consiglio: dopo un rimbalzo all'insù dell'inflazione in dicembre, non piccolo e per effetto base, nel 2024 l'inflazione sarà volatile per via di pressioni al rialzo e al ribasso. Un «imperativo» per la Bce resta: approvare rapidamente la Capital Market Union e la Banking Union.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Imperativa per la Banca centrale europea l'approvazione delle regole per arrivare all'unione bancaria**

**I passaggi chiave della riunione della Bce**

<p><b>1</b></p> <p><b>TASSI INVARIATI</b> <b>Una decisione cauta</b> Secondo la Bce l'inflazione «dovrebbe ridursi gradualmente nel corso del prossimo anno, per poi avvicinarsi all'obiettivo del Consiglio direttivo del 2% nel 2025». Ma il Consiglio direttivo ha lasciato invariati i tre tassi di riferimento in attesa di ulteriori informazioni su prezzi e salari</p>	<p><b>2</b></p> <p><b>OLTRE LA PANDEMIA</b> <b>Normalizzazione del bilancio</b> La Bce ha deciso di «avanzare nella normalizzazione del bilancio» e ha quindi modificato il Pepp, il Programma di acquisto per l'emergenza pandemica. La Bce continuerà a reinvestire, integralmente, il capitale rimborsato sui titoli in scadenza nel quadro del Pepp solo nella prima metà del 2024</p>	<p><b>3</b></p> <p><b>PROIEZIONI MACRO</b> <b>Inflazione in calo</b> Inflazione complessiva in media al 5,4% nel 2023, al 2,7% nel 2024, al 2,1% nel 2025 e all'1,9% nel 2026. Per Christine Lagarde però l'inflazione di fondo non è scesa abbastanza: gli esperti dell'Eurosistema si attendono che il dato core sia in media 5,0% nel 2023, 2,7% nel 2024, 2,3% nel 2025 e 2,1% nel 2026</p>
----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

5,25%

**BANK OF ENGLAND: TASSI AL 5,25%, AI MASSIMI DA 15 ANNI**  
La Banca d'Inghilterra ha mantenuto invariati i tassi debitori nonostante le crescenti preoccupazioni sullo stato

dell'economia britannica. La BoE ha lasciato il tasso di interesse principale al 5,25%, il massimo degli ultimi 15 anni. Livello fermo da agosto dopo quasi due anni di rialzi



Peso:36%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

# Cop28, parte la corsa ai metalli per la transizione

## Consumi di rame boom

### Materie prime

L'accordo di portata storica che ha concluso l'alro ieri la Cop28, la conferenza sul clima, rafforza in prima battuta gli scenari di una

forte crescita del fabbisogno soprattutto per metalli (rame in testa) necessari alla transizione energetica. **Bellomo** — a pag. 5

# Dal Cop28 una spinta ai consumi di metalli per la transizione

**Materie prime.** Accelerare sulle rinnovabili richiede più rame nel breve. Sui combustibili fossili impatto non immediato e meno prevedibile

**Sissi Bellomo**

I mercati delle materie prime non hanno mostrato reazioni evidenti all'esito della Cop28: i diffusi rialzi di prezzo della seduta di ieri – compreso il rimbalzo di oltre il 3% del petrolio, che ha riportato il Brent a 77 dollari – sono legati soprattutto alla debolezza del dollaro, dopo che la Fed ha segnalato di essere vicina ad allentare la stretta monetaria. L'accordo che ha concluso la conferenza sul clima, davvero di portata storica, potrebbe comunque avere un impatto significativo, in prima battuta sul fabbisogno dei metalli utili alla transizione energetica, destinato a rafforzarsi, e col tempo anche sui combustibili. Molto dipenderà dalle azioni concrete che i governi vorranno intraprendere per tradurre le parole in fatti, ma l'abbandono del carbone potrebbe essere accelerato, il gas (molto meno inquinante) potrebbe guadagnare spazio. E nel complesso la domanda di fossili potrebbe interrompere la crescita prima di quanto finora previsto.

A Dubai quasi 200 Paesi hanno messo nero su bianco l'impegno a ridurre l'impiego di combustibili fossili per arrivare alla neutralità climatica

entro il 2050: un risultato che, per quanto non comporti obblighi, è molto rilevante dal punto di vista politico. Mai nel passato si era riusciti ad arriva-

re a tanto e la svolta è considerata un successo anche da molte organizzazioni ambientaliste.

Non è facile anticipare con precisione che cosa potrà cambiare e soprattutto in quali tempi. Ma in una delle prime analisi a caldo focalizzate sulle materie prime Citi scommette sui metalli e in particolare sul rame, impiegato nelle reti elettriche e in tutte le tecnologie pulite. Triplicare la capacità di generazione da rinnovabili entro il 2030 secondo la banca è l'obiettivo più realistico tra quelli inclusi nell'accordo finale di Cop28: un traguardo «ambizioso ma raggiungibile», perché oggi «c'è la volontà politica per affrontare gli ostacoli», dai colli di bottiglia nella filiera ai ritardi nella connessione alla rete, fino alle carenze di manodopera. L'ulteriore accelerazione nelle rinnovabili può comportare una domanda aggiuntiva di rame fino a 4,1 milioni di tonnellate nel 2023-2030, calcola Citi (1,5 milioni nello scenario base). Altri 1,1 milioni di tonnellate extra (500mila nello scenario base) serviranno per potenziare le reti elettriche. Anche per alluminio, zinco e stagno la banca si attende un'accelerazione dei consumi.

Gli analisti di Citi sono più scettici su altri impegni assunti alla Cop28: difficile riuscire a raddoppiare i progressi nell'efficienza energetica al 4% annuo e anche centrare gli obiettivi sul nucleare (una ventina di Paesi promettono di triplicare la capacità entro il 2050, ma alcuni non hanno nemmeno un reattore e nel gruppo non ci sono pesi massimi come la Cina o l'India). Comunque sia, anche passi avanti parziali potrebbero avere un impatto: Citi calcola che l'offerta di energia primaria da combustibili fossili potrebbe ridursi addirittura del 46% entro il 2030 «nell'eventualità poco probabile in cui fossero raggiunti gli obiettivi di efficienza e altri target energetici».

È evidente che il passo della decarbonizzazione dipende anche dalla capacità di sviluppare in modo adeguato l'offerta delle materie prime necessarie. Le minerarie però, almeno nel re-



Peso: 1-3%, 5-35%

cente passato, si sono dimostrate all'altezza della sfida. Wood Mackenzie evidenzia che negli otto anni trascorsi dai celebri Accordi di Parigi sul clima – la Cop 21, che per la prima volta ha fissato obiettivi per ridurre le emissioni – la produzione di metalli è cresciuta enormemente, proprio sulla spinta della transizione energetica. «Se si considerano le sfide legate al finanziamento e allo sviluppo dei progetti minerari, i tassi di investimento e la crescita dell'offerta dal 2015 sono stati impressionanti», scrive la società di consulenza. Le forniture di litio raffinato, oggi intorno a 1 milione di ton-

nellate l'anno, sono sei volte superiori rispetto al 2015, quelle di cobalto e grafite sono quasi raddoppiate. Nel frattempo «anche mercati più maturi come quelli di nickel e rame hanno registrato un aumento d'offerta legato alla transizione». Per il nickel in particolare (tuttora usato solo per il 15% nelle batterie e per il resto nell'acciaio inox) la produzione è cresciuta di quasi un terzo dal 2020 e «la mappa delle forniture è stata ridisegnata»: ora l'Indonesia estrae 2,1 milioni di tonnellate l'anno, il 55% del totale nel mondo, contro appena 150mila nel 2015.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

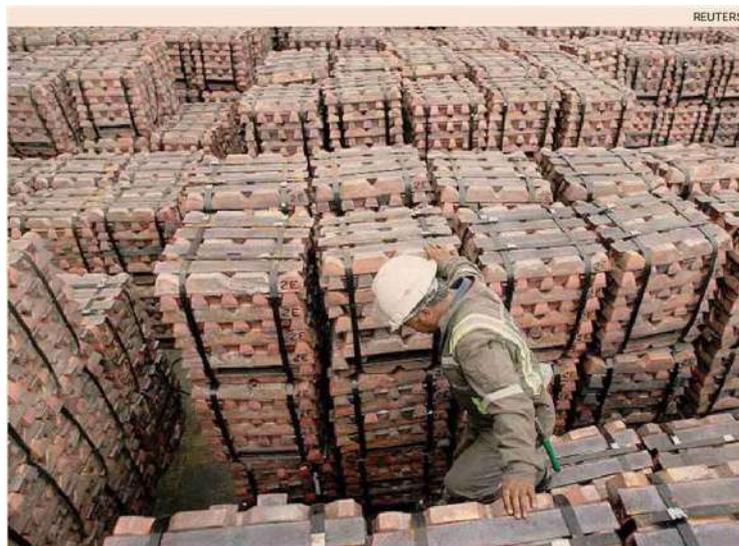
**Minerarie finora all'altezza della sfida: dagli accordi di Parigi del 2015 l'offerta di litio è sestuplicata**

4,1 milioni

**TONNELLATE DI RAME EXTRA**

Secondo Citi, l'accelerazione nelle rinnovabili comporterà una domanda aggiuntiva di rame fino a 4,1 milioni di tonnellate nel periodo

2023-2030 (1,5 milioni nello scenario base). Altri 1,1 milioni di tonnellate extra (500mila nello scenario base) serviranno invece per potenziare le reti elettriche



**L'impatto.** Un carico di rame cileno destinato all'esportazione

**I metalli della transizione**



Peso: 1-3%, 5-35%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

**ASSOLOMBARDA**

**Spada: «Concreta, forte, pro industria: solo così l'Europa evita il declino»**

**Luca Orlando** — a pag. 21



# «Forte, concreta, pro-industria: solo così la Ue eviterà il declino»

## L'intervista Alessandro Spada

Presidente di Assolombarda  
**Luca Orlando**

**U**n'Europa più forte ma anche diversa, solidale e pragmatica. Capace di affrontare al meglio, magari con la guida di Mario Draghi, le enormi sfide che incombono, sia sul piano geopolitico che tecnologico. Alessandro Spada, presidente di Assolombarda, indica Bruxelles come la priorità principale, «il raggio minimo d'azione», sintetizzando la piattaforma che la prima territoriale di **Confindustria**, arrivata al record di 7mila aziende iscritte, mette al centro della sua agenda di lavoro e ritiene centrale anche in vista delle elezioni europee. «La velocità del cambiamento nel mondo è impressionante - spiega Spada - ma mentre Usa e Cina affrontano questa nuova fase in modo

pragmatico, mettendo sul piatto trilioni di dollari, l'Europa arranca: dopo la risposta forte sulla pandemia siamo tornati drammaticamente indietro, con azioni spesso più basate sull'ideologia che non sull'analisi della realtà. Anche grazie all'Italia l'Europa è la seconda area manifatturiera al mondo. Posizione che potremmo perdere, con un rischio di deindustrializzazione evidente, alla luce della mancanza di una reale strategia di politica industriale comunitaria. E se l'Europa perde l'industria, principale forza che genera benessere e sviluppo, allora non ha futuro».

Guardando a crescita (più avanti dei partner Ue rispetto al Pil 2019), sostenibilità (terzo posto mondiale nell'indice di sviluppo umano dell'Onu), innovazione (quarto paese al mondo nell'utilizzo di robot), l'Italia ha tutte le carte in regola per poter far sentire la propria voce, provando a riorientare le politiche

comunitarie. La critica principale riguarda la scelta di puntare più sulle regolamentazioni che non sullo sviluppo, mettendo in secondo piano le priorità della manifattura. «Qualche spiraglio di buonsenso è visibile, ad esempio guardando al compromesso sul packaging del Parlamento Ue dello scorso novembre, ma più spesso accade il contrario. Gli esempi? La Direttiva sulla qualità dell'aria implica per il suo rispetto lo stop al 75% delle attività industriali, e forse ancora non basta. Mentre i target posti dal Chips Act impongono di investire 260 miliardi di dollari al 2030, sei volte quanto annunciato:



Peso: 1-3%, 21-35%

ecco perché pensiamo che solo la forza di un fondo sovrano europeo finanziato da Eurobond possa consentire di raggiungere questi target ambiziosi».

Scelte comuni adottabili solo da un'istituzione più forte, in cui i sovranismi sono superati a beneficio di interessi comuni. Magari, come ipotizzato in questi giorni, con la guida dell'ex premier ed ex numero uno della Bce. «Sarebbe una buona idea - spiega Spada - perché Draghi, distante da un approccio ideologico ai problemi, con la sua storia ha dimostrato di saper guardare oltre gli interessi nazionali andando sempre ad allargare il perimetro del consenso. È quello che oggi serve a Bruxelles, perché se l'Europa si disunisce diventa più debole, danneggiando così anche l'Italia».

Chiunque arrivi a guidare la Commissione, dovrà ad ogni modo confrontarsi con priorità complesse, in primis le ricadute della transizione digitale sulla società e sull'industria.

«L'intelligenza artificiale è una grande sfida ma parlarne diventa difficile quando ad interi distretti manca la banda ultra-larga. Abbiamo tante "Ferrari", costrette però a viaggiare su sterrati di campagna: alle aziende servono invece strade digitali adeguate a correre e il Pnrr è l'unica occasione che abbiamo per modernizzare il Paese».

Altro punto chiave è l'energia,

«questione chiave per la sicurezza europea ed italiana», fenomeno da governare con realismo, nel principio della neutralità tecnologica e puntando all'autosufficienza.

«Dal "tubo" diretto con Mosca siamo passati in pochi anni alla dipendenza da Algeria, Qatar e Azerbaijan, paesi che per motivi diversi presentano comunque rischi, pericoli e criticità: non possiamo fermarci qui, anche perché oggi continuiamo a pagare l'energia più dei nostri partner europei, cinque volte rispetto a Cina e Stati Uniti». L'ipotesi è quella di affiancare alle rinnovabili una quota di produzione legata al nucleare, ad esempio con gli Small Modular Reactor, superando i veti del passato. «La tecnologia oggi consente di avere impianti sicuri, a bassa produzione di scorie, realizzabili in pochi anni. Peraltro, basta alzare lo sguardo attorno a noi e scoprire che ci sono 130 centrali nucleari, impianti che in più di un caso forniscono energia anche all'Italia: è arrivato il tempo di discutere di questo, lasciando da parte le ideologie». Altro nodo irrisolto del Paese è la questione fiscale, una tassazione elevata legata anche alla vastità dell'evasione, piaga che produce effetti negativi a cascata.

«Se all'Europa chiediamo tanto, a partire dalla flessibilità nei target - argomenta Spada - dobbiamo anche risultare credibili e affidabili. Evasione fiscale e

contributiva minano da un lato la coesione sociale e il patto di cittadinanza; dall'altro rendono più difficile reperire risorse per lo sviluppo, come sarebbe necessario. Su questo chiediamo al Governo un impegno inderogabile e una lotta serrata, combattendo il fenomeno abnorme dell'economia sommersa per il bene di tutto il Paese: la sola Lombardia versa più Irpef dell'intero Mezzogiorno, che conta almeno il doppio di persone. E questa non può essere la fotografia di uno dei Paesi più sviluppati al mondo».

Fisco, energia, sviluppo digitale e delle competenze sono i temi principali che Assolombarda mette al centro per affrontare la fase di cambiamento attuale, anche in vista del rinnovo in **Confindustria**. Anche se, dovendo scegliere un tema prioritario, ancora una volta il punto di partenza è l'Europa. «Nelle riunioni del nostro consiglio generale - spiega Spada - mi piacerebbe che l'intervento di esordio fosse sempre dedicato alle partite di Bruxelles. Il nostro lavoro deve partire da qui, dalla conoscenza tempestiva dei dossier in evoluzione, per evitare una difficile rincorsa rispetto a traiettorie già consolidate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA PRIORITÀ**  
Per essere credibili con Bruxelles e ridurre i gap va abbattuta l'evasione fiscale

**Troppa ideologia nelle scelte, a rischio il nostro asset manifatturiero. Si al nucleare per essere davvero indipendenti**

**Draghi alla guida della Commissione sarebbe una buona idea, ha dimostrato di saper allargare il consenso**



Peso: 1-3%, 21-35%

# Federmeccanica, la produzione frena in scia a tassi e conflitti

## L'osservatorio

Tra gennaio e settembre calo medio dello 0,5% rispetto ai primi nove mesi del 2022

Scende al 21% (dal 24%) chi prevede incrementi di produzione nel 2024

### Giorgio Pogliotti

Nel terzo trimestre per il settore metalmeccanico i livelli di produzione sono rimasti sostanzialmente invariati rispetto ai tre mesi precedenti (+0,1% dopo le flessioni registrate nel primo e secondo trimestre) e restano inferiori del 2% nel confronto con luglio-settembre del 2022. Complessivamente tra gennaio e settembre la produzione metalmeccanica è mediamente diminuita dello 0,5% rispetto ai primi nove mesi del 2022. Sono dati dell'osservatorio di Federmeccanica presentato ieri a Roma, che mette in luce gli effetti dell'elevata incertezza generata dalle tensioni internazionali e dall'inasprimento delle politiche monetarie, che si riflettono anche sulle previsioni per il futuro, con un 2023 che sembra destinato a chiudersi con il segno meno: aumentano le imprese insoddisfatte del portafoglio ordini (36% dal precedente 26%), scende al 21% (dal 24%) chi prevede incrementi di produzione per i prossimi mesi e sale al 30% (dal 24% di fine giugno) chi prospetta contrazioni. Nei dati illustrati dal responsabile dei rapporti economici di Federmeccanica, Ezio Civitareale emerge che nei primi nove mesi dell'anno sono diminuite le attività della Metallurgia (-6,9% sul 2022) le produzioni di Macchine e apparecchi elettrici (-4,3%)

e di Prodotti in metallo (-3,4%). Sono aumentate le fabbricazioni di Altri mezzi di trasporto (+10,8%) e di Autoveicoli e rimorchi (+8,2%)

Il rallentamento della domanda mondiale ha riflessi sul frenata della crescita dell'export del settore che esporta circa la metà delle proprie produzioni: tra gennaio e settembre le esportazioni metalmeccaniche sono cresciute del 4% e le importazioni dell'1,5% (molto al di sotto rispetto al passato). Nonostante ciò la quota di imprese che prevede di attuare forme di investimento nei prossimi sei mesi resta al 66% (come la precedente indagine). Nel 29% dei casi gli investimenti saranno destinati ad accrescere il capitale fisso (capannoni, macchinari), nel 25% a tecnologia e digitalizzazione (Industria 4.0), nel 21% la ricerca e sviluppo, nel 18% la formazione e nel 4% l'internazionalizzazione.

«Non abbiamo visto un adeguato sostegno alla crescita - ha commentato il vicepresidente di Federmeccanica, Diego Andreis -, agli investimenti e interventi volti ad aumentare la produttività, distante dagli standard di altri Paesi competitor. Alcuni segnali li abbiamo visti, penso agli interventi sul cuneo fiscale che va reso strutturale agendo anche sul lato delle imprese per abbattere il costo del lavoro, occorre poi favorire l'innovazione e la ricerca e la crescita delle imprese».

Rimane invariata la quota del 12% di imprese che ritengono di dover ridurre gli attuali livelli occupazionali, ma si riduce quella di coloro che prevedono incrementi (15% dal precedente 20%). Aumenta la quota di imprese che valuta cattiva o pessima la situazione della liquidità aziendale (8% rispetto al precedente 7%). Il 63% delle imprese interpellate dichiara un impatto significativo dei rincari dei prezzi delle materie prime e dell'energia sui costi di produzione. Di queste imprese, il 43% ha effettuato una riorganizzazione del lavoro, il 34% ha ridotto l'attività di investimento e il 18% ha indicato altre conseguenze (riduzione della marginalità, aumento costi di produzione). Resta al 5% la quota di imprese che prevede l'interruzione dell'attività.

«Diminuisce la produzione e si riducono i profitti - ha aggiunto il direttore generale di Federmeccanica, Ste-



Peso: 27%

fano Franchi - la nostra industria è dentro una morsa che rischia di soffocare la parte più esposta del sistema produttivo. Fa impressione continuare a vedere i prezzi alla produzione più elevati di circa il 20% rispetto a qualche anno fa. Non dimentichiamoci più del 90% della nostra industria è composta da imprese con meno di 50 dipendenti».

In questo quadro, in vista della

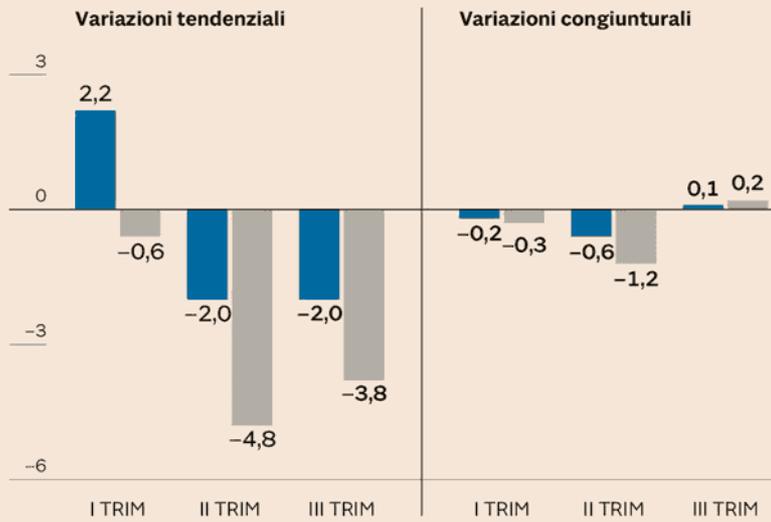
scadenza del Ccnl Federmeccanica/Assistal (giugno 2024), Fiom Fim e Uilm hanno lanciato ieri una campagna di ascolto tra gli iscritti per preparare la piattaforma contrattuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Dinamica settoriale della produzione industriale

Variazioni % tendenziali e congiunturali nei singoli trimestri. Dati 2023

■ METALMECCANICO ■ COMPLESSO INDUSTRIA



Fonte: elaborazioni di Federmeccanica su dati Istat

**Diminuite le attività della metallurgia (-6,9% sul 2022) e quelle di macchine e apparecchi elettrici (-4,3%)**



Peso: 27%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

# La Dop economy sfonda il tetto dei 20 miliardi

Micaela Cappellini, Andrea Biondi, Giorgio dell'Orefice — a pag. 26

## RECORD NEL FATTURATO DEL MADE IN ITALY CERTIFICATO



Prodotti italiani al top. Il valore alla produzione (in milioni di euro) di tre eccellenze dell'agroalimentare made in Italy

# La Dop economy sfonda il tetto dei 20 miliardi di euro di fatturato

## Industria alimentare

Il made in Italy certificato cresce e vale un quinto del settore agroalimentare

Il Grana Padano sorpassa il Parmigiano e diventa la prima Dop d'Italia

### Micaela Cappellini

La Dop economy in Italia sfonda il tetto dei 20 miliardi di euro. Continua la crescita, anno dopo anno, del made in Italy Dop e Igp, un totale di 326 prodotti che nel 2022 hanno generato un fatturato di 20,2 miliardi. Il dato emerge dal 21esimo rapporto Ismea-Qualivita, che verrà presentato a Roma lunedì prossimo e che certifica anche per quest'anno un aumento del valore dei prodotti a denominazione protetta del 6,4%.

Degli oltre 20 miliardi, 8,85 vengono dalle Dop e Igp agroalimenta-

ri mentre 11,3 dal settore vitivinicolo. La Dop economy oggi rappresenta 195mila imprese e 296 consorzi di tutela, dà lavoro a 580mila persone e assicura un contributo del 20% al fatturato di tutto il settore agroalimentare nazionale. Anche il suo export è in crescita, dell'8,3%, per un totale di 11,6 miliardi di euro incassati sui mercati internazionali grazie, soprattutto, al recupero dei mercati extra-Ue, che nel 2022 hanno segnato un +10%.

**Grana Padano medaglia d'oro**  
In cima alla classifica dei prodotti Dop che generano più valore alla produzione è tornato il Grana Pa-

dano, con oltre 1,73 miliardi di euro di fatturato, che grazie a una crescita record del 18% rispetto al 2021 ha scalzato - anche se di poco - dal podio il Parmigiano Reggiano, a



Peso: 1-13%, 26-45%

quota 1,72 miliardi. Al terzo posto delle Dop agroalimentari c'è il Prosciutto di Parma, a 932 milioni di euro e in crescita dell'11%; seguono, nella classifica Ismea-Qualivita, la mozzarella di bufala campana con 502 milioni e, al quinto posto, l'aceto balsamico di Modena Igp con 381 milioni di euro, seppur in calo del 5,2% rispetto alla classifica 2022.

Nella top ten dei vini Doc e Dogc - quindi a denominazione protetta - vince a mani basse, come sempre, il Prosecco Doc, con una valore alla produzione di 1,145 miliardi di euro e una crescita al galoppo del 29%. Significativo anche il boom del 27% del Conegliano Valdobbiadene, una delle due Dogc del Prosecco, che si aggiudica il secondo posto in classifica con 239 milioni di euro, ma a inarrivabile distanza dal podio.

Terza, con 188 milioni di euro di valore alla produzione, la Doc delle Venezie, vale a dire il Pinot grigio prodotto tra la provincia di Trento e le regioni del Veneto e del Friuli Venezia Giulia.

**Treviso e il Veneto sul podio**

È grazie al fenomeno Prosecco che il Veneto risulta la prima regione per Dop prodotte, con 4,84 miliardi di euro, e Treviso la prima provin-

cia italiana, con ben 2,2 miliardi di euro. Al secondo posto, tra le regioni, c'è l'Emilia-Romagna, con 3,97 miliardi di euro di valore generato dai prodotti a denominazione protetta. Quanto a province, però, Parma e la sua Food valley sono soltanto terze con 1,5 miliardi di euro, precedute da Verona, dove la Dop economy vale 1,7 miliardi. Sfiora il miliardo anche Cuneo (979 milioni), seguita da Brescia (878 milioni), in crescita del +21%, e Modena (841 milioni).

Conti alla mano, la culla italiana delle produzioni a denominazione protetta risulta il Nordest: Veneto, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige rappresentano da sole il 55% di tutto il valore nazionale delle Dop, Doc e Igp, con una crescita del 5,7% e un impatto complessivo di 11,1 miliardi di euro. L'aumento maggiore però si è registrato nel Nordovest, con la Lombardia che vale 2,49 miliardi e che ha messo a segno una crescita del 14,6%. La Dop economy supera il miliardo anche in Piemonte, Toscana, Friuli Venezia Giulia e Trentino-Alto Adige.

In generale, il rapporto Ismea-Qualivita mostra, per il secondo anno consecutivo, una crescita del valore per 18 regioni su 20 e per 84 province su 107, mentre per 40 di

queste si registra addirittura una crescita a doppia cifra: per Brescia e Mantova, per esempio, ma anche per Cuneo e Bolzano.

**Il nodo dei consumi**

Negli ultimi due anni gli italiani hanno speso di più per i consumi alimentari e ciò vale anche per il cibo e vino Dop, Doc e Igp: le vendite dei principali prodotti a indicazione geografica nella grande distribuzione nel 2022 hanno oltrepassato i 5,4 miliardi di euro, in aumento per quanto riguarda il cibo (+5,6%) ma non per il vino (-2,5%).

Anche nei primi nove mesi del 2023 la spesa relativa ai prodotti Dop attraverso il canale della Gdo è risultata in crescita dell'8,2%, per quanto si tratti di un aumento più contenuto rispetto a quello registrato dalla spesa agroalimentare in generale, salita del 10,4%. Per una fetta significativa di prodotti a denominazione protetta cresce, infine, la rilevanza del canale discount, così come resta forte, per quanto in calo, l'incidenza delle vendite promozionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La classifica**

Valore produzione in milioni di euro

COMPARTO CIBO	2021	2022		VAR. %	COMPARTO VINO (PRODUZIONE SFUSO)	2021	2022		VAR. %
		0	900				1.800	0	
Grana Padano Dop	1.460	1.734	+18,8 ▲	Prosecco Dop	887	1.145	+29,1 ▲		
Parmigiano Reggiano Dop	1.607	1.720	+7,0 ▲	Conegliano Valdobbiadene*	187	239	+27,8 ▲		
Prosciutto di Parma Dop	838	932	+11,2 ▲	Delle Venezie Dop	184	188	+2,1 ▲		
Mozzarella di bufala campana Dop	459	502	+9,4 ▲	Asti Dop	131	133	+1,4 ▲		
Aceto Balsamico di Modena Igp	402	381	-5,2 ▼	Amarone della Valpolicella Dop	123	130	+5,4 ▲		
Pecorino Romano Dop	302	378	+25,1 ▲	Valpolicella Ripasso Dop	99	114	+15,1 ▲		
Prosciutto di San Daniele Dop	333	365	+9,9 ▲	Chianti Dop	95	104	+9,6 ▲		
Gorgonzola Dop	377	363	-3,5 ▼	Puglia Igp	124	102	-17,5 ▼		
Mortadella Bologna Igp	313	327	+4,3 ▲	Alto Adige Dop	80	100	+24,9 ▲		
Pasta di Gragnano Igp	245	267	+9,2 ▲	Barolo Dop	92	97	+5,4 ▲		
Bresaola della Valtellina Igp	241	246	+2,0 ▲	Chianti Classico Dop	77	80	+5,0 ▲		
Asiago Dop	122	141	+15,6 ▲	Brunello di Montalcino Dop	74	75	+0,6 ▲		
Speck Alto Adige Igp	116	117	+0,1 ▲	Sicilia Dop	71	71	0 ▼		
Mela Alto Adige Igp	116	80	-31,5 ▼	Veneto Igp	64	68	+5,4 ▲		
Piadina Romagnola Igp	53	58	+10,3 ▲	Terre Siciliane Igp	61	66	+8,7 ▲		

(\*) Conegliano Valdobbiadene-Prosecco Dop. Fonte: Ismea-qualivita

1.700

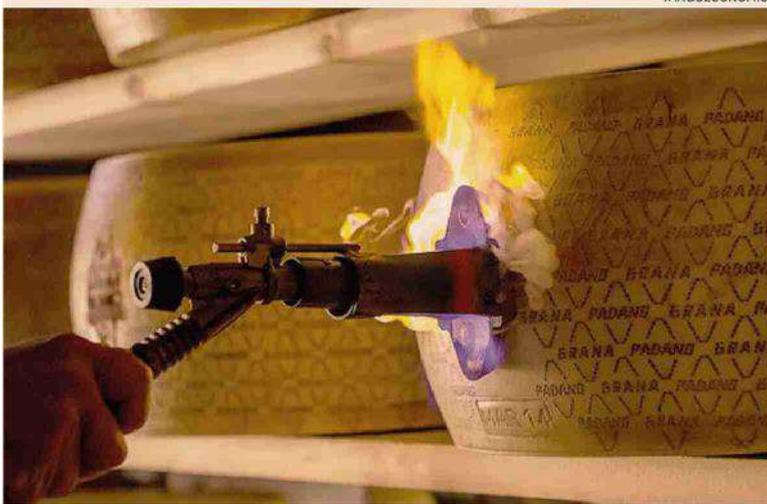
**DEM SUPERMERCATI IN ABRUZZO**

Dem Supermercati, storica insegna della distribuzione romana, sbarca a Scurcola, in provincia dell'Aquila, con una superficie di vendita di 1.700 mq

per 13 corsie e un totale di oltre 30mila referenze. Nato a Pomezia nel 2007, il gruppo ha oggi circa 1.150 dipendenti e un tasso di crescita annuo superiore al 17 per cento.



Peso: 1-13%, 26-45%



IMAGOECONOMICA

**Medaglia d'oro.**

Il Grana Padano sorpassa il Parmigiano Reggiano e torna la prima Dop d'Italia



Peso:1-13%,26-45%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

## Adempimenti

Fattura elettronica,  
dal 1° febbraio  
la nuova versione  
del tracciato

**Mastromatteo  
e Santacroce**

— a pag. 46



# Fattura elettronica, nuova versione del tracciato operativa da febbraio

## Adempimenti fiscali

Previsto un controllo ad hoc per lo scarto se è invalida la dichiarazione di intento

L'utilizzo del TD28 non sarà più limitato alle operazioni con San Marino

**Alessandro Mastromatteo  
Benedetto Santacroce**

Scarto delle fatture elettroniche in presenza di dichiarazione d'intento invalida e possibilità di utilizzare il tipo documento TD28 non solo per le operazioni con San Marino ma anche per comunicare i dati delle operazioni passive con l'estero nel caso di errata applicazione del *reverse charge*, con imposta addebitata dal fornitore non stabilito anche se identificato in Italia.

Dal 1° febbraio 2024 sarà operativa e applicabile la versione 1.8 delle specifiche tecniche sui tracciati xml delle e-fatture tra privati, rilasciata dall'agenzia delle Entrate il 12 dicembre scorso. Sempre relativamente ai fornitori esteri, nei dati anagrafici del cedente/prestatore è stata inoltre integrata la descrizione dell'identificativo del Paese.

Un'altra novità riguarda infine

gli imprenditori agricoli in regime speciale che, valorizzando in maniera facoltativa il blocco informativo «altri dati gestionali», potranno

ottenere una gestione automatica delle liquidazioni Iva.

## Dichiarazioni di intento

È stato introdotto un apposito controllo, con codice errore 477, che determina il rifiuto della fattura elettronica emessa se viene riscontrata l'invalidità della dichiarazione di intento indicata nel campo «altri dati gestionali» dal fornitore.

Per contrastare le frodi Iva realizzate con utilizzo di falso plafond, già dal 1° gennaio 2022 vengono effettuate analisi di rischio, cui seguono attività di controllo sostanziale, per inibire il rilascio di lettere d'intento illegittime emesse da falsi esportatori abituali, invalidando inoltre quelle già utilizzate.

Una volta riscontrata l'irregolarità, le dichiarazioni emesse sono invalidate con comunicazione

trasmessa sia al cliente esportatore abituale sia al fornitore destinatario della dichiarazione d'intento: come conseguenza, il fornitore deve emettere da quel momento in poi le proprie fatture con imposta e prevedere meccanismi di correzione di quelle emesse in precedenza con un titolo di non imponibilità.

Con l'introduzione di un controllo preventivo - al momento del-



Peso: 1-2%, 46-26%

la ricezione della fattura da parte dello Sdi - relativo alla validità della dichiarazione di intento, saranno esclusi i casi in cui occorrerà procedere alla successiva correzione di fatture non imponibili Iva.

### Reverse charge

Altra novità è quella che legittimerà l'utilizzo del tipo documento TD28 per comunicare i dati dell'operazione realizzata con l'estero ma non correttamente assoggettata al regime del *reverse charge*.

L'ipotesi è quella disciplinata dall'articolo 6, comma 9-bis.1, del Dlgs 471/1997 quando il cessionario/committente residente, anziché assolvere l'imposta con il regime dell'inversione contabile, abbia ricevuto una fattura cartacea con addebito dell'imposta in rivalsa dal fornitore non stabilito, ancorché identificato in Italia. In questo caso,

e in mancanza di frode, è prevista l'irrogazione di una sanzione formale da 250 a 2mila euro.

Ai fini dell'esterometro e cioè della comunicazione del dato dell'operazione passiva estera, si potrà procedere a utilizzare il tipo documento TD28 secondo, peraltro, quanto era già stato anticipato dall'agenzia delle Entrate a inizio 2023, rispondendo ai quesiti sottoposti negli incontri con la stampa specializzata a commento della legge di Bilancio.

### Imprenditori agricoli

Un produttore agricolo in regime speciale (come previsto dall'articolo 34 del decreto 633/1972), può valorizzare l'elemento TipoDato in maniera facoltativa utile per la gestione automatica della liquidazione Iva, utilizzando «ALI-COMP» se si cedono prodotti agri-

coli e ittici con aliquote compensate; «NO-COMP» per i prodotti non compresi nella parte prima della Tabella A e «OCC34BIS» nel caso di operazioni occasionali che rientrano nel regime contemplato dall'articolo 34-bis.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IN SINTESI

### Le novità

A partire dal 1° febbraio 2024 potrà essere utilizzata la versione 1.8 delle specifiche tecniche sui tracciati xml delle fatture elettroniche tra privati, rilasciata dall'agenzia delle Entrate lo scorso 12 dicembre.

Numerose le novità previste:

- con la nuova codifica per il blocco «altri dati gestionali», i produttori agricoli in regime speciale potranno ottenere una gestione automatica delle liquidazioni Iva;
- verrà introdotto un controllo apposito utile a determinare il rifiuto della e-fattura emessa se la dichiarazione di intento indicata dal fornitore nel campo «altri dati gestionali» risulta invalida;
- saranno aggiornate le indicazioni per l'utilizzo del TD28, che potrà essere adoperato non solo per operazioni con San Marino ma anche per comunicare i dati di operazioni passive con l'estero in caso di errata applicazione del *reverse charge*;
- relativamente ai fornitori esteri, sarà integrata la descrizione dell'identificativo del Paese nella sezione dei dati anagrafici del cedente prestatore



Peso: 1-2%, 46-26%

# Il Tar rinvia alla Corte Ue il regolamento Agcom sull'equo compenso

## Editoria

Dubbi su competenze nazionali, poteri di vigilanza e obbligo di fornire i dati

**Andrea Biondi**

Sarà la Corte di giustizia Ue a valutare la compatibilità con la normativa europea della delibera con la quale l'Agcom a inizio anno ha emesso il Regolamento in materia di individuazione dei criteri di riferimento per la determinazione dell'equo compenso per l'utilizzo online di pubblicazioni di carattere giornalistico. La decisione è del Tar del Lazio, a seguito del ricorso proposto da Meta Platforms Ireland Limited, la società di diritto irlandese madre di Facebook e Instagram.

Il ricorso riguarda quella delibera che ha dato vita al regolamento necessario per stabilire le prerogative dell'Autorità per le garanzie nelle Comunicazioni all'interno del quadro del riconoscimento dell'equo compenso per gli editori per l'utilizzo dei loro articoli da parte delle piattaforme online, social network inclusi, con la possibilità per gli autori di ricevere una quota dei proventi. Il tutto in attuazione dell'articolo 43-bis della legge sul diritto d'autore. Che prevede la possibilità di una trattativa privata fra editori e piattaforme – che resta ancora in piedi ed è la modalità prevalente utilizzata – ma anche l'eventualità di far vestire ad Agcom i panni di arbitro in caso di controversia.

Ora la notizia del ricorso, che ha portato il Tar a rivolgersi alla Corte di giustizia Ue. A essa è dunque demandato il giudizio sulla compatibilità con le norme Ue di questo impianto regolatorio, in cui è previsto un meccanismo di revenue sharing fra editori e piattaforme.

E quindi a Facebook o Google – per fare due esempi – che consentono al pubblico di accedere a contenuti informativi online gli editori potranno arrivare a chiedere, facendoleva sull'Agcom in caso di mancato accordo, una cifra fino al 70% dei ricavi pubblicitari stimati per quei contenuti (come base di calcolo sulla quale declinare però anche altri criteri), al netto del traffico di reindirizzamento (dal montante andrà sottratta la parte di business generata dal traffico che dalle piattaforme si sposta poi sui siti degli editori).

Il regolamento disciplina anche gli obblighi di informazione e comunicazione e le conseguenti funzioni di vigilanza. Il che significa che Agcom potrà chiedere i dati necessari per stabilire l'equo compenso. È così che, fra i punti richiesti alla Corte del Lussemburgo c'è, innanzitutto, la richiesta di far luce sulla effettiva possibilità che uno Stato nazionale – e quindi nella fattispecie l'Italia – possa imporre un equo compenso in favore degli editori o se piuttosto

tutto ciò confligga con l'articolo 15 della direttiva europea sul diritto d'autore EUCD (790/219).

Il Tar chiede poi «se l'articolo 15 EUCD sia ostativo a disposizioni nazionali, quali quelle indicate al precedente punto 1), che impongono ai fornitori di servizi della società dell'informazione (ISSP) un obbligo di divulgazione dei dati, assoggettato a vigilanza da parte della stessa Autorità regolatoria nazionale, la cui inosservanza incontra l'applicabilità di misure sanzionatorie amministrative».

La richiesta di intervento alla Corte Ue è anche per capire se Agcom possa essere ritenuta legittimata ad avere «un potere di vigilanza e sanzionatorio; il potere di individuare i criteri di riferimento per la determinazione dell'equo compenso; il potere di determinare, nel caso di mancato accordo fra le parti, l'importo esatto dell'equo compenso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La norma sotto esame

### Gli estremi

L'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (Agcom) ha regolamentato la questione dell'equo compenso per gli editori con la delibera n. 3/2023/CONS, datata 19 gennaio 2023

### Il meccanismo

La delibera prevede che, quando un operatore online consente al pubblico di accedere a contenuti informativi prodotti da editori e

tra le due parti non c'è accordo sul compenso da riconoscere a quella produttrice, a quest'ultima spetta una cifra fino al 70% dei ricavi pubblicitari stimati per quei contenuti (come base di calcolo sulla quale declinare però anche altri criteri). La cifra è al netto del traffico di reindirizzamento: dal montante andrà sottratta la parte di business generata dal traffico che dalle piattaforme si sposta poi sui siti degli editori



Peso: 19%

DEFICIT E FLESSIBILITÀ: LA RIFORMA

## Ecco come cambia il patto di Stabilità

di **Francesca Basso**

a pagina 6

# Europa, che cosa è (e come cambierà) il patto di Stabilità



Accordo  
sospeso dal 2020  
Sarà di nuovo  
in vigore  
da gennaio  
Il nodo deficit  
e degli interessi  
sul debito

dalla corrispondente  
da Bruxelles

**Francesca Basso**

### Patto di Stabilità e crescita

È l'insieme delle regole che garantiscono la disciplina di bilancio dei Paesi Ue per l'appartenenza all'Unione economica e monetaria. È stato siglato nel 1997 e poi sono stati aggiunti regolamenti nel corso degli anni. Il risultato finale è un meccanismo molto complicato e dall'applicazione irrealistica. Il patto è stato sospeso nel marzo 2020 a causa della crisi economica scatenata dalla pandemia. Tornerà in vigore dal primo gennaio del prossimo anno.

### Maastricht

Secondo i parametri di Maastricht il rapporto deficit/Pil non deve superare il 3% e il rapporto debito pubblico/Pil deve essere al di sotto del 60%. In caso contrario, secondo il vecchio patto di Stabilità viene chiesto un tasso di riduzione di 1/20 all'anno per la quota del rapporto debito/Pil in eccesso rispetto al livello del 60%. Gli Stati membri hanno dunque deciso di riformarlo per renderlo più semplice e applicabile.

### Riforma

I ministri finanziari stanno cercando di trovare un accordo sulla riforma del patto di Stabilità proposta dalla Commissione europea il 26 aprile scorso con l'obiettivo di evitare che la

riduzione del debito pubblico nei Paesi porti a una contrazione degli investimenti e della crescita.

### Spesa pubblica netta

I Paesi Ue con un rapporto debito/Pil superiore al 60% concordano con la Commissione europea un piano di risana-



Peso: 1-1%, 6-59%

mento tenendo in considerazione la spesa pubblica netta, sulla base dell'analisi di sostenibilità condotta da Bruxelles. Il piano ha una durata di 4 anni ma in caso di riforme e investimenti può essere esteso a 7 anni. La Commissione ha mantenuto la regola automatica, già esistente, per i Paesi che superano il 3% di deficit del rientro annuo pari allo 0,5% del Pil.

## Frugali

I Frugali sono i Paesi del Nord Europa che premono per tenere il bilancio europeo al livello più basso possibile e per una stretta disciplina di bilancio. Per la Germania, l'Olanda e gli altri «Frugali» le soluzioni proposte dalla Commissione eu-

ropea non forniscono sufficienti garanzie che i Paesi ad alto debito pubblico effettivamente lo riducano e hanno chiesto l'introduzione di salvaguardie: parametri quantitativi comuni.

## Salvaguardia sul debito

I Paesi con un rapporto debito/Pil superiore al 90% (l'Italia) dovranno ridurre il debito di 1% all'anno, i Paesi sotto quella soglia dello 0,5% all'anno.

## Salvaguardia sul deficit

I Paesi Ue non potranno limitarsi a un rapporto deficit/Pil al

3%, ma dovranno garantire un cuscinetto per le situazioni di crisi: i Paesi con un debito pubblico tra il 60% e il 90% del Pil dovranno scendere al 2% mentre quelli sopra al 90% all'1,5% (è il caso dell'Italia).

## Flessibilità

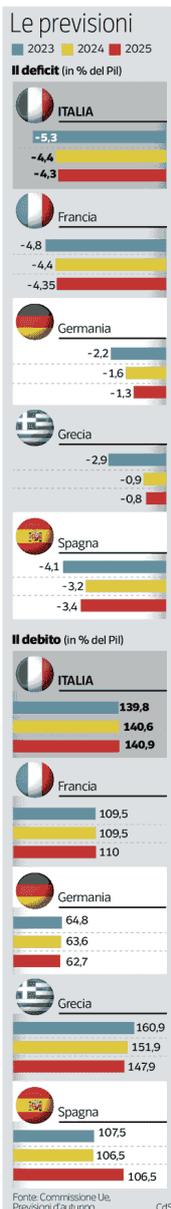
Francia e Italia hanno accettato che nelle procedure per deficit eccessivo l'aggiustamento si misuri in termini di saldo strutturale come chiedono Germania e Olanda e non di saldo

strutturale primario (cioè al netto degli interessi sul debito) ma hanno ottenuto una flessibilità temporanea per il 2025, 2026 e 2027. La Commissione Ue nel valutare la procedura per deficit eccessivo potrà «ade-

guare il parametro di riferimento» dell'aggiustamento strutturale per lo 0,5% del Pil «tra il 2025 e il 2027, tenendo conto dell'aumento dei pagamenti di interessi, quando uno Stato membro si impegna ad attuare una serie di riforme rilevanti e investimenti».

## Trattative

L'accordo non è stato ancora raggiunto e i Paesi stanno negoziando la durata della flessibilità, se di due o di tre anni. Oltre alla Germania vanno convinti anche Austria, Finlandia, Irlanda, Lussemburgo, Olanda, Repubblica Ceca e Svezia. È previsto un Ecofin straordinario — la riunione dei ministri finanziari dei 27 — per il 20 dicembre.



### Leader

Ursula von der Leyen, dal 2019 è presidente della Commissione Ue



Peso:1-1%,6-59%

**Manovra** Deciso il voto di fiducia

## Sulle cartelle riparte la rottamazione Affitti brevi, la legge

di **Fabrizio Caccia** e **Enrico Marro**

**C**orsa contro il tempo per riuscire ad approvare la manovra. Riaperti, fino a lunedì, i termini per la rottamazione. C'è il conguaglio per le pensioni. La legge per gli affitti brevi. **alle pagine 8 e 9 Macri**

# Fisco, riaperti i termini per la rottamazione Pensioni, c'è il conguaglio

Via libera al decreto anticipi con l'aumento per dicembre  
Posta la fiducia sulla manovra, venerdì 22 il voto in Senato

di **Enrico Marro**

**ROMA** Corsa contro il tempo per approvare la manovra. Ieri, in Senato, dopo diversi tentativi, maggioranza e opposizioni hanno trovato un'intesa sull'iter della legge di Bilancio, che in Commissione è stata sommerso da 2.500 emendamenti delle opposizioni.

### Rush finale

Le votazioni sono cominciate ieri sera e sono stati approvati i primi due articoli. «Voteremo in Commissione venerdì, sabato, domenica e lunedì», ha detto il sottosegretario all'Economia, Federico Freni. Poi il testo andrà in Aula dove il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Luca Ciriari, ha confermato che verrà posta la questione di fiducia, che verrà votata giovedì 21 mentre il

giorno dopo ci sarà il voto finale. La manovra passerà subito dopo alla Camera per l'approvazione definitiva, prima del 31 dicembre, anche qui con il voto di fiducia. Ciriari dice che «la fiducia non è una novità, è sempre stata messa negli anni scorsi». E aggiunge: «Abbiamo garantito un dibattito approfondito». Con maggiore realismo il capogruppo di Fdi al Senato, Lucio Malan, ammette: «Siamo arrivati un po' lunghi e ora dobbiamo recuperare». «Credo che nel governo abbia prevalso la ragione — dice Daniele Manca (Pd) — e questo consente un percorso ordinato». Il Pd, ha aggiunto, selezionerà «gli emendamenti più importanti» sui quali la maggioranza ha garantito spazi per la discussione e il voto.

### Poche modifiche

Se tutto andrà come nei piani della maggioranza, le modifi-

che alla manovra che dovrebbero passare sono quelle contenute nei 4 emendamenti del governo e nei 17 presentati dai relatori. Quelli dell'esecutivo attenuano il taglio sulle pensioni per medici, infermieri, maestri, dipendenti degli enti locali e degli uffici giudiziari; aumentano i fondi per gli stipendi dei militari e delle forze dell'ordine; stanziavano 60 milioni nel triennio per gli enti locali; rimodulano le risorse per il Ponte sullo Stretto, spostando 2,3 miliardi degli 11,6 complessivi sul Fondo di sviluppo e coesione, di cui 1,6 mi-



Peso: 1-4%, 8-41%

liardi sottratti a Sicilia e Calabria.

### Il caso Imu

Gli emendamenti dei relatori riguardano anche queste diverse materie. Quello che ha scatenato le proteste più forti delle opposizioni riapre i termini per la fissazione delle aliquote Imu nei Comuni che non hanno deliberato entro il termine di legge del 30 novembre. Si tratta di 213 Comuni che, secondo l'emendamento, avranno tempo fino al 15 gennaio prossimo. E nel caso di aumento della tassa i cittadini interessati dovranno pagare la differenza entro il 29 febbraio, senza interessi e sanzioni. «Un accanimento senza precedenti», attacca Stefano Patuanelli (5 Stelle). Ma dalla

maggioranza si fa osservare che sono solo 213 i Comuni ritardatari e che tra questi solo 5 superano i 20 mila abitanti: Arezzo, Torre del Greco, Maddaloni, Anagni e Ferentino. Il capogruppo del Pd, Francesco Boccia, parla invece di «marchette e mance» per altri emendamenti dei relatori che attingono ai 100 milioni che il governo aveva in origine destinato anche ad eventuali proposte delle opposizioni. Era atteso, invece, l'emendamento dei relatori sugli affitti brevi che, nel caso vengano messe sul mercato più case, esclude dall'aumento della cedolare secca (dal 21 al 26%) una casa a scelta del contribuente.

### Di Anticipi

Ieri la Camera ha intanto ap-

provato definitivamente il decreto legge Anticipi. Il provvedimento riapre i termini della rottamazione quater delle cartelle, consentendo a chi finora non ha pagato le prime rate di mettersi in regola entro il 18 dicembre. Inoltre, consente alle compagnie energetiche che dovevano versare l'ultima tranche della tassa sugli extra-profitti di soprassedere in attesa di un contributo di solidarietà da stabilire. Il testo stanza anche 2 miliardi per l'indennità di vacanza contrattuale nel pubblico impiego, dà il via libera al conguaglio a dicembre sull'adeguamento delle pensioni al costo della vita e istituisce il Codice identificativo nazionale (Cin) sugli affitti brevi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I provvedimenti

### Pensioni dei medici, niente taglio per chi esce a 67 anni

Uno degli emendamenti del governo contiene una mezza marcia indietro sul taglio delle pensioni per medici, infermieri, maestri, dipendenti degli enti locali e degli uffici giudiziari. Il taglio non si applica più a chi va in pensione di vecchiaia (67 anni) e in modo graduale sulle pensioni anticipate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Ponte sullo stretto: 1,6 miliardi dai fondi per Sicilia e Calabria

Un altro emendamento del governo contiene la rimodulazione dei fondi per la costruzione del Ponte sullo stretto di Messina, spostando 2,3 miliardi degli 11,6 complessivi sul Fondo di sviluppo e coesione, di cui 1,6 miliardi sottratti alle Regioni Sicilia e Calabria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Imu, in 213 piccoli Comuni rischio terza rata

Una proposta dei relatori di maggioranza consente ai 213 piccoli Comuni che non hanno deliberato le aliquote Imu entro il termine del 30 novembre di farlo fino al 15 gennaio prossimo. E nel caso di aumento della tassa i cittadini interessati dovranno pagare la differenza entro il 29 febbraio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Fino a lunedì 18 per pagare la sanatoria sulle cartelle

Ieri la Camera ha approvato in via definitiva il decreto legge Anticipi. Tra le altre novità, il provvedimento riapre i termini della rottamazione quater delle cartelle esattoriali. Chi non ha pagato entro il 30 novembre potrà farlo fino a lunedì 18 dicembre.

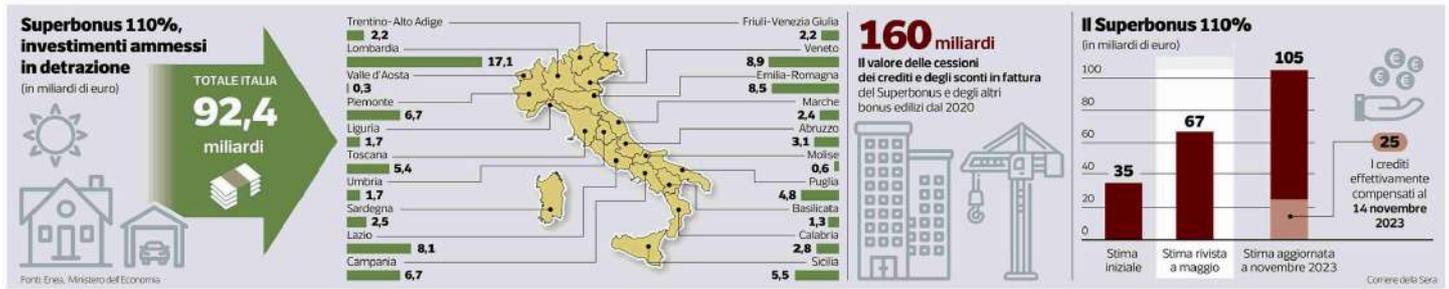
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giancarlo Giorgetti, 56 anni, è ministro dell'Economia e delle Finanze del governo Meloni dal 22 ottobre 2022. Dal 2015 è anche vice segretario Federale della Lega Nord



Peso: 1-4%, 8-41%



Peso:1-4%,8-41%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

# Esodati del Reddito Gennaio senza soldi per 1,6 milioni

Più di 737 mila famiglie rischiano di non prendere il nuovo sussidio  
Mancano il via libera della Corte dei conti e la circolare operativa Inps

di **Valentina Conte**

**ROMA** – Ci sono 737.400 famiglie che rischiano di restare senza alcun sostegno economico nel mese di gennaio. Parliamo di 1,6 milioni di persone “non occupabili” che oggi prendono il Reddito di cittadinanza e che dal 2024, quando il Reddito non esisterà più perché abolito dal governo Meloni nella manovra dell'anno scorso, dovrebbero incassare il suo sostituto: l'Assegno di inclusione, l'Adi.

Con buona probabilità non accadrà, non a gennaio almeno. Salteranno un mese. Cgil, Cisl e Uil sono allarmatissimi. Chiedono un incontro urgente alla ministra del Lavoro Marina Calderone che pare averlo concesso per lunedì 18, proprio il giorno del via alle domande per Adi, in base a quanto anticipato dal direttore generale dell'Inps Vincenzo Caridi. «Solo un grande caos: non sappiamo nulla», dicono i sindacati.

Lo slittamento delle domande è dunque quasi una certezza. L'Inps non può agire perché manca ancora il visto e la registrazione da parte della Corte dei conti del decreto attuativo dell'Adi, scritto dal ministero del Lavoro nei primi di agosto. Decreto che poi deve essere pubblicato in Gazzetta ufficiale e seguito da una circolare operativa dell'Inps stesso.

Fosse pure confermata la data di lunedì, l'erogazione del nuovo assegno da gennaio non sarebbe in ogni caso assicurata. Primo, perché l'iter

digitale non è banale e, per via delle feste natalizie, i patronati autorizzati ad aiutare queste famiglie saranno attivi per sette giorni all'incirca. Secondo, perché non basta la sola domanda.

La legge dice che i soldi vengono caricati sulla nuova carta - la “Carta di inclusione” - solo “nel mese successivo alla sottoscrizione del Patto di attivazione digitale”. Patto che rappresenta il secondo passaggio dopo l'accettazione della domanda da parte di Inps.

I beneficiari attuali del Reddito quindi non solo dovrebbero precipitarsi a fare richiesta di Adi sul sito Inps. Ma dopo l'accettazione, dovrebbero iscriversi di corsa alla piattaforma Siisl per sottoscrivere il Pad, il Patto di attivazione digitale che serve a smistare i dati della famiglia ai servizi sociali dei Comuni e anche ai Centri per l'impiego (per gli adulti che possono lavorare e non hanno carichi di cura).

Ma le famiglie non sanno quando e dove fare domanda. Non hanno idea che i tempi sono strettissimi. I Caf non sono ancora autorizzati a dare una mano (lo saranno solo da gennaio, ma non c'è neanche l'applicativo pronto). Nessuna campagna informativa è stata lanciata dal ministero del Lavoro. Silenzio assoluto. Si tratta come detto di 737.400 famiglie (un numero informale diffuso da Inps): 348.100 con un minore, 215.800 con un disabile, 341.700 con un over 60.

I segretari confederali dei sindacati - Daniela Barbaresi e Maria Gra-

zia Gabrielli per la Cgil, Andrea Cuccello e Daniela Fumarola per la Cisl, Santo Biondo e Ivana Veronese per la Uil - chiedono alla ministra Calderone una «urgente informativa formale». Segnalano «problematiche» per l'accesso alla piattaforma Siisl dell'Inps, «sia a livello individuale

che intermediato» dai patronati. Lamentano che di Sfl, i 350 euro erogati dal primo settembre agli “occupabili” che fanno un corso di formazione «conosciamo le domande presentate, non quelle accolte, né quanti beneficiari stanno ricevendo il sostegno, la quantità e qualità di politiche attive attivabili».

«La situazione è molto preoccupante», dice Daniela Barbaresi (Cgil). «Siamo in assenza di dati e monitoraggio sull'Sfl. E per l'Adi quasi certamente le persone resteranno senza soldi a gennaio. Manca un decreto attuativo, non ci sono né procedure né tempi tecnici. Il ritardo del governo è doloso. Hanno avuto un anno per prepararsi. E invece hanno portato avanti solo una campagna di ostilità verso 6 milioni di poveri in Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

***I sindacati: “Ritardo del governo doloso Hanno avuto un anno per prepararsi”***



Peso: 42%

## I numeri

# 737.400

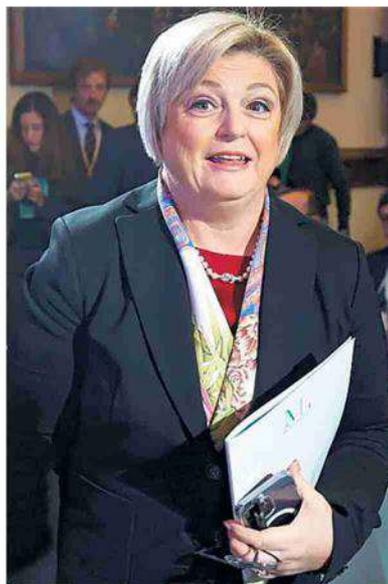
### Famiglie nel Rdc

Dovrebbero transitare verso un nuovo sostegno, l'Adi. Non sanno come, dove e quando fare la domanda

# 200.000

### Esclusi dal Rdc

Con un sms dell'Inps. Di questi circa 50 mila sono rientrati. E altri 50 mila hanno fatto domanda per i 350 euro, l'Sfi



### ▲ Ministra del Lavoro

Marina Calderone ha convocato i sindacati lunedì



Peso: 42%

## In Italia stipendi fermi da 30 anni In Europa +32,5%

► I salari reali sono aumentati solo dell'1%  
Occupazione su, ma sale l'età dei lavoratori

ROMA In Italia i salari sono al palo da 30 anni, secondo le rilevazioni dell'Inapp, e i lavoratori in servizio sono sempre più avanti con l'età, soprattutto nella Pubblica amministrazione. Insomma, se da un lato il tasso di occupazione a ottobre è salito al 61,8%, un livello record, dall'altro restano criticità

strutturali importanti da risolvere. Intanto nell'area Ocse tra il 1991 e il 2022 i salari reali sono cresciuti del 32,5%.

Bassi e Bisozzi a pag. 5

# Manovra con la fiducia il primo via libera il 22 La Ragioneria blinda l'iter

► Accordo tra maggioranza e opposizione: dal Senato il testo passerà subito alla Camera  
► I timori per i tempi strettissimi  
Mazzotta: «Non ci saranno incidenti»

### IL PROVVEDIMENTO

ROMA Biagio Mazzotta, Ragioniere generale dello Stato è un uomo riservato. Fa parte del suo ruolo. E del potere che esercita. Con le sue "bollinature" può decidere il destino di norme e di interi provvedimenti. Anche della prima vera manovra del governo Meloni. La maggioranza è andata "lunga" sui tempi di discussione del provvedimento, che arriverà alla Camera solo a ridosso di Natale con il voto finale tra il 29 e il 30 dicembre. Se l'ultimo voto slittasse anche di sole 24 ore, si finirebbe in «esercizio provvi-

sorio». Dunque niente taglio del cuneo, niente Quota 103 sulle pensioni, ma un bilancio dello Stato con le spese divise in dodicesimi. Un incubo per il governo. Per questo le dichiarazioni lasciate ieri da Mazzotta a *Radiocor* non sono passate inosservate. «Quest'anno», ha spiegato il Ragioniere, «abbiamo cambiato metodo. Stiamo cercando di prevenire una serie di cose, cercando di intervenire prima in sede di correzione se c'è necessità». Insomma, quest'anno c'è una «più stretta collaborazione con il Parlamento» per evitare «quelli che

io chiamo incidenti». Come quello dell'anno scorso, quando a dicembre inoltrato la Ragioneria inviò una nota alla Camera per chiedere ben quarantatré correzioni al testo. Se



Peso: 1-6%, 5-41%

accadesse questa volta sarebbe un problema serio.

## LA RINCORSA

E per questo Mazzotta ci tiene a dire che non ci saranno problemi. Il via libera entro l'anno? «Assolutamente sì». Un modo anche per allontanare i sospetti di una possibile "ritorsione" dopo le accuse della maggioranza alla Ragioneria sui conti sballati del Superbonus.

Dunque, nonostante i tempi stretti, la strada della manovra appare in discesa. Ieri maggioranza e opposizione hanno trovato un accordo. Il voto finale in Senato, con la fiducia, ci sarà venerdì 22 dicembre. Il testo verrà trasmesso lo stesso giorno alla Camera. L'accordo è per chiudere con il mandato al relatore lunedì 18 per poi andare in aula per la discussione generale dopo il drafting e i pareri il 20. «Credo che nel governo abbia prevalso la ragione e questo

schema consente un percorso ordinato che dà al Parlamento i tempi per discutere e votare», ha detto Daniele Manca del Pd.

## L'INTENTO

Tutte le opposizioni, dal Pd, al Movimento Cinque Stelle, da Italia Viva ad Azione, si sono accordate per concentrare i 40 milioni a loro spettanti della "dote" per gli emendamenti dei parlamentari, su un unico capitolo: le misure contro la violenza su donne e minori. I soldi saranno utilizzati per finanziare case rifugio e fare attività di prevenzione. Un modo per differenziarsi dalle decine di micro norme presentate dai relatori. Ieri, tra le pieghe degli emendamenti, è spuntata anche l'esenzione Imu per gli immobili della Chiesa (e degli altri enti non commerciali) dati in comodato.

Nei prossimi giorni (la Commissione Bilancio è convocata ad oltranza), saranno sciolti anche gli ultimi nodi. Non è del

tutto tramontata la possibilità che già nella manovra si intervenga sul Superbonus attraverso la Sal straordinaria del 31 dicembre che permetterebbe di chiudere con il 110% tutti i lavori effettuati nel 2023. Una norma preparata dal relatore di Fdi Guido Quintino Liris e che avrebbe l'appoggio anche di Palazzo Chigi.

**Andrea Bassi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## DALLA MINORANZA UNA SOLA PROPOSTA DI EMENDAMENTO: 40 MILIONI PER MISURE CONTRO LA VIOLENZA SULLE DONNE

**NIENTE IMU ALLA  
CHIESA ANCHE  
SUI BENI CHE SONO  
STATI CONCESSI  
IN COMODATO  
D'USO GRATUITO**



**Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti**



Peso: 1-6%, 5-41%

# Imballaggi, Italia leader nel riciclo (72%) ma sulle batterie gap tra Ue e Cina-Usa

## IL RAPPORTO

ROMA Italia al top in Europa sul riciclo. Lo rivela il report "Il riciclo in Italia 2023", realizzato dalla Fondazione per lo sviluppo sostenibile e presentato ieri a Milano alla Conferenza nazionale sull'industria del riciclo. Il Paese è tra i nove in Europa con le migliori performance per la preparazione al riutilizzo e il riciclo dei rifiuti urbani e di imballaggio. Il tasso di riciclo dei rifiuti, sia speciali che urbani, ha raggiunto infatti il 72% (a fronte di una media europea del 58%), con punte di eccellenza per gli imballaggi. Così 10,5 milioni di tonnellate di imballaggi sono state avviate nel 2022 al recupero di materiali, il 2% in del target al 70% previsto dall'Ue entro il 2030.

## IL CONFRONTO A BRUXELLES

L'Italia, però, non si deve sedere sugli allori, ma anzi fare ulteriori passi avanti: recuperare i ritardi che permangono in alcune filiere (come i dispositivi tecnologici da smaltire - i

## ANTONIO D'AMATO: «IL CONSIGLIO EUROPEO NON TORNI INDIETRO SULLE NUOVE NORME COMUNI, COLPENDO L'ECONOMIA CIRCOLARE»

Raee), sviluppare nuovi settori (come il riciclo di batterie e pannelli solari) e sviluppare innovazioni in nuove filiere (come il riciclo chimico delle plastiche). Sul riuso delle batterie, comunque, è tutta l'Ue ad avere un forte gap con gli Usa e soprattutto la Cina.

Il confronto con il Paese del Dragone, è impietoso: lì nel 2022 sono state costruite 700mila tonnellate di batterie al litio con materiali riciclati. In Europa le previsioni di riciclo arrivano invece a una capacità di 200mila tonnellate nel 2024-2025 e 369mila nel 2030. Mancano infatti gli impianti e non sono stati superati una serie di ostacoli tecnici. Su questo fronte il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, pur soddisfatto dei dati italiani, vuole fare di più.

Intanto a Bruxelles è in discussione il regolamento sugli imballaggi, su cui è arrivato il primo via libera del Parlamento Ue. L'industria del settore è soddisfatta dell'allentamento della stretta e degli emendamenti appro-

vati per rafforzare il riciclo, ma chiede di stralciare la formula che dà la libertà ai singoli Stati membri di introdurre le proprie restrizioni, mettendo in crisi il mercato unico e la catena di approvvigionamento Ue. Secondo Antonio D'Amato, presidente dell'European packaging paper alliance, «il testo del Parlamento coniuga le buone ragioni dell'economia circolare con la tutela dell'ambiente, ma il nuovo documento che fa da base per la

posizione del Consiglio Ue è un passo indietro: torna a una visione ideologica e infondata sul piano scientifico, penalizzando il riciclo rispetto al riuso». «Noi - aggiunge - dobbiamo andare avanti, con una posizione fondata su un'analisi seria e oggettiva».

**Giacomo Andreoli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Antonio D'Amato



Peso: 17%

# Autonomia, si accelera «In Aula già l'8 gennaio»

► Nella prima giornata di Atreju il dibattito sulla riforma. Gualtieri: «Mancano i soldi» ► Arianna Meloni tra i protagonisti: «Lo stop al treno? Orgogliosa di mio marito Lollobrigida»

## L'EVENTO

ROMA Doveva essere un inizio soft. Dopotutto ad Atreju, la "festa dell'orgoglio" di Fratelli d'Italia all'ombra di Castel Sant'Angelo, il *parterre de rois* è atteso nel week end, dal primo ministro inglese Sunak a "Mr X" Elon Musk. E invece la politica è riuscita a scaldare anche il primo giorno della storica kermesse di Giorgia Meloni, fra le casette di legno natalizie allestite dietro il Palazzaccio e spazzate da un vento gelido.

## LO SPRINT

Le stilette ad Elly Schlein, l'arcirivale segretaria Pd che ha declinato l'invito dei "patrioti". L'esordio sotto i riflettori di Meloni Arianna, sorella della premier a capo della segreteria di FdI, sempre più donna-partito e suo malgrado al centro di una sola ricorrente domanda: «Si candiderà alle Europee?». E ancora, il dibattito sull'autonomia differenziata leghista con i governatori da un lato, dall'altro il ministro Roberto Calderoli e il sindaco di Roma Roberto Gualtieri a lanciarsi frecce sui poteri speciali che da anni attende la Capitale. Menù ricco per il battesimo di fuoco della seconda kermesse meloniana da quando la fiamma tricolore è entrata a Palazzo Chigi. Sulla riforma autonomista è Calderoli a dettare i tempi, più rapidi del previsto. L'8 gennaio il testo sul federa-

lismo approderà alla Camera, fa sapere il ministro del Carroccio, convinto che non ci saranno intoppi: «C'è stato un lavoro molto serio da parte di tutte le forze di coalizione e direi che anche il partito di Calenda si è avvicinato abbastanza, la maggioranza si sta al-

largando non restringendo». Neanche il tempo di finire il panettone ed ecco la riforma federalista pronta a ripartire, magari per ottenere un primo via libera a ridosso delle Europee, come sperano un po' tutti i leghisti. Sul palco i governatori del centrodestra annuiscono, anche quelli del centro-Sud, dal calabrese Occhiuto a Rocca nel Lazio fino al dem Giani in Toscana sembrano aprire alla riforma cannoneggiata invece dalle opposizioni, «ma dobbiamo garantire a tutti i cittadini gli stessi diritti», ammonisce Occhiuto.

Di tutt'altro avviso Gualtieri. «Invito i governatori a stare molto attenti sulla differenza di ciò che sulla carta funziona e nella pratica, come si direbbe a Roma, è una sola», punge il primo cittadino che con l'occasione rilancia la battaglia per la «riforma dell'ordinamento dei poteri della Capitale». Replica Calderoli, furibondo: «L'autonomia una sola? Ma se l'ha messa il Pd in Costituzione». Scaramucce a parte, il governo accelera. In una lettera inviata ai ministri Calderoli ha fissato gli incontri dei tecnici dei ministeri con la Ragioneria del Mef per chiudere «entro la fine di gennaio 2024» l'analisi finanziaria sui Lep, i diritti da garantire a tutti i cittadini, da Nord a Sud. Per il resto il palcoscenico di Atreju, almeno nel giorno del taglio del nastro, è tutto di Arianna Meloni, sorella, consigliera e ormai bracc-

cio destro e sinistro della leader del governo. Per farsi forza, confida Arianna alla nuvola di cronisti che la insegue senza sosta fra gli stand, le "Sorelle d'Italia" si scambiano «sticker, emoticon, cuori, abbracci». Chiamata a commentare il polverone sulla fermata "speciale" sul treno per Caivano chiesta da suo marito, il ministro e colonnello di FdI Francesco Lollobrigida, Meloni senior non si nega. «Sono orgogliosa di lui, ha trovato una soluzione» dice. «Gli ho tirato le orecchie? Questa volta no, altre sì...».

## IL FILO DI ARIANNA

Di governo Arianna non parla, né scioglie il dubbio che attanaglia tutti i "Fratelli" ad Atreju: ci sarà il nome di Meloni, il suo nome, sulla tessera elettorale per le Europee? Il voto Ue di giugno è il grande convitato di pietra alla "festa dell'orgoglio" meloniano. «Saremo uniti ma nella diversità», chiosa dal palco il capogruppo della Lega al Senato Massimiliano Romeo e da Forza Italia Maurizio Gasparri sembra aprire a un'alleanza con il Carroccio post elezioni, «ma sì, anche Le Pen se va al governo smette di essere anti-europeista...». Nebbia fitta invece su chi correrà per il centrodestra. Arianna Meloni «ci sta pensando», spiegano i suoi. «Il futuro fa un po' paura - nicchia lei pensando al partito che ora guida - sarei una incosciente a dire il contrario, ma spero però di racconta-



Peso: 52%

re una bella storia, perché l'impegno è tanto. E senza nessun interesse personale».

**Francesco Bechis**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

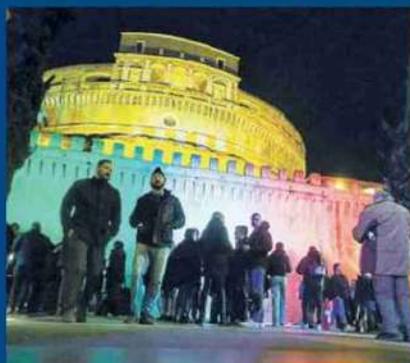
**LA LETTERA INVIATA DA CALDEROLI AGLI ALTRI MINISTRI: «ENTRO FEBBRAIO CHIUDIAMO L'ANALISI SUI COSTI DEI LEP»**

**LA SORELLA DEL PREMIER: «TANTO IMPEGNO, E SEMPRE DISINTERESSATO». IN FORSE LA SUA CORSA ALLE EUROPEE**



### A CASTEL SANT'ANGELO LA FESTA DELL'«ORGOGGIO ITALIANO»

Taglio del nastro ieri per Atreju, la convention di FdI fino a domenica a Castel Sant'Angelo organizzata da Giovanni Donzelli (al centro nella foto sopra, accanto ad Arianna Meloni e in mezzo ai volontari). A destra, Flavio Briatore tra i militanti



Peso:52%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

# Perché Draghi sarebbe l'uomo giusto per la Commissione Ue

## La proposta

Anna Mareschi Danieli

**E** stato l'uomo giusto per l'Italia e lo sarebbe anche per l'Europa. Mario Draghi presidente della Commissione europea, dopo aver servito il Paese in modo eccellente alla guida del Governo nazionale, rappresenterebbe nuovamente un evidente vantaggio per l'Italia, alle prese con un debito pubblico gigantesco e con la difficile negoziazione in corso della riforma del Patto di stabilità e crescita da cui dipenderà il peso effettivo di debito e deficit sui nostri conti pubblici. Rappresenterebbe un vantaggio altrettanto evidente per l'Europa, oggi più che mai bisognosa di un uomo competente e capace, grazie all'autorevolezza che gli viene riconosciuta dai governi degli Stati europei, di svolgere il ruolo del federatore, dando un'anima politica e istituzioni efficaci ad un'Unione in stallo ormai da anni e di conseguenza incapace di affrontare le crisi globali che attraversano l'epoca che viviamo: crisi militari, geopolitiche, energetiche, sanitarie e finanziarie. In tempi non sospetti, ben prima che assumesse il ruolo di presidente del Consiglio, avevamo caldeggiato questa soluzione, persuasi, allora come oggi, che una tale personalità fosse la più adatta per affrontare le grandi sfide che l'Italia stava attraversando.

Quella stagione – a livello nazionale – è passata alla storia, ma si apre, con il voto del prossimo anno, una grande aspettativa e una partita ancor più grande e cruciale per tutti noi centrata sul rinnovamento del progetto europeo. Siamo consapevoli che questo auspicio è di difficile realizzazione. E sappiamo bene che gli ostacoli che si presentano a tale soluzione si trovano soprattutto in “casa”. Purtroppo, è un antico vizio nazionale quello di dividersi e, pur di farsi un dispetto l'un l'altro, rischiare di sacrificare persino l'interesse nazionale.

A chi è a corto di memoria, ricordiamo che Draghi ha già salvato l'euro una volta ed è venuto in soccorso dell'Italia in un momento drammatico. Possiede l'autorevolezza e l'esperienza per far fare all'Europa il salto di qualità di cui ha bisogno. Anche in tempi recenti, Draghi ha infatti saputo esprimere più di chiunque altro con chiarezza la tragicità e l'importanza dell'attuale fase storica per l'Europa: «L'Europa è in crisi – ha detto - diventi Stato». Ecco,

la sua guida sarebbe la migliore garanzia per imboccare questa strada necessaria al rilancio dell'Unione. Che passa – per fare soltanto qualche esempio macroscopico – dal superamento della regola dell'unanimità nel Consiglio, ai poteri della Commissione e del Parlamento, all'unità nella politica estera e sul grande tema dell'immigrazione, per non parlare dei temi dell'economia. Proprio a tal proposito, la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen ha colto l'occasione del suo discorso sullo stato dell'Unione, pronunciato il 23 settembre scorso, per chiedere a Mario Draghi di predisporre in tempi brevi un «rapporto sul futuro della competitività europea». Se non è un'investitura, poco ci manca. Di sicuro, testimonia ancora una volta la stima di cui gode questo grande italiano, probabilmente apprezzato più all'estero che in Italia. Ma questa, come già dicevo, è una vecchia storia e un antico vizio nazionale. Guardando alle priorità della prossima Commissione europea che inizierà a lavorare nel 2025, abbiamo bisogno di leader che vedono la sfida della competitività come un problema a 27, non come un problema nazionale. Sulla duplice transizione digitale e *green*, ma più in generale sulle politiche industriali, bisognerà fare un salto di qualità in chiave cooperativa, perché oggi le frammentazioni del mercato interno dell'Unione creano disparità competitive non più sostenibili e irrazionali per le nostre imprese, costrette a misurarsi con economie, come quelle di Usa, Cina e India, che possono contare – alle loro spalle – su istituzioni ben più forti e determinate. Il tema della competitività tra Paesi porta a interrogarci – a puro titolo d'esempio – sul confronto fra Europa e Usa, sul perché il nostro continente, pur con una popolazione superiore, continui a scivolare al di sotto come dimensione economica, ponendosi a una distanza di quasi il 30% nella graduatoria del reddito per abitante a parità di potere d'acquisto e produttività. Una delle spiegazioni, se non la principale, di tale divario



Peso: 27%

rimanda alla maggiore frammentazione del mercato interno, che priva l'Europa delle economie di scala produttive e commerciali consentite al sistema economico americano.  
«Occorre cominciare a pensare a un'integrazione politica europea, a un Parlamento europeo come vero Parlamento dell'Europa, pensare che siamo italiani, ma anche europei. Occorre reinventarsi un modo diverso di crescere». Questo ha detto Mario Draghi in un recente incontro pubblico. Un programma ambizioso, ma chiaro e ineludibile se vorremo avere voce in capitolo nel mondo che verrà. Affidare a chi ha le idee chiare su questi temi un ruolo guida di trasformazione dell'Europa è più che una buona idea. È una necessità. A suo tempo, ben prima che diventasse presidente del Consiglio, da queste parti lo avevamo caldeggiato senza paura. Le cose, fortunatamente per l'Italia, andarono proprio

in quella direzione. Non siamo scaramantici, ma ci piace pensare che – domani come allora – le cose prenderanno la stessa piega. Per questo, ancora una volta, lo ripetiamo: Mario Draghi è stato l'uomo giusto per l'Italia e lo sarebbe anche per l'Europa.

*Vicepresidente Confindustria Udine,  
vice chairwoman Steelmaking*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**MARIO DRAGHI**

Nato a Roma nel 1947 e formatosi alla Sapienza, Mario Draghi ha conseguito il Ph.D. in Scienze economiche al MIT. È stato vicepresidente di Goldman Sachs

poi governatore della Banca d'Italia. Dal 2011 al 2019 ha ricoperto la carica di presidente della Banca centrale europea. Dal 13 febbraio 2021 al 22 ottobre 2022 è stato presidente del Consiglio.



Peso:27%

# Le Pmi di fronte al cambio di paradigma della sostenibilità, il progetto del Lazio

## L'iniziativa

Angelo Camilli

**L**a Direttiva sulla Corporate Sustainability Reporting Directive (CSRD), approvata lo scorso dicembre dalla Commissione Ue, segna un cambio di passo senza precedenti nella definizione delle strategie e dei processi decisionali e di rendicontazione delle imprese che, in breve tempo, dovranno, necessariamente aprirsi al paradigma della sostenibilità nelle sue tre declinazioni: ambientale, sociale e di governance (ESG). Mentre le aziende attualmente obbligate dalla Non-Financial Reporting Directive (NFRD) hanno già intrapreso o stanno per avviare il percorso di transizione alla CSRD, le imprese fino ad oggi estranee faticano ad avvicinarsi alla transizione ESG, nonché al processo di misurazione di indicatori quantitativi e qualitativi e alla programmazione di obiettivi e target.

Siamo di fronte ad una trasformazione più che impegnativa per il tessuto produttivo, per questo Unindustria si è data l'obiettivo di accompagnare le aziende del Lazio verso la rendicontazione di sostenibilità, partendo dalla misurazione del loro livello di consapevolezza delle tematiche sociali, ambientali e di governance e del conseguente livello di *compliance* ai nuovi standard europei. Insieme a KPMG, è stato messo a punto un modello di rilevazione, pensato per le imprese di minori dimensioni, personalizzato in base alla filiera di appartenenza, al fine di cogliere le diverse specificità e di restituire una valutazione quanto più puntuale e ottimizzata.

È un approccio che integra quesiti quantitativi e qualitativi, consente una ponderazione del peso delle azioni già intraprese o programmate e permette, inoltre, il confronto con aziende nazionali ed internazionali comparabili per settore e con *best practice* di riferimento.

L'output fornisce una valutazione del posizionamento ESG complessivo dell'azienda rispetto ai principali *competitor*, ed evidenzia sia uno scenario attuale che di prospettiva, sia a breve che a lungo termine.

Infine, per ogni azienda si indicano le azioni puntuali, su ciascun pilastro ESG, per accrescere il proprio *score* di breve e di lungo termine.

La metodologia è stata validata dopo una prima fase di test su tre aziende pilota di Roma, realizzata con il supporto della Camera di Commercio di Roma.

La seconda fase di *assessment*, rivolta a quasi 30 aziende – dei settori Alimentare Logistica e Meccatronica – del Lazio meridionale, è stata finanziata con il contributo della Camera di Commercio Frosinone Latina. Lo stesso progetto sarà, in seguito, esteso ad altre province e filiere della regione.

La lettura congiunta delle varie interviste condotte fino ad ora restituisce, come previsto, una fotografia piuttosto eterogenea del tessuto imprenditoriale locale. Si passa, infatti, da aziende fortemente ESG *oriented* ad aziende che hanno implementato azioni a macchia di leopardo, prevalentemente per esigenze di mercato o di settore, e che però non hanno ancora formalizzato una strategia di sostenibilità.

Risulta, tuttavia, comune la necessità di intraprendere un percorso strutturato ed organico di analisi delle proprie attività economiche in chiave ESG, al fine di anticipare le previsioni normative ed implementare modelli di business maggiormente sostenibili.

A tal fine, un sistema di valutazione specifico per le Pmi consente alle aziende di uscire dalla logica della semplice percezione teorica e soggettiva delle tematiche ESG in favore di una valutazione quanto più oggettiva e comparabile, anche per comprendere in modo preciso i propri punti di forza e gli aspetti che necessitano di un intervento.

Inoltre, l'esercizio di accompagnamento e di monitoraggio dei progressi delle aziende del territorio laziale che Unindustria e KPMG intendono proseguire, è orientato, sul medio-lungo periodo, anche a cercare di acquisire un numero significativo di informazioni che, se sistematizzate, possano costituire una prima base di dati su cui costruire un vero e proprio schema di valutazione ESG per le PMI.

Presidente Unindustria Lazio

RIPRODUZIONE RISERVATA

22

### LA DATA CHIAVE

Venerdì 22 dicembre ci sarà l'assemblea dei soci dell'ex Ilva, quello di maggioranza Arcelor Mittal e quello pubblico Invitalia (dopo le ultime

assemblee andate a vuoto e dopo che, il 20 dicembre, il Governo avrà incontrato i sindacati): l'auspicio di tutti è che si esca con uno schema di risoluzione e non con l'ennesimo rinvio.



Peso: 23%

## LA RIFLESSIONE

## Sempre più prof (pagati poco): la nostra scuola e una lunga crisi

di **Sabino Cassese**

È stato bandito il concorso per 30 mila posti di insegnante (10 mila nelle scuole primarie e dell'infanzia, 20 mila nella scuola secondaria) ed un altro per 14 mila posti è atteso. Seguendo un pessimo andazzo, che non assicura eguaglianza dei punti di

partenza, il 30 per cento dei posti è riservato a chi ha prestato, quale precario, tre anni di servizio negli ultimi 10 anni. Il concorso si svolgerà con prove semplificate: un test a risposta multipla e una prova orale consistente in una lezione simulata nella materia prescelta.

continua a pagina 32

**La riflessione** Il programma di assunzioni non si concilia con le ristrettezze di bilancio e il piano di dimensionamento degli istituti

# SEMPRE PIÙ PROF (PAGATI POCO): LA LUNGA CRISI DELLA SCUOLA

di **Sabino Cassese**  
SEGUE DALLA PRIMA

**M**a il concorso avrà regole sulla selezione e sulla formazione iniziale degli insegnanti più rispettose del principio del merito di quelle precedenti.

Contemporaneamente opera il rinnovato piano di dimensionamento della rete delle scuole autonome, che deve tener conto della denatalità, e fa una stretta sull'8 per cento degli istituti, con una riduzione in due anni di centinaia di dirigenti, pur mantenendo lo stesso numero di plessi (40 mila), riduzione che ha già prodotto proteste molto vive in molte regioni italiane, anche con ricorsi, che la Corte Costituzionale ha tuttavia rigettato.

Mentre, però, nei Paesi Ocse vi sono 14 studenti per docente nei percorsi liceali e 15 in quelli tecnico-professionali, in Italia abbiamo 11 studenti per docente nei primi e 9 nei secondi. Questo dovrebbe far riflettere sull'utilizzo della scuola come strumento per risolvere problemi occupazionali (ciò che spiega l'interesse dei sindacati per la scuola).

Per rispettare il Pnrr, bisognava coprire i posti ora occupati da supplenti con insegnanti vincitori di concorso e in possesso di una formazione iniziale abilitante alla professione di insegnante, ma il «vincolo esterno» è stato usato in prevalenza per stabilizzare i troppi precari.

Si rischia così di vanificare l'occasione di migliorare il sistema scolastico italiano che è molto grande e coinvolge molte risorse umane: 800 mila alunni nelle scuole paritarie (soprattutto dell'infanzia) private o di enti locali e circa 7,2 milioni nelle scuole statali, che impiegano circa 200 mila tecnico-amministrativi, 700 mila insegnanti di ruolo, 170 mila supplenti annuali o per periodi prolungati e un numero ignoto di precari a breve termine e saltuari che, in base alla spesa, equivale a circa 50 mila altre unità di personale.

Nonostante l'alto numero di docenti, il sistema scolastico ha un basso rendimento ed è un fattore della scarsa produttività del Paese. Metà degli studenti esce impreparato, gli abbandoni sono molto alti, un giovane su cinque è senza diploma, il numero dei laureati tra le persone da 25 a 34 anni è meno del 30 per cen-



Peso: 1-5%, 32-45%

to in Italia (in Corea del 70, in Canada del 67, in Giappone del 66). Come ha osservato già qualche anno fa Gianfranco Cerea, anche se le condizioni di partenza degli alunni sono sostanzialmente le stesse fra Nord e Sud, lo Stato non riesce a garantire gli stessi risultati scolastici, nonostante l'uniformità delle normative e della distribuzione degli insegnanti in rapporto agli alunni.

La spesa per l'istruzione in Italia è del 4,2 per cento del Prodotto interno lordo, mentre nella media dei Paesi Ocse è del 5,1 per cento. L'età media degli insegnanti è alta, al di sopra dei cinquant'anni. Il salario reale, nella secondaria inferiore, è aumentato nei Paesi Ocse di poco meno dell'1 per cento annuo dal 2015, mentre in Italia è diminuito dell'1,3 per cento, ciò che ha ridotto l'attrattività della professione. E a questo bisogna aggiungere i ritardi nella ripresa educativa dopo il Covid.

Il ministro dell'Istruzione è impegnato nel rilancio della scuola del Mezzogiorno, dove maggiore è la povertà educativa: le province con più residenti con basso livello di istruzione (eguale o inferiore alla licenza media) sono nel Sud. Tuttavia, in assenza di una accurata «spending review», colpiscono altri divari. Nella scuola dell'infanzia statale la spesa corrente «pro capite» al Sud è più alta che al Nord, dove in molte regioni prevale quella paritaria.

L'altra priorità del ministro riguarda l'istruzione tecnico-professionale, nel tentativo di coniugare scuola e tecnologia e formare nelle materie scientifiche, per colmare il «gap» di conoscenze nel settore tecnico e matematico. Ma il Consiglio superiore della pubblica istruzione ha bocciato la proposta ministeriale sulla sperimentazione della filiera formativa tecnologico-professionale, e si attende ora l'approvazione parlamentare di uno specifico disegno di legge.

Altri problemi gravi incombono sull'istruzione. Il ministero e l'intera scuola sono troppo impegnati a gestire personale, piuttosto che a istruire, ed anche nella gestione del personale non riescono a superare le difficoltà esistenti, quella dei supplenti (un corpo che si riduce e si riespande continuamente), quella

degli insegnamenti tecnico-scientifici, quella della formazione iniziale e continua degli insegnanti. In un sistema ben funzionante, prima di bandire concorsi, si valuterebbero la domanda di istruzione e le sue prospettive, il numero delle uscite, i fabbisogni aggiuntivi; si preparerebbe un «libro bianco»; si alimenterebbe un dibattito nell'opinione pubblica e in

Parlamento, mentre in Italia si parte dalla coda: vi sono supplenti da sistemare, si bandiscono concorsi per stabilizzarli. Ci si può chiedere: quale interesse viene prima, quello dell'istruzione degli italiani o quello della sistemazione in ruolo degli insegnanti? Quanto è coerente il programma di assunzioni con le ristrettezze di bilancio e con la necessità di cercare di abbattere il debito? Che cosa spinge lo Stato ad assumere: i precari che vogliono entrare in ruolo o il fabbisogno di una istruzione migliore? Vengono prima gli studenti o prima gli insegnanti? È questo il modo per rimediare agli squilibri esistenti nella scuola, tra Nord e Sud? Perché non destinare

una quota dei risparmi che può derivare dal «turn-over» ad aumentare gli stipendi degli attuali insegnanti?

Inoltre, si può continuare a governare dal centro un sistema complesso come la scuola o non bisognerebbe, invece, assicurare autonomia agli istituti scolastici? Come assicurare selezioni che non consistano in «infortate» di personale, che non sono funzionali, perché si finisce per assumere necessariamente «all'ingrosso»? Perché si continua ad assumere tanto personale mentre diminuiscono gli studenti e si chiudono le scuole?

Su tutti questi problemi, purtroppo, vi è uno scarso interesse dell'opinione pubblica e l'assenza di un dibattito nello spazio pubblico produce gravi effetti sulle decisioni.



ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



Peso: 1-5%, 32-45%

## Economia

## Ue, il debito non è di tutti

di Carlo Bastasin

**L**e regole di governo dell'economia europea non hanno mai rappresentato un nucleo compatto. Sono sempre state, piuttosto, un coagulo di risposte a questioni multiple: come evitare le tentazioni di un Paese di indebitarsi a danno degli altri? Come coordinare i cicli economici (e la spesa pubblica) di venti Stati con un'unica politica monetaria? Come prevenire una crisi finanziaria nell'euro-area? Come porre le basi finanziarie per dare risposte comuni ai grandi problemi condivisi? E altre ancora.

Questi temi sono eterogenei e, in federazioni unitarie come gli Stati Uniti, vengono armonizzati dal confronto tra i poteri pubblici. In Europa un tale grado di unità fiscale e politica non esiste ancora. Per questo è necessario servirsi di regole, talvolta nette, per offrire trasparenza al governo dell'economia e creare così fiducia tra paesi che, a seconda del momento, possono trovare sacrificio o beneficio dalla governance comune. La fiducia è necessaria perché garantisce il ripetersi nel tempo di questi scambi di benefici/sacrifici, con la ragionevole aspettativa che nel corso degli anni i benefici prevarranno per tutti.

L'eterogeneità degli obiettivi rende ingiusto un giudizio secco sulle regole che l'Ecofin approverà (o cambierà?) nei prossimi giorni. Mi limito a tre questioni: le regole concilieranno disciplina fiscale e accettabilità politica? Aprono la strada a fondi comuni per le grandi politiche necessarie su scala europea, come sicurezza, difesa o clima? Eviteranno, infine, nuove crisi finanziarie?

Nel primo caso la risposta è che l'accettabilità politica è stata "comprata" spostando l'applicazione della disciplina alle future legislature. Solo allora sarà possibile misurare il loro effetto sulla stabilità dei debiti pubblici. Fino ad allora le regole saranno svuotate da deroghe di vario tipo e poggeranno su previsioni che, per Paesi come Italia e Francia, sono ben poco credibili. Nel secondo caso, la

risposta è purtroppo negativa e deriva proprio dal fatto che il rispetto delle regole è incerto, rendendo improbabile un salto in avanti nella condivisione dei bilanci e delle politiche fiscali. Nel compromesso, infatti, non si trova cenno, per quanto è noto, alla replica di fondi come Next-Generation.

Quanto alla terza istanza, cioè evitare nuove crisi finanziarie, la proposta originaria della Commissione aveva in serbo, immagino consapevolmente, un *escamotage* interessante: istituzionalizzando un tavolo di negoziato bilaterale e prolungato con ogni Paese ad alto debito, la Commissione assicurava che le politiche opportune e le riforme necessarie fossero già discusse e affrontate dal governo di quel Paese. In tali circostanze, nel caso di una crisi finanziaria, sarebbe stato difficile dare colpa dell'instabilità finanziaria al solo Paese in questione e imporgli altre severe misure. Inoltre, in assenza di "colpe" del Paese, la Banca centrale europea avrebbe potuto intervenire a immediato contrasto di eccessi speculativi. Il compromesso attuale riduce invece il ruolo della Commissione che fissa una traiettoria di sostenibilità dei debiti, ma resta soggetta a vigilare i criteri di spesa e disavanzo - a quanto è noto - senza maggior condivisione delle *policy* con lo Stato membro. In caso di crisi, l'intervento della Bce non sarebbe dunque automatico, perché il Paese colpito potrebbe violare quei criteri o non essere coinvolto in un esercizio di stretto coordinamento della Commissione. Se a ciò si aggiunge il rinvio dell'applicazione delle nuove regole, nei prossimi anni i Paesi indebitati saranno esposti a incertezza, e all'interpretazione che di essa daranno gli investitori finanziari.

Il compromesso al tavolo dell'Ecofin non è dunque criticabile perché potrebbe riportare un po' di disciplina nei bilanci degli Stati membri, ma perché non rafforza abbastanza la condivisione della sovranità fiscale, come era intento originario della riforma, ma con regole più nette e senza ritardi.

Le conseguenze sono a carico di Paesi come l'Italia, che temono la disciplina dei bilanci, rifiutano la sovranità condivisa e si espongono così al giudizio non negoziabile dei mercati finanziari.



Peso: 28%

## IL COMMENTO

# E ORA GLI STATI UNITI D'EUROPA

EMMABONINO



Quella dell'Unione Europea è stata finora un'avventura coraggiosa, frutto di scelte politiche lungimiranti, volontà di pace, di sicurezza e di benessere in un continente devastato e sfiancato dalle guerre nazionaliste e da ideologie maligne. Eppure, oggi la Ue appare priva della sua forza propulsiva, incapace di assicurare quel futuro di benessere, integrazione e progresso immaginato dai suoi padri fondatori e promesso ai cittadini.

Non si può negare che la fase storica che viviamo sia tra le più difficili che l'Europa abbia vissuto dal secondo dopoguerra. All'emergenza e all'isolamento sociale provocato dalla pandemia, hanno fatto seguito la brutale invasione dell'Ucraina da parte della Russia, l'aumento dei costi di energia e beni primari, un'inflazione diffusa, e l'innalzamento dei tassi sui prestiti a famiglie e impre-

se. Ancora, con il riaccendersi del conflitto in Medio Oriente, l'ingerenza del regime cinese nelle questioni di sicurezza globale, le turbolenze politiche in Africa e le pulsioni di un continente giovane e affamato di benessere, le sfide esistenziali poste dai cambiamenti climatici, l'Europa è davvero a un bivio. O assume un ruolo centrale nel panorama politico mondiale, o resterà una regione ad alta concentrazione di bellezza, saperi e opportunità, ma marginale e incapace di giocare tra i protagonisti del XXI secolo. Davanti a questo bivio storico e nella prospettiva delle prossime elezioni europee del 2024, noi crediamo che l'Ue debba dotarsi degli strumenti necessari per rispondere in modo efficace alle sfide e alle crisi del nostro tempo, diventando una vera Federazione Europea. Un progetto che doti l'Unione di un governo responsabile del proprio operato di fronte al Parlamento, capace di avere una politica estera unitaria e una difesa comune, una politica economica e fiscale federali, un sistema di welfare universale, politiche migratorie e ambientali che siano davvero comuni e pensate nell'interesse primario dei cittadini di oggi e di domani. Il progetto degli Stati Uniti d'Europa.

Per questo, è necessario scardinare meccanismi decisionali come il potere di veto all'inter-

no del Consiglio Ue, che dà la possibilità a un singolo Stato membro di mettere i propri interessi particolari al di sopra di quelli comuni e depotenzia le istituzioni comunitarie e la capacità di azione europea. Se non si operano riforme ora, noi temiamo che quando i membri dell'Unione saranno 35, come previsto, del sogno europeo non resterà che un ricordo.

L'Europa che conosciamo è nata da un nucleo ristretto di Paesi fondatori. Noi pensiamo che oggi il suo rilancio e il suo rinnovamento possano essere realizzabili solo con un nuovo patto tra quei Paesi che intendono compiere un ulteriore salto in avanti: un'Europa quindi a due velocità, o se vogliamo l'Europa di chi vuole "di più".

Il Parlamento Ue ha votato favorevolmente la proposta di riforma dei Trattati europei, elaborata grazie ai contributi e alle indicazioni della Conferenza sul futuro dell'Europa, un grande momento di partecipazione che ha coinvolto oltre 700 mila cittadini europei.

Una riforma dei Trattati in senso federale è necessaria per uscire dallo stallo in cui l'Unione è bloccata, per superare l'ineadeguatezza dei governi nazionali, la sfiducia e la rassegnazione dei cittadini, e per restituire all'Europa unita un ruolo all'altezza della sua storia e delle sfide del nostro tempo. Anche in

ambito economico e industriale, l'Ue deve avere il coraggio di costruire nuove fondamenta. In questo senso, sottoscriviamo e facciamo nostre le riflessioni che ormai da mesi Mario Draghi sta proponendo sulla stampa europea: la Ue non deve rimanere solo una unione dei trasferimenti ma essere sempre di più una Unione degli investimenti, ad alto valore aggiunto e ad alto tasso di tecnologia, che le permettano di recuperare la competitività perduta negli ultimi 20 anni.

Sfide comuni richiedono investimenti comuni nel nostro futuro. Essere per gli Stati Uniti d'Europa oggi significa essere riformatori, progressisti e anche rivoluzionari. Non si tratta di rincorrere il passato, ma di avere il coraggio e la lungimiranza di completare il più grande e coraggioso progetto di pace, libertà e integrazione che il mondo contemporaneo abbia conosciuto, e di farlo con nuove energie e con lo sguardo rivolto a una generazione avanti. —



Peso: 6-18%, 7-5%

## IL COMMENTO

### I sovranisti insofferenti al potere giudiziario

VLADIMIRO ZAGREBELSKY

«Il popolo britannico deve poter decidere chi può venire in questo Paese, non le bande criminali o i tribunali stranieri», ha scritto su X il premier Rishi Sunak. - PAGINA 29

## I SOVRANISTI INSOFFERENTI AL POTERE GIUDIZIARIO

VLADIMIRO ZAGREBELSKY



«The British people should decide who gets to come to this country – not criminal gangs or foreign courts» («Il popolo britannico deve poter decidere chi può venire in questo Paese, non le bande criminali o i tribunali stranieri»). Così il primo ministro britannico Rishi Sunak, commentando con un tweet il passaggio parlamentare che consente di proseguire la procedura di approvazione del “Safety of Rwanda Bill”. Si tratta della legge che dovrebbe superare la sentenza della Corte Suprema del Regno Unito, che ha applicato i principi della Convenzione europea dei diritti umani citando la giurisprudenza della Corte europea e ha quindi ritenuto il Ruanda Paese non sicuro; ciò ai fini del trasferimento di migranti irregolari giunti dalla Francia attraverso la Manica. Si tratta di una nuova legge, che impone a tutte le autorità, tribunali compresi, di considerare il Ruanda Paese sicuro, sospende alcune parti del “Human Right Act” del 1998 e rimette al Governo la decisione di dare esecuzione o di rifiutare le decisioni della Corte europea dei diritti umani nei suoi provvedimenti urgenti (come la sospensione delle espulsioni verso paesi non sicuri dal punto di vista del rispetto della Convenzione europea dei diritti umani). Sollevato dal timore di non riuscire a superare una tappa nell’iter parlamentare, per le tensioni interne alla maggioranza, ove una parte del partito Conservatore ritiene quella legislazione incompatibile con gli obblighi internazionali del Regno Unito e l’altra all’opposto propone di nuovo l’uscita del Regno Unito dalla Convenzione, il primo ministro ha commentato il provvisorio successo scrivendo che sugli immigrati irregolari deciderà il popolo britannico, non le bande criminali, né le



Peso: 1-2%, 29-40%

Corti straniere.

Si tratta della Corte europea dei diritti umani (di cui è componente anche un giudice britannico), organo del Consiglio d'Europa, istituzione europea fondata su un atto firmato a Londra il 5 maggio 1949, con il forte appoggio di Churchill, per curare la protezione dei diritti fondamentali delle persone. Recentemente, per le sistematiche violazioni e l'aggressione alla Ucraina la Russia ne è stata espulsa. Nel Regno Unito la voglia di uscirne è endemica: già Theresa May lo proponeva, quando era ministra dell'interno, prima della Brexit dall'Unione europea. Non tanto i contenuti, ma la natura sopranazionale della Convenzione e della Corte che ne assicura l'osservanza, sono insopportabili per la Destra nazionalista. Così Sunak, in crisi secondo i sondaggi elettorali, indica la Corte europea come nemica della sovranità popolare (e quindi del Governo che ne è espressione elettorale). Si riferisce alla Corte europea, ma in effetti come già in passato nel Regno Unito il bersaglio sono i giudici interni - questa volta addirittura la Corte suprema - che applicano nel diritto interno i contenuti della Convenzione europea, secondo quanto prevede lo Human Right Act. Ancora in materia di immigranti, il rifiuto di dare esecuzione ad una decisione (urgente e provvisoria) della Corte europea, che ha sospeso un'espulsione verso la Russia, ha portato il governo francese a ignorare gli obblighi derivanti dalla sua appartenenza al sistema della Convenzione. Non è la prima volta. Anche l'Italia lo ha fatto anni orsono con una espulsione in Tunisia (all'epoca del presidente Ben Ali), ordinata dal ministro Maroni non ostante l'ordine di sospensione venuto dalla Corte europea. Ma quel che qui interessa è che l'espulsione disposta dal ministro dell'Interno Darmanin è stata annullata dal

Consiglio di Stato, che ha ordinato di riportare in Francia la persona nel frattempo espulsa. Sarà forse impossibile, ma importa il principio che è stato affermato, secondo quanto è proprio dello Stato di diritto in Europa.

In Italia è ancora nella memoria di tutti la vicenda della decisione della giudice del tribunale di Catania sul trattamento di certi migranti nei CPR (Centri di Permanenza per i Rimpatri). Lo sguaiato attacco personale alla giudice da parte di esponenti governativi è stato in un secondo tempo sostituito da un ben educato, ma equivoco, invito alla magistratura a "leale collaborazione" con il Governo.

C'è un filo che lega le tre storie, di cui le politiche migratorie sono il sostrato politico dal forte impatto sull'opinione pubblica e sulle fortune o sfortune elettorali dei gover-

ni e dei partiti. Si tratta della insofferenza dei governi verso il potere giudiziario, quando questo svolge il suo ruolo di protezione dei diritti individuali: quei diritti e quelle libertà individuali che gli Stati d'Europa hanno riconosciuto essere sopranazionali, espressione in Europa della loro natura universale. I giudici - europei e nazionali - sono istituiti per assicurare che Convenzioni e Trattati non siano solo parole di cui bearsi al momento della firma, ma presidi reali garantiti alle persone individuali. Con la conseguenza, come è stato ricordato recentemente, che talora il senso delle decisioni e sentenze dei giudici hanno effetto antimaggioritario, contrario cioè agli orientamenti dei governi e della maggioranza parlamentare che li sostiene.

La tensione e contrapposizione tra poteri dello Stato, pur fisiologica quando è necessario, non è un fattore positivo. La materia delle migrazioni, anche sotto questo profilo, si dimostra piena di aspetti pericolosi di cui occorre tener conto. Essi non riguardano solo l'Italia, né l'Italia in modo particolare. Il tema ha la capacità di sollevare forti reazioni emotive, effetto di slogan grossolani in funzione elettorale. La resistenza alla strumentalizzazione politica dovrebbe accompagnarsi alla ricerca delle radici del presente stato di cose, in ordine alla gravità del problema democratico che coinvolge lo Stato di diritto e la separazione dei poteri che ne è una componente. Il fenomeno migratorio ha due aspetti difficilmente componibili senza contrasto. Da un lato i movimenti di popolazioni sono un fenomeno di cui le dimensioni, i numeri, gli effetti sulla convivenza tra gruppi diversi nello stesso territorio presentano un fondamentale connotato collettivo: infatti si parla di "migranti" in generale. Quando poi - magari per una fotografia o un racconto personale - siamo costretti a considerare la tragedia personale che continuamente si ripete, ecco che violentemente viene in luce l'altro aspetto del fenomeno. I grandi numeri sono la somma di numeri singoli. E qui i numeri singoli sono singole persone: bambini, donne, uomini. Ciascuno è titolare di diritti, non solo come effetto di umanità e civiltà in rapporto alle persone, ma anche di diritti in senso giuridico. Sono diritti riconosciuti - per quel che ci riguarda - a livello europeo, come caratteristica distintiva di una particolare cultura e civiltà. Nonostante alla difficile convivenza tra governi e giudici c'è il diverso oggetto del ruolo e della legittimazione di ciascuno di essi: i governi contrastano il fenomeno collettivo, i giudici proteggono i diritti delle persone. A rischio è un tratto essenziale della nostra concezione della democrazia. —



Peso: 1-2%, 29-40%